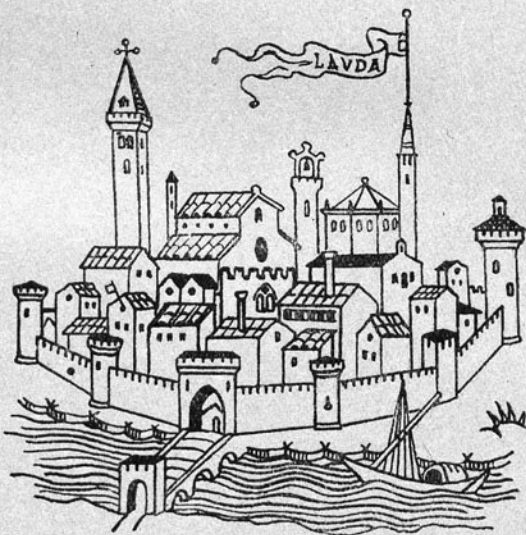


ARCHIVIO STORICO LODIGIANO



1957-1

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

FONDATA NEL 1882

DIREZIONE: Biblioteca Comunale Laudense
Corso Umberto, 63 - Tel. 23.69

SOMMARIO

- L. CREMASCOLI, I restauri del tempio
di S. Francesco negli anni 1842-
1846 p. 3
- N. PODENZANI, Ricordo di Ada Negri » 22
- P. ESPOSTI, Nuovi documenti su Ago-
stino Bassi » 42
- NOTIZIARIO » 42

La responsabilità delle opinioni espresse
negli articoli spetta agli Autori

Abbonamento annuo L. 600
Estero L. 1000

ARCHIVIO
STORICO
LODIGIANO



SERIE II. ANNO V.

I SEMESTRE 1957

I restauri del tempio di S. Francesco negli anni 1842 - 1846

Luigi Cremascoli

Uno dei monumenti più importanti della Lombardia, di primaria importanza per la storia della pittura nei secoli XIV e XV, abbisogna oggi di urgenti e razionali restauri: la chiesa di S. Francesco in Lodi.

Il tempo e, in troppi casi, gli uomini, hanno portato in varie parti del venerando tempio danni che potrebbero essere ancora circoscritti e cancellati. Alcuni lavori eseguiti con poco rispetto dell'importanza del monumento, potrebbero essere ancora facilmente eliminati.

I PP. Barnabiti che hanno in custodia la chiesa, e che pur non essendone proprietari dal 1842 ad oggi si sono prodigati in molte occasioni per la sua conservazione, hanno nominato una Commissione per studiare un progetto di restauro totale, ed il primo lavoro è stato necessariamente archivistico, per conoscere con la più fedele esattezza possibile lo stato antico della chiesa e quali superfetazioni e danni ha subito nel corso dei secoli andati.

Nell'archivio dei PP. Barnabiti sono stati rinvenuti — tra gli altri documenti — questi che ritengo utile pubblicare ai fini di una maggior conoscenza per tutti gli studiosi.

Ad essi si aggiungono l'indicazione delle fonti archivistiche e la bibliografia principale sul monumento e sulle singole opere d'arte in esso contenute.

I^o

Cenni intorno al Ristoramento della Chiesa de' Barnabiti intitolata ai SS. Nicolò e Francesco d'Assisi, i quali servono di chiarimento alle carte e lettere relative ad esso Ristoramento.

La Chiesa di S. Francesco d'Assisi chiamata Basilica e Tempio dagli antichi Storici lodigiani venne eretta nella seconda metà del

secolo XIII sulle rovine della Chiesa di S. Nicolò vescovo e sulle sponde del lago o meglio palude Girunda la quale a' que' tempi era o in tutto od in massima parte già essicata, dal Cavaliere Antonio Fissiraga. Fu questi prode guerriero guelfo e partigiano dei Torriani; ebbe la Signoria di Lodi sua patria e nel 1303 fu Podestà di Milano, dopo la cacciata de' Torriani il Fissiraga ebbe a sostenere lunga guerra per la loro causa finchè caduto in una battaglia prigioniero degli Imperiali fu tradotto a Milano ove morì prigioniero. Il nuovo tempio di S. Francesco tutto gotico come era uso di que' tempi fu dato ai padri Minori Conventuali ai quali nel 1527 succedettero i Minori Osservanti che lo tennero fino al 1810 epoca della universale soppressione degli ordini religiosi. Allora la Chiesa venne officiata da un Sacerdote secolare col nome di Custode fino all'anno 1842 nel quale dall'I.R. Governo fu ceduta ai Barnabiti come consta dagli atti ufficiali che si serbano in archivio.

Ma noi ricevemmo la Chiesa in uno Stato assai deplorabile sì per la scarsezza e miseria de' sacri arredi, come per lo deperimento a cui era venuto tutto quanto il sacro Edificio. E però ci ponemmo a purgar la Chiesa d'ogni bruttura, operazione di molti giorni, a ripulire ottoni e bronzi che tutti sucidissimi erano e rugginosi, a levare numero immenso di vecchi cartelloni mortuarj di carta che quà e colà ingombravano pareti e pilastri, a ricondurre insomma a qualche decenza un tempio il quale, causa ora il difetto di mezzi, ora la trascuraggine, richiedeva un totale e costoso ristoramento. Infatti i travi della soffitta erano gli uni fuor d'equilibrio e curvi, gli altri maceri e bucherati a cagione dell'acqua piovana che penetra così liberamente da formar pozze negli angoli delle grandi vòlte senza che persona mai si curasse gittarla. Le muraglie interne e per così fatto scarico e per l'umidità dominante erano guaste dal nitro e dalle macchie con rovina e danno immenso dei dipinti e d'ornamenti delle quali cose somma era l'incuria e lo strapazzo: il suolo per sè vecchissimo ed inuguale e non mai raschiato, rarissimo scopato, presentava imagine di publica via e nei di piovosi facevasi fangoso e verdastro.

In quel torno o sia nel 1843 l'Architetto milanese e Professore di Disegno in Brera Gaetano Besia veniva a proporre un ristauero del nostro Collegio Convitto: e però il R.P. Rettore D. Antonio Maria Confalonieri colto il destro pregollo esaminasse la Chiesa e proponesse un ristauero anche per essa. Fatto attento esame, e riconosciuti i gravissimi bisogni d'ogni sorta, il Sig.r Besia non credette di pro-



Interno della chiesa di S. Francesco in Lodi

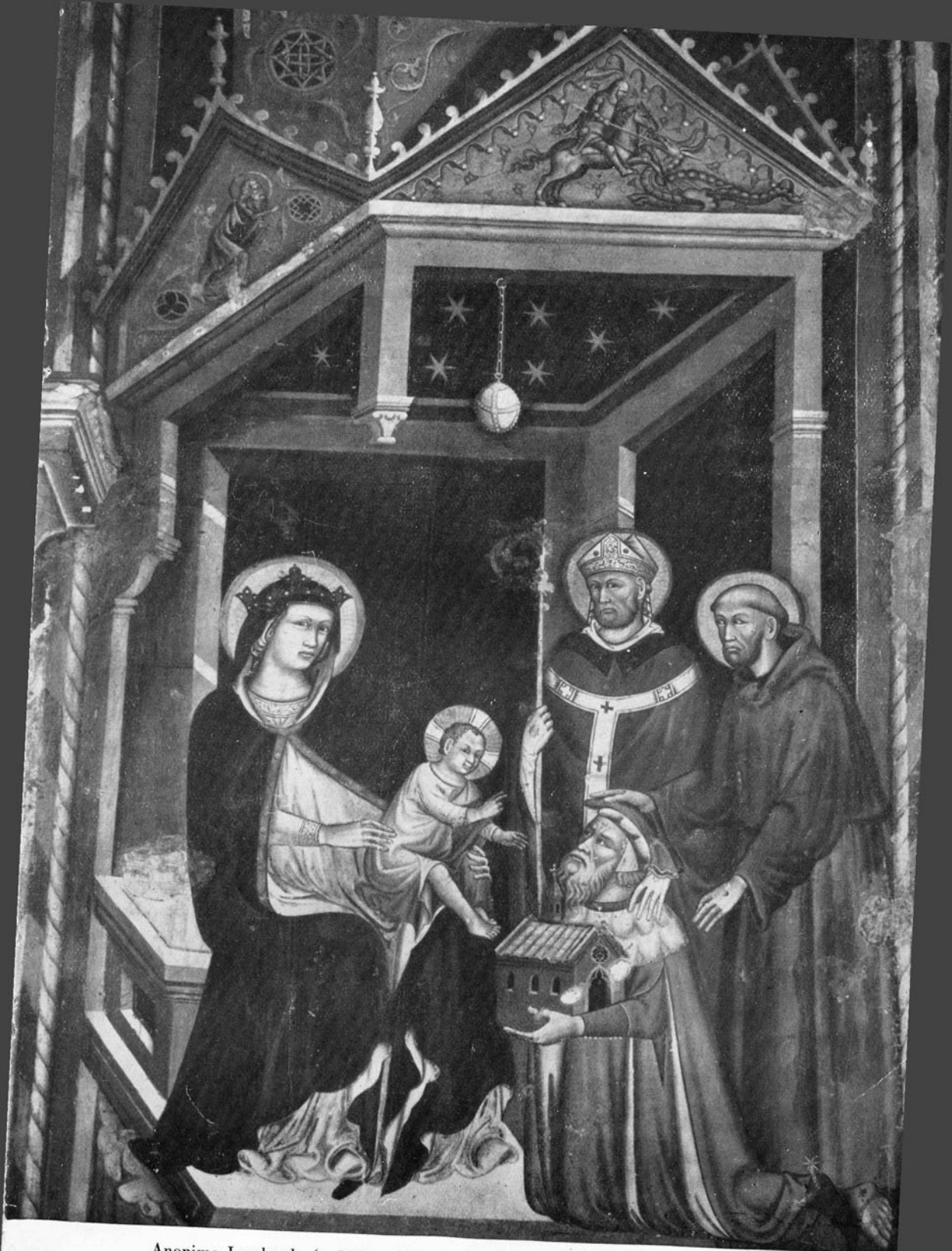
(foto Ce' so)

nunciar giudizio e consigliò ci rivolgessimo a qualche peritissimo in fatto di monumenti antichi. A ciò presentossi propizia occasione l'Aprile del seguente anno 1844, quando il Conte Ambrogio Nava, milanese, d'ordine dell'I.R. Governo e in qualità di Consigliere Straordinario dell'I.R. Academia delle Belle Arti si recava a Mantova per una disamina delle celebri pitture di Giulio Romano. L'architetto Besia lo indusse a visitare la nostra Chiesa e riconosceva l'importanza de' suoi antichissimi dipinti; ciò che ebbe luogo il giorno 10 Aprile 1844. Il Cav. Nava ricondottosi poi a Milano piacquesi spedire all'amico Besia accurata relazione della visita fatta quale trovasi nel nostro archivio. Viene in essa esposto ciò che conviene fare per un opportuno e compito ristoramento, e specialmente è detto debbansi lasciar intatte tutte quelle pitture che ammettono riparo, le parti ignude delle pareti e delle colonne vestansi d'una tinta alquanto scura quale è voluta dalla gotica gravità.

Ma avvegnacchè l'esecuzione del bel pensiero richiedesse una somma considerabile di che noi non potevamo disporre si pensò intanto d'effettuare in parte, tingendo le pareti e le colonne ove non era pittura, riaprendo finestre, accomodando ovunque necessità e decenza lo voleva.

A tal uopo fu incaricato il Sig.r Architetto e buon Prospettivista Pietro Ferrabini da Lodi il quale pose in carta il suo pensiero seguendo le traccie segnate dal Conte Nava. Le volte della nave maggiore erano tinte in azzuro stellato a somiglianza di quelle che si conservano tuttavia intere, le colonne a fasce trasversali di finto marmo rossiccia l'una, l'altra scura, e le pareti scure a finto marmo bianco venato a corsi regolari. Il disegno di Ferrabini fu mandato a vedere all'Arch. Besia il quale lo approvò, consigliando che le tinte si rendessero anche più oscure. E noi ci ponemmo all'opera la primavera del 1845. Avvertasi però che già prima d'ora erasi posto mano a qualche cosa. Molti arredi sacri ci avevano procacciato parte l'altrui beneficenza, parte la nostra industria, la miglior Capella della navata che sta da manca chi muove all'Altar Maggiore, dedicata a Santa Caterina martire, fu convertita in Capella del B. Alessandro Sauli con permissione della Nobile famiglia Modegnani che ne tien patronato: ed il tetto della Chiesa colla direzione dell'Arch. Besia era stato rassicurato con legamenti di ferro e puntelli, riserbandoci il rinnovarlo ad altra epoca che ancora vagheggiamo. Nell'epoca del maggior

lavoro che fu l'accennata si cominciò a togliere un gran cornicione di legno che circondava i capitelli delle colonne e su l'egual linea percorreva in giro le pareti della nave maggiore, il quale usavasi a sostenere senza danno de' muri i poverissimi e logori damaschi: si scrostarono tutte le colonne e la parte inferiore delle muraglie, salve però tutte le pitture che si prestavano a qualsiasi ristoro, niuna delle volte fu tocca, perchè richiedendo ciò maggior lavoro e però danaro maggiore fu differita l'opera ad altro tempo. Venne levata dalla colonna che è la terza della navata sinistra per chi scende dal maggior altare la lapide posta in memoria del poeta lodigiano Francesco Lemene; la quale essendo di forma quadra mal s'addattava confitta sopra una colonna rotonda, e venne trasportata sulla parete che fiancheggia la Sacrestia a lato della consimile lapide sacra al lodigiano oratore Azzato; tutto con municipale permesso. Parimente fra la medesima colonna terza e la seconda fu tolta una inutile e cadente cantoria che stava rimpetto all'organo. Fu soppressa la Capella della Trasfigurazione come disutile e non in accordo con l'universal disegno del Tempio; vo' dire che ne fu levato l'altare senza toccare il resto e postovi davanti a difesa un cancello di ferro: dai due altissimi pilastri che sostengono la volta sotto cui posa l'altar maggiore vennero tolti gli ornamenti di stil barocco, i quali ornamenti furono pur tolti dalla vicina Capella del SS.mo Crocefisso almeno in parte. Nella minor navata che è destra a chi muova dall'altar maggiore fu aggiustata la Capella dedicata a S. Francesco, ed è la penultima; all'esterno di essa erano state aggiunte in epoca di gusto depravato due grosse colonne di cotto le quali sconciamente sporgendo ingombravano lo spazio: furono alterate co' loro circostanti ornamenti barocchi; la capella come anticamente condotta sulla linea delle vicine, ed il suo interno dipinto con ornamenti di stile vago e moderno, ma, voglia il vero, poco conformi alla maestà gotica del tutto. La Capella che a questa è vicina ed è l'ultima intitolata a S. Pasquale Baylon fu disfatta e vennevi posto un Confessionale. Durante queste operazioni si intonacavano le pareti e le colonne, e più tardi si tingevano secondo il già accennato pensiero del nostro amicissimo Architetto Ferrabini, sebbene con qualche varietà nel colore. Si riaprirono le finestrelle gotiche sotto gli archi della nave massima state aperte anticamente e poi chiuse da cui e perchè s'ignora, non però quelle poste a tramontana le quali richieggono troppo lavoro per lo abbassamento d'una



Anonimo Lombardo (c. 1327): Affresco della tomba Fissiraga

(foto Celso)

tettoja che sta loro addosso: sotto a queste finestrelle si pitturavano tutt'intorno alla Chiesa delle finte tribune o vogliam coretti simili a que' che si sogliono vedere ne' tempi gotici, li quali però ai più non piacquero. Anche in questo torno tre nuove campane si ponevano sulla torre in luogo delle antiche una delle quali era fessa, e più tardi accomodata al genio gotico la gran finestra che sta nel braccio di croce trasversale di fronte alla Sacristia, vi si applicavano vetri colorati e ricchi di due figure cioè S. Paolo Ap.^o ed il B. Alessandro Sauli: opera del sommo artista Giovanni Bertini di Milano.

Diciamo ora delle pitture antichissime e di alto momento per la storia dell'arte, fra le quali, come fu narrato, furono conservate tutte quelle che ammettevano ristoro, escluse due: l'una su una colonna e rappresentava l'Apostolo S. Bartolommeo scorticato l'altra tra il monumento d'Antonio Fissiraga e la già Capella della Trasfigurazione che raffigurava la Beata Vergine che presentava ad un divoto il Divino Infante, e queste destinate alla conservazione vennero da mano inesperta delle antiche cose non curante nascostamente distrutte. A riparazione però di questo danno avvenne che nel levare lo strato di calce ond'erano malamente coperte le due colonne che sono le ultime della destra navata per chi scenda dall'Altar maggiore, furono scoperte tutte le pitture che attualmente vi si veggono, e parimente alcuni dipinti abbiamo all'egual modo stenebrati sulla parete che fiancheggia la medesima navata. A quest'epoca eruppe contro noi la guerra artistica mossaci da alcuni lodigiani e da un prete milanese che zelavano la conservazione della opere vetuste e si dicevano dilettranti d'Arti Belle. Nè vuolsi celare che noi fornimmo a ciò qualche occasione per la soverchia fiducia posta nel buon Ferrabini, il quale avido di poter compire lui solo il ristauero della Chiesa s'accinse a pulire le pitture lavandole solamente (e perciò gliel consentimmo) e ne' punti ove il colore mancava o vi avevano buchi aggiustandole con tinte conformi alle primitive: cotal lavoro giunse egli a fare su le due colonne delle due navate, le prime che si affacciano a chi entra in Chiesa; nei gruppi d'angioletti che ornano i penacchi della Capella di S. Antonio, negli ornati della Capella la Trasfigurazione, nel gruppo di figure che sta sopra il cenotafio d'Antonio Fissiraga e finalmente nell'affresco aggiudicato a Calisto da Lodi rappresentante la B.V. Assunta posto sulla parete vicino all'uscita. Fu detto allora Ferrabini non essere punto atto a

que' lavori propri di mano nelle antiche pitture espertissima, lui aver qua e colà corretto a suo senno, avere usato per lavare acqua unita a materia corrosiva che toglieva i colori: grande romore s'alzò che dalla fama di tutte cose ingranditrice venne reso maggiore: fummo detti distruttori d'ogni opera bella e vandali, le nostre mani vennero appellate sacrileghe in un articolo inserito nel « Figaro » giornale ebdomadario di Milano, ci fu affibiato anche questo motto tutto verità storica ed attico sale: Quod non fecerunt barbari, fecerunt barnabiti; e non poneano mente i poverelli che allora era il tempo di gridare al barbarismo quando innanzi che venissimo noi lasciavansi tranquillamente crollar muraglie, perir dipinti; anche a gente forestiera venne allora il prurito di visitare quel tempio che era l'argomento del comune ragionare, e la delusa credette che dovunque erano tinte quivi si fossero abbattute pitture. Fu pur stampato qui a Lodi dal Sacerdote Professore D. Cesare Vignati un opuscolo che descriveva la Chiesa di S. Francesco quale era prima del rinnovamento, onde bellamente rinfacciare a noi ciò che avevamo o tolto o mutato e precipuamente i due dipinti nostro mal grado distrutti de' quali fu detto più sopra; il qual opuscolo partorì non lievi brighe all'autore, a noi niun danno, a noi che a tanto rumore opponemmo continuo silenzio (1).

Finalmente venne eccitata l'autorità civile ad inviarcì una Notificazione in cui venimmo pulitamente avvisati che innanzi di distruggere che fosse vedessimo d'ottenere quella superiore approvazione che era prescritta; la qual Notificazione servì a nulla perchè quanto s'intendeva di togliere era già tolto. A cessare tumulto avvisò saggiamente il nostro P. Rettore di far sospendere al paziente Ferrabini ogni operazione e d'invocare pei restauri che s'avevano a continuare una Commissione governativa di Periti: scrisse in proposito a questa I.R. Delegazione la quale prontamente palesò le nostre intenzioni all' I. R. Governo di Milano e n'ebbimo risposta nel Genajo del 1846. Il giorno 12 Febbrajo giunse la Commissione inviata dalla Presidenza dell'I.R. Accademia di Belle Arti a Milano composta dal Conte Ambrogio Nava e dal Professore Architetto Gaetano Besia, e furono fatte due attentissime ispezioni a tutte le parti

(1) C. VIGNATI, *Memorie importanti alla storia della pittura ed alla storia civile di Lodi, tratte dalla chiesa di S. Francesco della medesima città, prima degli attuali restauri*, Lodi, C. Wilmant, 1845.

della Chiesa, l'una sulla bass'ora del giorno 12, l'altra il seguente mattino durante le quali tutto diligentemente era notato dall'Arch. Besia. Il giorno 17 dello stesso mese il C. Nava tornò per un altro esame insieme col pittore Knoller, e poco da poi ci pervenne la lunga relazione stesa dai suddetti periti ove leggesi e la descrizione minuta del Tempio quale l'avevano essi trovato con libere approvazioni o disapprovazioni del nostro operato, o meglio di quello del nostro Ferrabini, e il progetto di restauro. Questa relazione ci arrivò soffolta da due dispacci l'uno governativo, delegatizio l'altro (2).

Tutte queste saviissime trattative imposero silenzio a tutti gli avversarj i quali tanto più volentieri si tacquero in quanto il Cav. Nava al quale i malevoli avevano fatta nerissima descrizione del nostro operato, ebbe a confessare d'essere stato ingannato a partito. Per la esecuzione dei progetti s'attendono due cose, copia di danaro e agio del Sig. Pittor Knoller lo stabilito ristoratore delle pitture, che di presente trovasi occupato altrove (3).

Dal Coll. di S. Francesco in Lodi

13 Luglio 1846

P.D. INNOCENTE GOBIO
Cancelliere

II^o

(Relazione della Commissione ordinata dall'I.R. Accademia di Milano nel 1846).

Alla Rispettabile Presidenza dell'I.R. Accademia di Milano.

A sensi dell'interpellanza fatta a noi sottoscritti da questa rispettabile Presidenza con lettera del giorno 28 del novembre u. s. eravamo invitati a recarsi a Lodi per visitare a tempo opportuno l'insigne Chiesa dei RR. PP. Barnabiti, detta di S. Francesco, per dare il nostro giudizio intorno ad alcuni dipinti antichi prima che venisse messo mano al ristauro di essa Chiesa divisato dagli stessi RR. PP. - Dietro i concerti presi in proposito col Rev.mo Padre Ret-

(2) Vedi Documento seguente.

(3) I restauri furono poi effettivamente eseguiti dal pittore Knoller.

tore e dietro l'abilitazione avuta da codesta Presidenza, con altra lettera del 9 corr. mese di andare in luogo, ci siamo trasferiti colà il giorno 12 successivo, ove coi sullodati Padri trovammo il Sign. Ferrabini pittore lodigiano, che in conformità di un progetto di ristauero e di abbellimento da esso immaginato per quel tempio vi ha messo mano all'esecuzione del medesimo, ed ha pressochè compiuta l'opera dei nuovi tinteggiamenti alle pareti, colonne e volte di quella Chiesa, come pure ha già intrapreso il pulimento e ristauero sopra alcuni degli antichi ed interessantissimi dipinti ivi esistenti, avendo fatto precedere il rifacimento degli intonachi di quelle parti, che come veniva a noi riferito, riputavansi guasti o mancanti.

Dalla ispezione fatta in concorso dallo stesso Pittore Ferrabini, alle parti interne della Chiesa, che formar doveva l'oggetto della nostra attenzione, ne abbiamo rilevato lo stato presente, il quale ci rechiamo a descrivere come trovasi.

Incominciando dalla parete sul lato sinistro, entrando dalla porta principale della Chiesa vedesi il bassorilievo antico di S. Bassano, in marmo, colla rispettiva decorazione architettonica di lesene e sopra ornato, tinteggiate di nuovo a macchie finto marmo senza alterazione alcuno dello stato del rilievo preesistente. Inoltrandosi nella navata laterale a sinistra della Chiesa, verso il Collegio superiore alla porta d'ingresso alla medesima navata fiancheggiano la finestra esistente due dipinti della scuola di Calisto di Lodi, rappresentanti due Profeti non d'interesse e merito distinti, tuttavia degno l'uno d'essi di ristauero in una piccola parte guasta per il nitro per piccole maccature visibili; sotto dei quali dipinti altri due più piccoli vi sono parimenti degni di ristauero per essere d'egual scuola. Il rimanente della parete al disotto di quelle pitture è già tinteggiato di nuovo a finto marmo bianco venato a corsi regolari.

Avanzandosi nella suaccennata navata laterale, la parete di fondo della prima arcata divisoria ai locali del Collegio, è semplicemente tinteggiata a finto marmo come sopra.

Alla seconda arcata la parete di fondo della medesima, conserva integralmente il suo dipinto ornamentale di stile barocco e la volta a crociera che sovrasta la detta arcata è dipinta dai pittori Campi, le cui parti deperite meritano ristauero.

Alla 3 arcata con la Capella dedicata a S. Francesco vennero levate due colonne di cotto che erano di ornamento particolare alla medesima Capella, ma poste con tal oggetto dal muro che ingombravano troppo la detta navata. Sono state però conservate le ri-



Anonimo Lombardo (fine sec. XIV princ. sec. XV): Madonna con Bambino
(particolare)

(foto Celso)

spettive controlesene scannellate e trabeazione superiore di stucco, che vennero di nuovo tinteggiate convenevolmente, salvo che per le mutilate proiezioni della stessa trabeazione rimase tronca la medesima in ambedue le sue estremità, ove gli spicchi della volta a crociera ne impediscono il regolare compimento.

L'arco, i piè dritti e lo sfondo di detta capella laterali al quadro di essa vennero ad esso ornati con trecce a chiaro scuro e con candelabri a fondo bleu di effetto troppo appariscente. Ripulito ora il quadro ad olio ad opera del pittore lodigiano Sollecito Arrisio ed applicatovi nuova vernice non presenterebbe soddisfacente risul-tamento.

Alla 4 arcata della detta navata trovasi parimenti una capella nel primitivo suo stato con parete a stucchi in rilievo di stile romano e con quadro ad olio di mediocre merito.

Alla 5 arcata pure con capella egualmente è da dirsi per rispetto alla parete di fondo tuttora con i primitivi rilievi e dipinti come sopra.

La stessa navata superiormente alle predette arcate 4 e 5 ha le rispettive volte a crociera con dipinture antiche degne e suscettibili di ristau-ro.

La 6 arcata senza sfondo di capella ha una parete nuda che venne ora tinteggiata con sistemati corsi di finto marmo bianco venato, fra i quali vennero saviamente scoperti e dai RR. PP. con lode conservati, in quanto si poterono rendere visibili, tre dipinti antichi stati ravvisati levando la vecchia imbiancatura del muro, ciò che fa supporre esservi altri simili dipinti tuttora coperti da permanenti incrostature di vecchi imbiancamenti.

Alla 7 arcata, ove trovasi la porta d'uscita verso il Collegio, la parete è tinteggiata come sopra a corsi finto marmo bianco, salvo di una parte in cui si scoprirono due piccole teste di pittura antica rappresentanti la Madonna e il Bambino con leggenda antica superiormente alle medesime teste, come pure trovansi alcuni dipinti dietro un confessionale, che sono però in istato guasto.

Giunti alla navata grande traversale in fianco, ed in testa alla medesima verso la sacrestia non è stato rinvenuto alcun dipinto antico, quindi le pareti vennero interamente tinteggiate come sopra con corsi regolari di finte lastre di marmo bianco venato fino all'imposta della volta e superiormente con semplice imbiancatura.

Nella parete di testa della detta navata, sul lato destro riguardando la porta d'ingresso trovasi il cenotafio del Vescovo Bongiovanni Fissiraga del 1288, posto entro una nicchia che nello scorso secolo venne in gran parte murato, lasciando apparente la sola fronte di esso. Sovrasta al medesimo l'immagine del Vescovo dipinta a chiaro scuro nell'epoca che operavasi la novità. La sporgenza del monumento rilevasi dal lato interno della sacrestia.

Alle due susseguenti capelle poste tra la sacrestia ed il presbiterio non è stata pratica veruna innovazione, come egualmente nel primitivo suo stato venne lasciato il bassorilievo antico tinteggiato a colori alla foggia bizantina rappresentante S. Francesco, incastrato entro nicchia nella fronte del pilastro intermedio alle dette due capelle.

Nel presbiterio e nel coro parimenti non venne praticata veruna opera nuova permanendo la sua decorazione in dipinti di stile barocco tanto sulle pareti quanto sulla volta.

Oltrepassando il presbiterio lungo la detta navata trasversale seguono altre due capelle, nelle quali non venne pure fatta veruna novità e nella facciata del pilastro intermedio alle medesime capelle vedesi tutt'ora intatta la nicchia contenente altra figura di santo in rilievo tinteggiato a colori come il suindicato S. Francesco di stile bizantino.

Superiormente a detto pilastro nei pennacchi dell'arco gotico d'accesso all'una di dette capelle chiamata di S. Antonio, veggonsi piccole glorie di angioletti di antico affresco, che al presente vennero pulite ed in parte ridipinte, e ristaurate in parte nel loro fondo bléu.

Nella suaccennata Capella di S. Antonio essendo tutta dipinta dai celebri pittori Campi con architettura, ornati e figure ed in bisogno di piccoli restauri, non si dovrebbero questi risparmiare essendone pur meritevoli quei dipinti ed agevoli l'eseguirli, avvertendo che il quadro dell'altare di questa capella, dei medesimi pittori, bisognevole di pulitura e vernice, dovrebbe ben anco foderato di nuovo.

Dappresso quest'ultima capella nella parete in rivolta di testa della suaccennata navata trasversale, esiste l'antico monumento del Governatore Antonio Fissiraga del 1327 fratello del sunnominato Vescovo consistente in un sarcofago di pietra sostenuto da due colonnette ed impostato da tergo al muro. Formano parte costituente



Anonimo Lombardo (c. 1445): S. Bernardino da Siena (particolare) (foto Celso)

il monumento, due interessantissimi dipinti a fresco, l'uno superiormente ad esso l'altro ad disotto dell'arca eseguiti a quanto ne sembra nell'atto stesso che collocavasi cioè nell'anno 1327. Rappresenta il primo la Vergine sedente col Bambino in atto di accogliere il Fissiraga che genuflesso offre il simulacro della Chiesa di S. Francesco da lui eretta. Nel secondo stando all'intorno del giacente cadavere i monaci di S. Francesco, vengono effigiate le solenni preci espiatorie per l'anima del Fissiraga. Duole alli sottoscritti di riferire siccome del primo siasi scongiatamente eseguito il pulimento ed il restauro, nel mentre pur avventurosamente trovasi ancora intatto il secondo, aspettando che mano esperta lo ridoni a nuova vita e provveda alla sua conservazione.

La stessa parete di testa della navata in discorso, come quella di contro suaccennata, venne ora tinteggiata a corsi di finte lastre di marmo bianco fino all'imposta dei piedritti della volta a riserva della pareti occupate dal suddescritto monumento Fissiraga e dalla susseguente Capelletta ed edicola detta della Trasfigurazione con pitture a tempera in compartimenti ornati e quadri figurati della Scuola di Calisto da Lodi tutt'ora in discreto stato, sotto dei quali dipinti, soltanto, in luogo della rimossa mensa e gradino venno praticato intonaco alle pareti con tinta cenerina.

Passando all'altra navata minore che direbbesi a destra entrando dalla porta principale della Chiesa, ritornando alla medesima porta, la prima Capella si trova chiamata ora di S. Alessandro, altre volte di S. Catterina con dipinti di stile barocco è tutt'ora nel suo stato senza bisogno di restauro.

Nella seconda e successiva antichissima Capella detta di S. Bernardino con vetusti interessantissimi dipinti a fresco tanto sulla rispettiva volta quanto sulle pareti interne ed esterne della medesima, veggonsi tali dipinti guasti da efflorescenze nitrose, massime nella volta stessa le quali però sono suscettibili e degni di restauro evitando i soverchi ritocchi, che applicati inopportuna mente altererebbero lo stato normale di quel prezioso dipinto.

Nella terza susseguente capella tornando alla suaccennata porta, che ha dipinture di stile barocco, non vi furono eseguite di nuovo se non che piccole porzioni di intonaco alle rispettive pareti, ove le preesistenti erano staccate dal nitro, sulle quali sarebbe agevole il ripristinare la dipintura primitiva del finto basamento.

Sulle pareti contro le due arcate, che susseguono progredendo

verso la porta della predetta navata minore, ove trovansi in ciascuna di esse una apertura chiusa a cancello della Capella od oratorio di S. Margherita veggonsi dei dipinti figurati a colore antichi, assai guasti dal nitro e da graffiature, però suscettibili e meritevoli di restauro.

Anche le volte a crociera e soffitte d'archi relativi della suindicata navata in corrispondenza delle suddette due arcate e pareti, ambedue hanno dipinti antichi similmente guasti, e meritevoli di restauro.

Contro una terza arcata in seguito alle due suaccennate e verso la porta riferendo alla parete a piè della quale trovasi dipinta un'immagine antica dell'Addolorata, vedesi un affresco di Calisto a cui venne applicato il ristauo nella parte superiore e nel proprio fondo dipinto a paese in modo disconveniente. Ed alla parete stessa d'intorno alla detta immagine di particolar divozione venne innovato l'intonaco come del pari fu rinnovato alle precedenti due pareti esterne del predetto oratorio per essere il primitivo staccato in causa dell'umido delle pareti medesime. L'intonacatura nuova venne tinteggiata color cenerino e massime d'intorno alla preaccennata immagine veggonsi disposte alcune linee d'ornamento architettonico, che il Sig. pittore Ferrabini è intenzionato di dipingere a chiaro scuro.

Sano divisamento sarebbe quello di rinnovare le vecchie dipinture ad ornato sulli finti pilastri od alette delle arcate dipinte in dette pareti per conservar la compita loro decorazione antica.

Alla parete contro l'ultima arcata, che direbbesi la prima a destra entrando dalla porta della navata minore, suindicata, è stato tinteggiato il fondo finto marmo bianco a corsi come sopra salvo ritenendo il quadrato con dipinto antico della scuola di Calisto superiore all'uscio di ingresso del camerino ripostiglio delle sedie, e salvo pure la dipintura della stessa scuola di Calisto che vedesi nella lunetta gotica superiore all'imposta della volta assai guasta e con porzioni d'intonaco in essa parzialmente fatti per restaurare alcune vecchie screpolature del medesimo intonaco, la quale dipintura è parimenti degna di restauro.

In quanto all'interno della parete verso la facciata della Chiesa, ove esiste la porta d'ingresso alla medesima navata minore, non venne che tinteggiata la stessa egualmente a corsi finto marmo bianco come sopra la successiva tratta esistente fra la detta porta mino-

re e la porta maggiore della navata di mezzo comprende una architettura con due colonne impostate e rispettiva trabeazione in rilievo di cotto, al presente soltanto tinteggiata con finto marmo con scannellature alle dette mezze colonne per conformarle meglio alla architettura già suddescritta, che vedesi applicata a sinistra entrando dalla detta porta principale.

Fra le medesime colonne venne conservato intatto un dipinto antico del 1367 opera d'ignoto autore, che richiede pulitura nella parte superiore, e qualche ristauero nella parte inferiore guasta, ove l'intonaco rispettivo è in parte staccato e graffiato.

Portandosi ad esaminare le pareti delle navate sunnominate fronteggianti la navata di mezzo è da notarsi che li rispettivi piloni, o colonne isolate altre rotte di nuda cortina a laterizio, che sostenevano le antiche volte a crociera di sesto acuto, tutt'ora non alterate, vennero dal sunnominato pittore delegato al ristauero della Chiesa tinteggiante di nuovo a corsi finti, l'uno di marmo bradilio di Carrara, l'altro di marmo mandorlato di Verona.

Per eseguire tale tinteggiamento a calce vennero rivestite ovunque di nuovo intonaco queste colonne accompagnando in superficie le parziali intonacature, che esistevano già dipinte a buon fresco in quadri di diverse grandezze, con forme però rettangolari, disposti irregolarmente sulle dette colonne rappresentanti satiri pregevolissimi per l'interesse storico municipale, ed artistico.

E' da notarsi che le due prime colonne verso la porta d'ingresso alla navata minore prossima al Collegio esistevano già rivestite di moderno intonaco sopraddossato alle sunnomate dipinture antiche, il qual'intonaco era tinteggiato in scannellature ed ornamenti di stile barocco, state levate in quest'occasione di ristauero per scoprire e ridonare alla vista le pitture antiche, che infatti vennero ritrovate al disotto, una guasta da graffiature praticate onde attaccasse meglio quella moderna stabilitura, al quale scopo però vennero eccettuate per buona sorte le teste delle figure generalmente preservate da dette graffiature.

Il Sig. Ferrabini si fece a pulire ed in piccole parti a ristaurare quelle dipinture antiche, soltanto per esperimento sulle due prime colonne prossime alla porta principale, ed ha lasciato nello stato loro le altre visibili su tutte le colonne della navata di mezzo delle quali essendo importantissima la conservazione colle loro leggende,

meritano a che si provveda col ristauro e pulimento nei modi più convenienti e facili ai soli esperti restauratori figuristi sia per essere tutte sporche, e più o meno deperite, o mancanti di alcune loro parti staccate da tempo rimoto, sia per essere alquanto imbiancate, spruzzate e sfregate di nuova calce in causa delle nuove stabiliture fatte dappresso.

Per separazione dei detti quadri frammezzo alle suindicate fasce colorite in finto marmo vennero praticate ai dipinti già puliti e ristaurati dei piccoli bordi a listelli rosso e bianco, alquanto dissonanti si alle tinte moderne che alle antiche; e perciò come opera moderna si potrebbero i medesimi bordi meglio armonizzare con diversa tinta.

Anche gli archi gotici sopra le colonne suddette della navata principale e traversale sono tinteggiati a fasce a guisa di cunei alternati finto marmo bradilio, e marmo mandorlato come le colonne, i quali cunei nella loro direzione concorrono però difettosamente ad un centro solo, laddove dovrebbero concorrere rispettivamente al proprio centro, diverso, formandosi gli detti archi gotici con due curve opposte.

Sovra tali archi le pareti verticali che ascendono fino alla volta, e servono di sfondato alla lunetta della medesima volta fatta a curve, siccome avevano anticamente delle finestre gotiche binate state alterate, vennero in questa occasione le medesime aperte dal lato solo di mezzo giorno per ottenere almeno la necessaria luce per leggere in quelle grandi navate primieramente alquanto oscure. E siccome al disotto delle medesime finestre rimaneva spazio soverchiamente esteso senza ornamento, lo stesso pittore Sig. Ferrabini designò di ornarlo con dipintura, e vi eseguì infatti una figura di tintura a corvetto rappresentate da tre archetti di sesto acuto in grandezza come quella della detta finestra contornate però da fasce a corsi e cunei di due colori simile alle fasce a cunei delle colonne e degli archi grandi. I pieducci degli archetti di mezzo di quelle tribune sono sorti sovrastanti agilmente come le colonnette ad una cornice scortata da mensole parimenti dipinte.

Gli sfondati di questi tre archetti figurano d'essere chiusi da griglia come lo erano gli antichi coretti delle religiose, eccetto nella parte centinata dei medesimi archetti in cui vedesi espressa la soffitta loro con sfondato nero, ove si avrebbe dovuto vedere la soffitta o volta del coretto stesso. Per questa mancanza e per trascu-

rati scorci de' fianchi prospettici può dirsi difettosa tale dipintura, riportata ad ogni grande arcata della crocera.

Al difetto sunnotato di prospettive e di dipintura, quello dovrebbesi aggiungere di convenienza, imperocchè l'intrusione di una rimarchevole novità in un ristauero fisserebbe la natura dell'edificio, non che la sua destinazione, ed originale sua costruzione, ammesso che non venisse come ripiego creduta opportuno l'onere (almeno con dipintura simulante le costruzioni praticate a quei tempi) una grande parete quale è quella in cui veggonsi rappresentati quei coretti, la quale sarebbe rimasta difettosamente indecora dappoichè furono ornate con fasce dipinte le colonne ed arcate del tempio. Più difettosa per dissonanza di tinta riesce l'imbiancatura data al resto della parete massime che le volte sovrastanti vennero tinteggiate con tinte alquanto pesanti per armonizzare con le dipinture antiche delle seguenti crociere.

Le tre grandi volte a crocera della navata principale sono dipinte a colori sopra fondo bleu ed alquanto annerite dal tempo e dalle macchie d'acqua caduta sulle dette volte, suscettibili però di pulimento e di restauro.

A queste volte non venne praticata innovazione, tranne nell'ultima, che in una piccola parte del fondo bleu il Sig. Ferrabini tentò d'innovare la tinta con non buon esito.

Dalle surimarcate cose sottoscritti incaricati di un giudizio intorno ai detti dipinti pel divisato ristauero della Chiesa stante che questo è quasi ultimato in quanto a tinteggiamenti della medesima Chiesa, e non rimane che il pulimento, ed il ristauero delle prospettive, siamo d'avviso che invero interessa alla storia la conservazione delle pitture antichissime, come interessa alla arti la conservazione di quelle pregevoli della scuola di Calisto e dei fratelli Campi. Ma il loro ristauero giudichiamo che richiederebbe essere fatto da espertissimo ristauratore figurista.

Non è da negarsi al Sig. Ferrabini sperimentato pittore l'unico già incaricato dell'opera un complesso di rispettabili cognizioni, per le quali può meritare la stima de' propri compatriotti, ma l'impegno del ristauero di cui si tratta, perchè richiede cognizioni proprie del tecnico ristauratore figurista, dovendosi rispristinare in molti siti ben anco delle parti di figure deperite, altamente mancanti, è perciò del caso che viene da noi reclamata l'opera del tecnico suindicato, che meritamente potrebbe essere il

ristauratore stesso e conservatore della pinacoteca di questa I.R. Accademia, od il privato pittore Knoller, od altri del pari consumati nell'arte.

Dietro questa massima noi sottoscritti esprimiamo:

- 1) - Che il Sig. Ferrabini venisse disimpegnato dall'incarico non suo proprio di progredire nell'iniziato ripristino di quella pittura.
- 2) - Che in quanto ai tinteggiamenti dati alle pareti replicasse egli la imbiancatura ai muri verticali sotto le grandi volte crescendo di valore la tinta da rinnovarsi per armonizzare meglio con quella delle volte stesse dopo che sarà effettuato il pulimento ed il restauro degli antichi dipinti di esse volte.
- 3) - Che li finti coretti o logge da lui dipinte sugli predetti muri verticali che erano indecori al disotto delle grandi volte, permanendo come riempitivi di ripiego in mezzo alle medesime pareti venissero da lui stesso meglio compiti di vedute in scorcio, e togliendo segnatamente il fondo nerastro, ove sarebbe naturale di vedere invece la volta interna del coretto figurato.
- 4) - Che alle fasce o cunei di alternato colore praticati intorno agli grandi archi gotici delle navate principali si emendassero le loro linee di connessione dirigendole al centro della propria curva.
- 5) - Che finalmente non si obliasse l'importante restauro dei dipinti nei modi tecnici segnalati da noi, e dal pubblico desiderio, invocando ben ancora Superiore attenzione pel miglior esito, acciò la medesima si degni di commettere le necessarie disposizioni all'oggetto che i restauri di cui trattasi vengano eseguiti più opportunamente, ed abbiano a raggiungere lo scopo precipuo d'essere ora conservati rispettosamente come monumenti cospicui, e della storia municipale.

Milano, il giorno 13 Febbraio 1846

Firmato

AMBROGIO NAVA

GAETANO BESIA

FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio di Stato di Milano, Fondo Religione, Parte Antica, *San Francesco in Lodi*.

Archivio dei PP. Barnabiti del Collegio di S. Francesco in Lodi, Cart. H, Ha: *Storia della Chiesa*; Cart. I: *Restauri della Chiesa*.

Archivio della Biblioteca Laudense, Cart. Monumenti, *San Francesco*.
Defendente Lodi, *Conventi*, ms. lauden. XXIV - A - 33, Parte II pag. 1 ss.

L. Pischel Fraschini, *Chiesa di S. Francesco in Lodi*, Schede della R. Soprintendenza alle Antichità e Belle Arti, ms. della Biblioteca Laudense.

BIBLIOGRAFIA PRINCIPALE

ABBIATI TIBERIO, *L'affresco della chiesa di S. Francesco su S. Michele Arcangelo*, in *Arch. Stor. Lodig.* 1929 pag. 133 ss.

ABBIATI TIBERIO, DE RUGGIERO FRANCESCO, BARZAGHI CESARE, *I Barnabiti a Lodi*, Lodi 1934, pag. 160 ss.

ABBIATI TIBERIO, *Nuovo contributo alla studio degli affreschi della chiesa di S. Francesco in Lodi*, in *Arch. Stor. Lodig.* 1940 pag. 134 ss.

(AGNELLI GIOVANNI), *Lapidi sepolcrali di S. Francesco*, in *Arch. Stor. Lodig.* 1897 pag. 95.

(AGNELLI GIOVANNI), *Per la conservazione dei monumenti: S. Francesco*, in *Arch. Stor. Lodig.* 1901 pag. 42.

AGNELLI GIOVANNI, *Lodi ed il suo territorio*, Lodi 1917, pag. 242 ss.

(BARONI GIOVANNI), *Il pittore Gian Giacomo da Lodi*, in *Arch. Stor. Lodig.* 1933 pag. 132 ss.

(BARONI GIOVANNI), *Fra Delay de Brellanis, scultore (sec. XIV)*, in *Arch. Stor. Lodig.* 1933 pag. 136 ss.

- BELTRAMI LUCA, *Prima Relazione annuale dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti in Lombardia*, in *Arch. Stor. Lomb.* 1893 pag. 823.
- BELTRAMI LUCA, *Seconda Relazione annuale dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti in Lombardia*, in *Arch. Stor. Lomb.* 1894 vol. II^o pag. 242.
- BIAGINI ENRICO, *Chiesa di S. Francesco, Monografia storico-artistica*, Lodi 1897.
- CAFFI MICHELE, *Degli artisti lodigiani*, Milano 1878.
- CARBONERI NINO, *Sebastiano Galeotti*, Venezia 1955.
- CISERI ALESSANDRO, *Giardino storico lodigiano o sia istoria sacro-profana della città di Lodi*, Milano 1732, pag. 200 ss.
- CREMASCOLI LUIGI, CARETTA ALESSANDRO. *Lodi, storia e arte*, Lodi 1952, pag. 12.
- CUSANI FRANCESCO, *I Fissiraga e la chiesa di S. Francesco in Lodi*, Milano 1875.
- FERRARI CATERINA, *Per la storia dell'arte pittorica in Lodi*, in *Arch. Stor. Lodig.* 1944 pag. 72 ss.; 1946 pag. 22 ss. 1947 pag. 16 ss.
- FERRARI MARIA LUISA, *Giovan Pietro da Cemmo*, Milano 1956.
- GUERRINI PAOLO, *Una silloge inedita di iscrizioni metriche latine, III*, in *Memorie storiche della diocesi di Brescia* 1932 pag. 198 ss.
- MAIOCCHI RODOLFO, *Di alcuni dipinti dei fratelli Zavattari e di Giacomo Vismara a S. Vincenzo in Prato di Milano*, in *Rivista di Scienze Storiche* 1908 fasc. VII pag. 21 ss.
- MARTANI BASSANO, *Lodi nelle sue antichità e cose d'arte*, Lodi 1876, pag. 41 ss.
- MORETTI GAETANO, *Ottava Relazione dell'Ufficio regionale per la conservazione dei Monumenti in Lombardia*, in *Arch. Stor. Lomb.* 1900 Suppl. 1^o pag. 46.
- MORETTI GAETANO, *La conservazione dei Monumenti della Lombardia dal 1^o luglio 1900 al 31 dicembre 1906*, Milano 1908, pag. 158 ss.
- OLDRINI GASPARE, *Storia della coltura laudense*, Lodi 1885.

- PECCHIAI PIO, *Lodi e il suo territorio*, Milano s. d., pag. 10.
- SALMI MARIO, *La pittura e la miniatura gotica in Lombardia*, in *Storia di Milano, Fondazione Treccani*, Milano 1954, vol IV pag. 542 ss.
- TIMOLATI ANDREA, *Guida storico-artistica di Lodi*, Lodi 1878, pag. 58 ss.
- (TIMOLATI ANDREA), *La chiesa di S. Francesco in Lodi*, in *Arch. Stor. Lodig.* 1885 pag. 107.
- TOESCA PIETRO, *La pittura e la miniatura nella Lombardia dai più antichi monumenti alla metà del quattrocento*, Milano 1912.
- TOESCA PIETRO, *Il Trecento*, Torino 1951.
- VARALDO OTTAVIO, *Il problema artistico archeologico nel circondario di Lodi: S. Francesco*, in *Arch. Stor. Lodig.* 1908 pag. 155 ss.
- VENTURI ADOLFO, *Storia dell'arte italiana*, Milano 1933, vol. IX, VI pag. 935.
- VIGNATI CESARE, *Memorie importanti alla storia della pittura ed alla storia civile di Lodi, tratte dalla chiesa di S. Francesco della medesima città, prima degli attuali restauri*, Lodi 1845.

Ricordo di Ada Negri

Nino Podenzani

*Lasciar di te, dopo la lunga doglia
del vivere, qui in terra, una parola:
breve, sommessa, ma che tutto accolga
l'esperienza del tuo cuore, e aiuti
chi soffrirà delle tue stesse pene:
e la madre al figliuolo, e alla sua donna
e ai figli il figlio la ripeta, e passi
lungo il fluire delle discendenze
come un rivo d'amore: ecco la gloria.
La pura gloria, donna, che tu ardisci
sperare. Ma saprai giungere al punto?
Saprai strappare a te quella parola
che sia quella e non altra, e in essa ognuno
ti riconosca e t'ami? E se la morte
t'avesse prima, che ti valse pianto
versato, amore amato, focolare
distrutto e ricostrutto, e l'inesausta
ricerca, entro di te, della tua parte
migliore, per levarla in alto, sgombra
d'ogni terrena impurità, qual cero
votivo offerto alla tremenda vita?*

*Forse morrai senza saperlo d'averla
detta, l'indistruttibile parola.
Morrai sola ed oscura; ed il tributo
sarà — se gloria avrai — della tua gloria.*

Ada Negri riuscì a dire quella parola ond'ella oggi ha qui la sua gloria: e quella parola è rimasta in mezzo a noi, indistruttibile come l'amore amato e come il dolore sofferto.

Commemorazione tenuta il 23 ottobre 1955 nel Teatro del Collegio San Francesco in occasione del decennale della morte.

Ella morì non sola e non oscura in quella notte dal 10 all'11 gennaio 1945, nella quale la calma era scesa sulla grande città dopo l'inorridito trambusto del giorno sotto la minaccia che veniva dal cielo rombante.

Non sola, nella piccola e raccolta camera di via Cosimo del Fante, perchè al transito le fu compagno il Cristo sanguinante e dolce davanti al quale forse stava pregando.

Non oscura, perchè quella sua ultima notte fu illuminata dai ricordi e forse ancora dalle speranze: certamente dalla fede.

E tutto a lei parve giusto e soave: anche l'ultimo battito del cuore, anche l'ultimo affanno del respiro, perchè una Voce dall'alto la chiamava oltre la terra.

Il trapasso fu senza pena. Non attesa, anche se desiderata in silenzio, la morte venne a dare alla Poetessa quella pace in Dio che da parecchi anni ella invocava:

. *Tu sola*
rassomigli alla morte; ed è la morte
quella ch'io cerco, dopo tanta vita;
Notte, figlia di Dio,
Notte, compagna estrema,
senza dolore affonderò dal tuo
silenzio a quello che non ha mai fine.

E Ada Negri trapassò dal silenzio di quella notte al silenzio eterno con una umiltà che fu più radiosa di un trionfo. Dietro la bara coperta di quelle violette che ella predilegeva, con i famigliari e gli amici più intimi si confusero alcune donne del popolo, qualche signora velata, un vecchio prete di campagna.

Nell'antica chiesa di Santa Eufemia ci fu qualche pianto sommerso, di persone sconosciute; e a quel pianto ai salmi del rito corrisposero brevi bagliori dai troni delle Madonne.

Poi sulle violette, e sui veli neri, e sulle curve spalle dei dolenti, fu lo sfracallio della neve, fino al Famedio di Milano.

Pochi si accorsero dell'ultimo passaggio di Ada Negri per le vie della città che le aveva spalancato le porte quando, tanti anni prima, illusa, ebra di canti, di sogni, di ambizioni, ella vi era giunta, lasciando a Lodi natale la fanciullezza attenta e mortificata, e alle aule rurali di Motta Visconti la prima giovinezza impetuosa e orgogliosa.

Dio certamente aveva designato per lei il premio di una partenza silenziosa, perchè ancora una volta, e per lei stessa fossero vere quelle sue parole:

. *Ed il tributo
sarà — se gloria avrai — della tua gloria!*

Si era spenta, con Ada Negri, una vita macerata d'amore e di dolore.

Si erano chiusi quei profondi occhi avidi di luce e generosi di umana comprensione.

Si era taciuta quella voce che sapeva la tristezza del pianto, l'esultanza della gioia, la persuasione del consiglio, il dono del conforto.

Ma in mezzo a noi è rimasta la sua grande anima.

E' rimasta la sua poesia, questa inesausta vena d'armonie, questo fiorire e rifiorire della sua vita, questa lampeggiante luce de' suoi occhi, questa piana carezzevole musica della sua voce.

Chi la conobbe e la frequentò solo può dire quanto calore d'umana solidarietà, e quanta confortevole forza, e quanta illuminante saggezza veniva, a chi l'ascoltava, da quella sua indistruttibile parola che è ora la sua indistruttibile gloria.

Di Ada Negri è rimasta fra noi l'onda canora dei versi, la composta intimità delle prose. E' rimasta, cioè, e ci soggioga, e ci consola, e ci eleva, oggi forse più di ieri, con l'anima sua, la sua arte.

Perciò la morte di Ada Negri, figlia di Lodi, fu assunzione nell'immortalità.

Lodi, città della sua culla e della sua gente; Milano, città della sua fama; Pavia, città della sua pace; e Capri isola degli inganni solari; e Assisi, rifugio nella contemplazione della Santità; e Italia tutta e non soltanto Italia riconoscono la poesia di Ada Negri.

Infatti, nonostante le diverse e discordanti valutazioni critiche, il nome di Ada Negri possiede già un proprio posto sicuro nelle antologie e quindi nella storia della letteratura.

Anche le generazioni future potranno, così, attingere alla sua poesia ed averne ristoro.

* * *

Ada.

Piccolo nome e piccola figura; una bimbetta irrequieta ed attenta, già curiosa della vita: Ratin. Una fanciulla sempre in ascolto del proprio cuore e delle voci altrui: Dinin. Un'adolescente pensosa, assorta in visioni troppo diverse dalla realtà nella quale doveva vivere: Ada.

Ratin, Dinin, Ada, la figlia dell'operaia Vittoria, la nipote della Peppina che era a servizio della grande Giuditta Grisi diventata contessa Barni, in quel Palazzo di Corso Porta Cremonese n. 59 nel quale la poetessa vide la luce il 3 febbraio 1870, prima che esso passasse in proprietà della Famiglia Cingia: la casa e il giardino di « *Stella Mattutina* ».

Contrasti fra il bisogno e l'orgoglio; urti fra la sensibilità propria e l'ottusità altrui; sofferenza sottile di volere troppo e di potere ben poco, o nulla; soggezione alle necessità quotidiane e ambizione esasperata di sottrarvisi; ecco tutto quanto costituì il primo lievito, lirico e drammatico insieme, dell'arte di Ada Negri; il quale fermentando negli anni della oscurità, la sollevò d'improvviso verso la rivelazione e la celebrità.

La vita di un artista non conta se non per le opere che produce. Lo dissi e lo ripeto.

Orbene, tutta l'opera di Ada Negri non è che una confessione di vita.

Possiamo quindi affermare che, attraverso le liriche e le prose di Ada Negri, noi ci sentiamo sempre a colloquio con lo spirito e con il cuore della donna: figlia; madre; amante piagata d'amore; credente genuflessa davanti all'altare.

Sempre: dall'alba alla sera, in una lunga giornata varia di nuvole, di sole, di vento, d'acquazzoni improvvisi e di più limpide schiarite: fino alle meditazioni notturne sotto una lampada accesa nella solitudine e nel silenzio: ed era la lampada che Lodi le aveva donato.

Ecco la giovinezza fervida ed aspra, combattuta dagli avvili-
menti e dai desideri, arsa di sete di giustizia fra chi può comandare
e chi deve servire, quando lo spettacolo di miserie vicine e di vicini
soprusi desta in lei l'istinto della lotta, facendole rinnegare perfino
i richiami di un primo amore per sospingerla verso la piazza dove
gemono i reietti e si agitano i ribelli.

Eppure, in realtà, ella tutto ignora ancora di sè e degli altri.
Ella ha soltanto nostalgia di sole, una brama, inconscia ma laceran-
te, proprio di allontanarsi da quella folla per correre verso quel
primo amore.

Il suo male è male di evasione, ed è, insieme, male di poesia.

La fantasia lirica, eccitata dalle più disparate letture, ferve e
ribolle nella fanciulla, le si accende in visioni patetiche che la co-
stringono a vergare versi su versi con foga inesauribile, con facilità
ed ingenuità di rime e di ritmi.

I maestri lodigiani, l'indimenticabile professor Paolo Tedeschi,
l'altrettanto indimenticabile professoressa Giuseppina Pozzoli, se-
guono con amorevole attenzione questa scolara d'eccezione, la sor-
reggono, la consigliano; e ne trepidano poichè capiscono che ella
molto dovrà soffrire, perchè molto vorrà amare.

Ma soltanto da Motta Visconti Ada Negri oserà reclamare dal
pubblico un consenso duraturo o l'immediato oblio.

Le poesie di Ada Negri partirono da Motta Visconti con il solo
viatico della speranza. Comparvero presto, e ripetutamente, sulla
« Illustrazione Popolare » diretta da Raffaello Barbiera.

Esse suscitarono dapprima sorpresa, poi interesse, infine ru-
more, e non soltanto letterario, intorno all'ignota che osava dai
campi accusare la città, nel nome della propria povertà rinfacciare
la ricchezza altrui, con l'incontrollato odio dei soggetti sfidare le
convenzioni costituite.

Una voce nuova, discutibile, ma originale per la stessa violen-
za di forma, risuonò all'improvviso fra la composta romanità del
Carducci, la gentilezza un poco oscura del Pascoli e la rutilante
magniloquenza di D'Annunzio.

Chi era costei che ardiva parlare nel nome di coloro che do-
vevano tacere?

Che cosa pretendeva questa sconosciuta maestrina di un villaggio sperduto fra i boschi del Ticino?

Questa sorpresa, questa novità abnorme, questi preoccupati interrogativi furono la molla del successo di Ada Negri, suscitandole intorno gli applausi di coloro che, a torto o a ragione, credevano di essere gli eroi della sua poesia, e di un dramma che era illusorio anche per lei stessa.

Emilio Treves, buon intenditore e avveduto editore, si affrettò a pubblicare prima « *Fatalità* » e poco dopo « *Tempeste* ».

Tenuta a battesimo da Raffaello Barbiera, da Emilio Treves e dalla mite Sofia Bisi Albini che alla prima edizione di « *Fatalità* » aveva premesso un suo articolo sulla « scoperta » della maestra di Motta Visconti, si presentava all'Italia una nuova poetessa.

Una poetessa ventenne alla quale la sventura aveva detto:

*A chi soffre e sanguinando crea,
sola splende la gloria.
Vol sublime il dolor scioglie all'idea,
per chi strenuo combatte è la vittoria!
E la fanciulla le aveva risposto: Resta.*

« *Fatalità* » e « *Tempeste* », nonostante i temi e l'intonazione non debbono essere considerati come manifesti poetici di un programma sociale.

Quelle poesie, nate dalla solitudine e dall'ansia di uscirne, sono l'esplosione di un'anima che urla per paura di essere soffocata.

La figlia di Vittoria ritiene ingiusta e ostile quella società solo perchè a lei lontana, a lei preclusa.

Anche se spavalamente e per amor di contrasto si proclama figlia di plebe, nata in una stamberga, Ada Negri è un'aristocratica, nel senso che è più sola e più in alto; ella deve aiutare la nonna a spalancare il cancello alle carrozze di Casa Cingia, ma dal suo balconcino è la dominatrice dell'incantato giardino della principessa Olivia.

In ogni modo è bene dire subito che la poesia di Ada Negri non nacque da alcun partito e per nessun partito.

Nacque da sè e per sè medesima. Nacque perchè Dio l'aveva destinata a dire una parola indistruttibile.

E se questo primo equivoco vi fu, venne ben presto chiarito.

* * *

La celebrità raggiunta d'un colpo con « *Fatalità* » e « *Tempeste* », con la conquista del premio Giannina Milli, con l'incarico ministeriale di insegnare alla Scuola Normale « Gaetana Agnesi » in Milano, portò alla poetessa prima la gioia di avere con sè la madre, e breve tempo dopo la sistemazione familiare con il matrimonio.

La poetessa che aveva bollato l'ingiustizia dell'improbo lavoro e dell'infima mercede negli opifici, diventò la moglie di un proprietario di un opificio.

Sempre per la legge dei contrasti, Ada Negri andò sposa ad un ricco industriale tessile del Biellese.

La poetessa che aveva bollato l'ingiustizia dell'improbo lavoro e dell'infima mercede negli opifici, diventò la moglie di un proprietario di un opificio.

Una sconfitta o una conquista, questo matrimonio che la condusse in mezzo a quel mondo che ella aveva odiato per troppo desiderio? E per quanto tempo avrebbe accettato questo mondo, la ribelle?

La voce che aveva cantato gli umili, i reprobì, gli abbandonati tacque per qualche anno. Si risvegliò per amor di madre.

Vennero così gli idillì di « *Maternità* », nei quali l'afflato lirico è meno scomposto, anzi tenero, qualche volta perfino esitante, come una prece sopra una culla addormentata.

Gli anni trascorrono nella bella casa, in mezzo agli agi sicuri, tra i fiori e i ninnoli costosi.

Ma se non è della folla non è neppure delle comodità borghesi la donna che insegue tenacemente il proprio sogno. Ella sta nella sua casa adorna come un'aquila nella gabbia.

Altri orizzonti si aprono alla libertà; altri compagni l'attendono; altre strade si offrono a colei che vuole camminare.

Quando la figlia Bianca basterà a sè stessa e quindi, secondo le leggi di natura, fatalmente si allontanerà dalla madre, questa sentirà frangersi l'unico legame che poteva costringerla nelle convenzioni sociali.

La gioia trepida della maternità, il colloquio soave della madre con la propria creatura, finiscono nel presentimento dell'inevitabile distacco.

La maternità dal dolore del grembo conduce al dolore dell'anima in nuova solitudine.

Negli anni che seguono, la poetessa deve guardare in sè medesima, ascoltare le voci che salgono da profondità finora inesplorate.

Ella comincia a dubitare se la tanto agognata celebrità non sia che un peso; se il benessere materiale non sia che una catena; se l'amore non sia che una menzogna.

Non c'è che una verità: quella che pulsa con il nostro sangue, che vibra nel nostro spirito, che si manifesta attraverso la grazia, o la pena, dell'essere dissimili dagli altri nel comprendere, nel sentire, nell'esprimere, nel corrispondere: la verità del nostro io di fronte alle ragioni umane e divine dell'esistere.

Ecco, perchè nel quarto volume di versi intitolato appunto « *Dal profondo* » sono dubbi e tormenti intimi attraverso i quali si manifestano da una parte il desiderio di vivere in gioia e dall'altra l'angoscia di una rinuncia necessaria e neppure lontana.

Per non perdere nulla della vita, nulla dei fiori e dei frutti nei giardini del mondo, conviene andare libera e sola, lontano, anche in contrade straniere.

Ada Negri lascia la famiglia, lascia la bella casa, le amicizie e va in Svizzera; ma ben presto anche questa illusione le cadrà dal cuore.

Ella che cerca fraternità non incontra che vagabonde solitarie; ella, che cerca siepi fiorite e alberi frondosi, non trova che aridi asfalti.

La terra straniera non è che terra d'esilio.

Neppure qui trova pace.

L'evasione dalle convenienze sociali non ha servito a comporre il dissidio fra la sua anima e il suo sangue.

Giunta al punto nel quale la giovinezza sfiorisce mentre il cuore ancora, e più, arde, la donna confessa che il suo dramma si

agita fra il terrore della rinuncia incombente e il rammarico di non aver colto nella stagione piena fiori e frutti a larghe mani.

E' questa la sua realtà intensamente umana, squisitamente femminile.

Ed è questa la realtà che toglie definitivamente Ada Negri alle ideologie sociali e segna una cesura fra la preparazione, la ricerca, la declamazione, e l'affermazione precisa della sua personalità lirica.

Possiamo, cioè, dire che effettivamente dalle quartine di « *Esilio* » Ada Negri incomincia ad essere sè stessa, in pienezza di sensibilità e di coscienza artistica, con pensiero e forma non più esagitati da esuberanze programmatiche o appesantiti da scorie letterarie.

* * *

C'è una radicata tendenza della critica odierna a voler ignorare i primi cinque volumi di liriche di Ada Negri, i quali invero si prestano a non pochi rilievi e ad un giudizio piuttosto severo.

Per molti la rivelazione di Ada Negri coincide con « *Il Libro di Mara* » e con « *Stella Mattutina* », l'uno e l'altro atti di appassionata confessione.

Ma Ada Negri non si comprende nè come donna nè come artista senza la conoscenza delle opere, oserei dire istintive, che vanno dall'esplosione di « *Fatalità* » all'accoramento di « *Esilio* ».

Esse sono le tappe attraverso le quali la scolarettina di Lodi, la maestrina di Motta Visconti, la signora della villa in Val di Mosso, la solitaria di Zurigo, è giunta ad imporre il proprio nome, ad essere in Italia e fuori: Ada Negri.

* * *

Allo scoppio della guerra 1915 Ada Negri tornò a Milano dove prestò assistenza di visitatrice all'Ospedale di Santa Corona.

Furono, poscia, anni tranquilli e fecondi quelli trascorsi nella casa — la prima vera sua casa — in via Guastalla, accanto alla figlia.

Fu allora che si ebbe la rivelazione di Ada Negri nella prosa narrativa, cui ella in seguito e fino all'ultimo andò alternando la produzione lirica, quella a commento ed amplificazione di questa,

Trascurando tre saggi di oratoria (quanti ebbero la ventura di ascoltare Ada Negri sanno come dolce e suadente fosse la sua voce), dedicati alla medaglia d'oro Roberto Sarfatti, al grande cuore di Luigi Majno e alla Santa dei poveri Alessandrina Ravizza, il primo volume di novelle « *Le Solitarie* », pubblicato nel 1917, fu una sorpresa per tutti; stupì alcuni, lasciò perplessi altri, disturbò parecchi, mise il mondo delle lettere di fronte ad una nuova e solida personalità di Ada Negri, che si affermerà ben presto con quell'autentico capolavoro che è « *Stella Mattutina* ».

Ma tra « *Le Solitarie* » e « *Stella Mattutina* » che chiariscono la vocazione poetica di Ada Negri, ecco nel 1919 la sensazionale apparizione di « *Il Libro di Mara* », al quale presto faranno seguito « *I Canti dell'Isola* ».

Contro coloro i quali si ostinavano a considerare che Ada Negri fosse tutta in « *Fatalità* » e « *Tempeste* », con qualche concessione per « *Maternità* » e con esclusione di « *Esilio* », il « *Libro di Mara* » e i « *Canti dell'Isola* » fecero gridare ad un miracolo di freschezza, di originalità, di potenza espressiva quale raramente si era riscontrato nella letteratura femminile, e non d'Italia soltanto.

Non più i metri chiusi di regola scolastica; non più il respiro soffocato dai numeri e dalle rime: ma i distici liberi guidati soltanto dall'incalzare o dal sostare dei sentimenti ne « *Il Libro di Mara* », e la musica immaginosa e suggestiva nei « *Canti dell'Isola* ».

Tale apparve l'evoluzione di Ada Negri che sembrò di incontrarci con una individualità completamente diversa, senza legame alcuno con il passato, espressa improvvisamente ed esaltata soltanto dall'amore e dal dolore, per virtù dell'amore e del dolore assunta alla più alta sfera.

Mara si confessa con una immediatezza così accesa che ci lascia quasi increduli che una donna abbia potuto osare tanto.

Confessione d'amore nel suo naturale ardore e nella sua vibrazione spirituale.

Ma l'amore di Mara per l'uomo che tardi a lei è giunto e che troppo presto da lei se ne è andato rapito dalla morte improvvisa, non si confessa per vanità di donna.

Ricorda perchè il sangue non è ancora placato; prega perchè l'anima ha necessità di comunione oltre la morte.

Ma dalle rievocazioni nuziali e dallo strazio della perdita si sale alla pacificazione fra gli astri:

E di quello che fu della carne, nulla verrà ricordato.

E di quello che fu del dolore, nulla verrà ricordato.

E quel che è della vita eterna farà pieno di canti il silenzio.

*Non io tua, non tu mio: dello spazio; radendo la terra con ali
[invisibili,
sempre più lievi nell'aria, sempre più immersi nel cielo,
fino a quando la notte ci assuma ai suoi vasti sepolcri di stelle.*

Questo breviario d'amore, nel quale la potenza lirica di Ada Negri si espande in un corale quasi religioso, è l'annuncio di un altro breviario: di fede, di accettazione e di pace in Dio.

« *Il Libro di Mara* » rivela ed esalta il punto culminante dell'esistenza di Ada Negri e in forza dell'amore segna il passaggio definitivo dalla preparazione all'affermazione piena dell'artista.

Ma prima di giungere a quella accettazione e a quella pacificazione nella fede, occorrerà un'ultima prova, un'ultima esperienza di carne viva e di cuore sempre pulsante.

Per cercare tregua con il passato, per dimenticare l'ardore e il patimento della passione, la poetessa vorrà approdare all'isola delle sirene.

Capri, la più bella delle sirenidi, la regina solare che si veste d'azzurro e s'incorona di fiori, l'oasi edenistica nella quale v'è ogni libertà di canto e di pianto, accoglie la donna che cerca pace dopo tanta ambascia.

Ma pace non v'è nell'isola magata. Vi è follia di luce, di corolle, di profumi. Vi è vertigine ancora di sensi; vi sono ancora e dappertutto lusinghe che possono portare allo smarrimento e al delirio.

Per salvarsi è necessario chiudere gli occhi, chiudere gli orecchi, costringersi nell'ombra e nel silenzio: e così, così soltanto, ascoltare le voci della terra natia, di quella bassa e grassa terra di Lombardia dove i richiami dei campi si confondono con quelli della madre che non è più e con quelli della figlia che è lontana, ambedue vicinissime nell'ombra e nel silenzio; ove le campane

dai campanili nascosti fra i salici ed i pioppi chiamano alla preghiera e all'incontro con Dio che è in attesa.

* * *

Dopo questo nuovo esperimento che si è risolto ancora una volta in una disvelata vanità del mondo; superato il lungo travaglio della formazione lirica e delle contingenze sentimentali, la poetessa giunge allo stato di purificazione interiore, di superamento e di quiete spirituale.

Non è più la utopistica fratellanza universale per la comunione dei beni terreni, ma la carità verso se stessi e verso il prossimo, la cristiana pietà che l'uomo all'uom più deve, è la virtù che scioglie il conflitto insito in ogni creatura e che porta pienamente alla conclusione finale.

Colei che ha levato la voce dai tuguri; che si è mescolata alla folla; che, pellegrinando in cerca di solidarietà umana, si è trovata sempre in solitudine e qualche volta in disperazione; che la mèta ha creduto di raggiungere nell'amore e l'amore le fu tolto dalla morte; che in un supremo anelito ha bussato alle porte del cielo: quivi si è resa beata nell'incontro con Dio che la attendeva.

Questo è il contenuto e il significato di « *Vespertina* ».

Con « *Vespertina* » Ada Negri si libera in un'ascesi lirica e spirituale così commossa e commovente che ne fa partecipe anche il lettore, immediatamente.

« *Vespertina* », già è stato detto, è un breviario di fede, e come tale ci fa dono non soltanto di poesia, ma anche di consolazione, con desiderio di bontà, slancio verso le superiori rivelazioni, accompagnandoci oltre le miserie quotidiane alle quali siamo asserviti.

In « *Vespertina* » non è racchiuso il messaggio ultimo di Ada Negri. Ma si può ben dire che vi sono raggiunte le vette più alte della poesia, e che tale poesia assolve il compito primo dell'arte che è quello di educare e di elevare.

Poesia la quale ancora una volta ci insegna il cammino per cui dalla selva selvaggia dell'esistenza umana — dalla « tremenda

vita » — si possa uscire a rivedere le stelle, salendo al vertice, dove la contemplazione è grazia, dove il canto è preghiera.

Dopo altre meditate pagine narrative come « *Finestre alte* », e frammezzo alle prose di « *Strade* », « *Sorelle* », che hanno un valore ben preciso, « *Vespertina* » attinge un vertice della lirica italiana.

Subito dopo la pubblicazione di « *Vespertina* », alla poetessa, che aveva già avuto il premio « *Firenze* », veniva assegnato il premio dell'Accademia d'Italia per le lettere.

Simbolicamente Ada Negri ascendeva al Campidoglio per ricevere la corona d'alloro, come Francesco Petrarca.

Se oggi, noi confrontiamo « *Vespertina* » con il « *Dono* » che è di cinque anni dopo, constatiamo che « *Vespertina* » vince il paragone.

« *Vespertina* » è l'espressione di uno stato di grazia, il quale continua, ma non è superato, nella successiva raccolta di versi.

Dopo di avere riconosciuta ed invocata la morte come una misericordiosa consolatrice, Ada Negri accetta la vita sol perchè le è dato di viverla come attestazione divina.

La vita è dono di Dio.

E' inutile cercare qualche cosa di più della vita, fosse anco la ragione della vita.

Basta il sangue nelle vene per essere tenuti a ringraziare il Creatore. E' vana anche la speranza, poichè la vita è realtà vivente di oggi. Perchè attendere il domani se oggi stesso si vive?

Tuttavia non bisogna affrettarci a dire: Ada Negri è giunta alla mèta!

Ella, anche se è convinta della verità suprema, trova sempre in sè e nel mondo che la circonda richiami e nostalgie.

La sua anima e il suo sangue soffrono ancora di questo contrasto tra la fatalità del tempo che passa e non torna, e il cuore che in quel tempo vorrebbe restare.

La donna ancora invoca la luce; ancora si attacca ai germogli, ai fiori; contempla la giovinezza altrui e ne patisce; si

riaccende al ricordo dell'amore perduto; si sofferma davanti ai cancelli dei giardini; è distratta e sedotta dalle bellezze esteriori: insomma è rivolta ancora alle creature oltre che al Creatore.

Dopo « *Vespertina* », che è il canto del tramonto e quindi della meditazione e della preghiera, le liriche di « *Il Dono* » ci fanno pensare ad un ritorno al meriggio, nella luce che accende i colori; ad un estremo inconsolato ritorno al passato.

Proclamando di accettare e di lodare il dono della vita vissuta e vivente, la poetessa non può non esultarne; ma anche per questo rende grazie a Dio.

* * *

A « *Il Dono* », fece seguito un denso volume di prose, il cui titolo « *Erba sul sagrato* » dovrebbe ricordare ai Lodigiani la piazza di San Francesco.

Poi scoppiò un'altra guerra, la più terribile.

In quegli anni la voce di Ada Negri cantò in tono più sommo, quasi schivo e, meglio ancora, tra l'angosciato e lo stupefatto per tanti orrori.

Il riconoscimento ufficiale della sua fama con la nomina nell'Accademia d'Italia al seggio lasciato vacante da Cesare Pasarella (decreto reale 14 novembre 1940), non portò alcunchè di nuovo e d'interessante nella vita e nell'arte di Ada Negri.

La nomina era altamente significativa e senza precedenti perchè investiva una donna.

Ma tale consacrazione sul piano nazionale della personalità letteraria di Ada Negri, se diede a lei il conforto di larghissimo plauso, non le diminuì, anzi aumentò invidie e rancori dai quali, fin da Motta Visconti, ebbe a subire morsure e soprusi.

Anche per questo l'atteggiamento di Ada Negri in quel tormentato periodo ci appare quasi in tacita contraddizione con la sua posizione ufficiale.

Ella sembrava come ripiegata in sè, risopinta, verso l'umiltà delle origini, maggiormente ansiosa di solidarietà con gli afflitti, attenta e orante sulle tragedie dei singoli e di tutta l'umanità.

Quanto soffrì il grande cuore di Ada Negri in quegli anni!

Fu una sofferenza diuturna che, invocando, Ella il Cristo che su di lei vegliava, la portò alla tomba.

Scarsa fu la produzione lirica di quel periodo; e anche un poco stanca, di breve respiro, come interrotta dall'affanno. Più densa e più succosa, invece, fu quella in prosa, di una chiarezza e compostezza classiche, e che si chiuse definitivamente con le ispirate pagine dedicate a Santa Maria Cabrini e a Santa Teresa di Lisieux.

La giornata terrena di Ada Negri terminò con le meditazioni su queste figure femminili entrambe solitarie nel vasto mondo, di diverso e contrastante misticismo serafico, ma con i cuori egualmente infiammati d'evangelica passione, piccole suore, grandissime eroine dell'amore e della carità cristiani, dell'umana e divina pietà.

Le poesie e le prose del periodo di guerra vennero pubblicate postume, le prime sotto il titolo di « *Fons Amoris* » e le seconde nel volume « *Oltre* ».

« *Fons Amoris* » è diviso fra il ritorno alla terra e i rendimenti di grazie a Dio: fra la nascita dal grembo materno, quindi, e l'abbandono estremo degli uomini in grembo all'Eterno.

Sono, generalmente, liriche di pochi versi, ridotte al pensiero ispiratore con purezza di vocaboli essenziali.

In « *Fons Amoris* » si avverte come una volontà francescana di semplicità. La parola non ha più, non deve avere funzione di velame o di ornamento.

Il pugno di terra, il filo d'erba, il garofano che sboccia ad una finestra, sono entità compiute e perfette in se medesime, le quali non hanno bisogno di alcuna amplificazione verbale.

E il pensiero che esse ridestano è sempre quello: pensiero di morte come conclusione logica, e secondo la poetessa desiderabile, della vita. Anche il corpo dell'uomo è terra, soltanto l'anima sua vive in perpetuo. Il filo d'erba attende di essere falciato; il garofano splendente al mattino verrà reciso prima di sera: anche se il suo profumo continuerà a resistere nell'ora notturna.

Desolazione?

No; e neppure rassegnazione.

Piuttosto, anche qui, motivo di preghiera al Padre Celeste.

E, dopo tante esperienze; dopo tanto desiderio di gioia nel mondo; dopo tanta realtà di patire nella carne e nello spirito; dopo tanto sperare e disperare e tacere e invocare; dopo tanto attendere alle soglie dell'infinito: l'ultima preghiera di Ada Negri non poteva essere che invocazione di pace su tutta l'umanità.

Eccola:

*Giorno verrà, dal pianto dei millenni,
che amor vinca sull'odio, amor sol regni
nelle case degli uomini. Non può
non fiorire quell'alba; in ogni goccia
del sangue ond'è la terra intrisa e lorda
sta la virtù che la prepara, all'ombra
dolente del travaglio d'ogni stirpe.
Il dì che sorga, fa ch'io sia la fiamma
fraterna accesa in tutti i cuori; e i giorni
la ricevano dai giorni; e in essa, io viva
sin che la vita sia vivente, o Padre*

Questo fu l'ultimo messaggio di Ada Negri. Qui la voce di Ada Negri tacque per sempre.

Fra gli irati versi della sfida alla sventura, con i quali si apre «*Fatalità*», e questa trepida accorata pia invocazione che chiude «*Fons Amoris*», sta tutta la vita di una donna, sta tutta l'arte di una poetessa che più nobile non potrebbe essere.

* * *

Con i versi che vanno da «*Fatalità*» ad «*Esilio*», Ada Negri sarebbe stata, forse, un episodio transeunte, una meteora luminosa, ma subito dopo spenta nel cielo delle nostre lettere.

Con l'opera successiva, invece, ella assunse un ruolo definito e definitivo, assommando in sè il vanto di tutta la produzione lirica femminile (per la verità assai varia e abbondante) di oltre mezzo secolo.

Per la forza di pensiero e di stile si disse di Ada Negri che non era una poetessa ma un poeta: elogio riassuntivo ma non ancora sufficiente a dare la misura dell'arte di Ada Negri.

Nè bisogna dimenticare che accanto alla produzione lirica

le prose di Ada Negri hanno altrettanto pregio di sostanza e di forma, così che si deve confermare che la fama di lei è affidata a tutta la sua opera.

Il tempo ha fatto giustizia di tante gloriole esplosive e prepotenti; anche di Ada Negri ha condannato la massima parte delle cinque prime raccolte di versi.

Ma libri d'amore come quello di Mara, breviari di fede come « *Vespertina* », commentari di vita come « *Stella mattutina* », e canti di bellezza patita come quelli di Capri, rimangono nel tempo a formare un capitolo « Ada Negri » nella storia della letteratura italiana.

* * *

Poichè siamo qui a rendere omaggio anche all'anima, oltre che all'arte di Ada Negri, mi sento di chiarire un ultimo equivoco.

Chi per preconcetta o quanto meno superficiale interpretazione dell'opera sua, ebbe a parlare e parla ancora di « conversione » di Ada Negri alla fede, fu ed è in grave errore.

Ada Negri non fu mai agnostica delle verità divine, e ancor meno fu atea o ribelle ai dogmi religiosi.

Fu ribelle alle ingiustizie sociali; invocò qualche volta la violenza; si smarri nelle estasi della passione: ma non fu mai senza Dio, ancor meno fu contro Dio. Del resto il figliol prodigo è prediletto nel cuore del Padre.

La pienezza di vita e la grazia dell'arte furono accettate da Ada Negri come doni di Dio fin dall'inizio.

La Maestrina di Motta Visconti e l'Accademica d'Italia furono in egual misura credenti in Dio.

Chioma nera o chioma argentea, la testa di lei si chinò con immutata reverenza davanti ai tabernacoli.

Mani use a cogliere rose di siepe o còccole di cipresso si congiunsero nella preghiera con lo stesso fervore.

Ella pregò nel suo bel San Francesco in Lodi, come in San Michele a Pavia; nella Collegiata di Capri come nel tempio della Passione in Milano.

Ci fu un cammino sempre più in elevazione verso Dio, questo è vero.

Ma non ci fu una conversione.

Dio non si rivelò a lei all'improvviso nè all'improvviso la trasse dalle tenebre. Dio fu sempre vicino alla fanciulla, alla sposa, alla madre, alla donna, alla scrittrice.

Ed è per questo che non dobbiamo considerare una « posa » etica o lirica l'atteggiamento ultimo di Ada Negri che si dice serva di Dio.

Si tratta di una servitù da lei sempre osservata, dai giorni dell'infanzia fino alla notte nella quale, in transito di grazia, vide sorridere a lei il Cristo, e la piaga del costato risplendente come una mistica rosa.

* * *

Ritorno spirituale di Ada Negri a Lodi.

Oh, non pensiamo ai ritorni ufficiali, alle cerimonie, agli applausi!

Nel lontano 1926 ella scriveva appunto a chi vi parla: « Portate, vi prego, alla città di « *Stella Mattutina* » il saluto di colei che pur sempre è rimasta la piccola Dinin. Dinin non sarà presente alla cerimonia che la sua Città le vuole dedicare. La commozione, la gioia la farebbero troppo soffrire: ella non osa affrontare tale sofferenza. Portate, vi prego, il messaggio della povera Dinin alla città che fu tanto alla Sua adolescenza, che è tanto buona alla sua maturità..

« Altro non vi so dire, che questo: verrò, più tardi, sola e non veduta, a inginocchiarmi ad un banco del mio bel "S. Francesco"».

E venne infatti, in umiltà, a raccogliere i propri ricordi davanti al ponte sull'Adda, davanti al cancello del giardino di Casa Cingia; venne e guardò scorrere gonfior di nubi nel vento in via delle Orfane, venne e sentì brusire l'erba sul sagrato dell'antico tempio maestoso e nero.

Venne e s'inginocchiò a pregare davanti alla sua Madonna: quella che adorai, che mia soltanto fu, che nel ricordo augusta sempre mantenni, come là sul plinto:

chiusa in un manto di ermellino, bianca Imperatrice al divin Figlio serva.

Di questi ritorni filiali deve serbar memoria e commozione la sua città natale: perchè furono ritorni ai quali Ada Negri lasciò qui, veramente, parte del suo cuore:

*Se de la patria il giovanile e fresco
disiò sale al mio cor come un incenso,
tutta bianca nel sole io ti ripenso,
piazza di San Francesco.*

*Cresce fra le tue pietre, o solitaria,
tranquilla l'erba come in cimitero.*

*— Sole e silenzio — Un passo — un tremar nero
d'ali fendenti l'aria.*

*L'antico tempio, presso l'ospedale,
svolgea sue linee semplici e divine.*

*Per due bifore in alto, snelle e fine,
rideva il ciel d'opale.*

*Come un suggello mistico al pensiero
da voi mi venne...*

Ed è questo richiamo mistico che da « *Fatalità* » ha condotto la nostra poetessa a quella che è fonte d'amore: la bontà.

* * *

Dobbiamo quindi dire che anche oggi Ada Negri è tornata in mezzo a noi?

Diciamo piuttosto che Ada Negri è sempre rimasta con noi. Qui e altrove. Con noi e con tutti.

Chi più tace, più la sente dentro di sè, per la sua pronta comunione con le pene altrui, per la chiarezza del suo pensiero che dà luce, per la soavità delle sue parole che suscitano musica e desiderio di bellezza.

A lei si accostarono anime gonfie d'amarezza e ne ebbero conforto; a lei non mentirono nè i sogni di gloria nè gli incanti dell'amore, ma non mentirono neppure le sofferenze attraverso le quali, soprattutto, il cuore si espande e, pur piangendo, canta.

Non le menti la fede.

Anche per questo ella è rimasta tra di noi come un cuore che pulsa per tutti, come una fiaccola che a tutti illumina il cammino, dall'odio alla pietà, dalla speranza alla certezza, dai desideri della terra ai giardini fioriti per l'eternità.

La poesia di Ada Negri è una voce che non si spegne.

Venga da Lodi natale, dai boschi del Ticino, da contrade straniere, o dagli asfalti di Milano, dai magici sentieri di Capri, dalle strade silenziose di Pavia, questa voce canterà sempre.

L'udremo sempre, compagna dei nostri silenzi, delle nostre attese e delle nostre solitudini, quando avremo bisogno di cercare dall'ombra notturna lo splendore delle stelle: voce di cuore che ama, che prega, che al dolore dona la gioia, che la disperazione consola con la fede, che dai deserti della negazione irresistibilmente conduce agli eterni pascoli del Cielo.

Nuovi documenti su A. Bassi

Piero Esposti

Una breve monografia su Agostino Bassi, edita a cura del Comune di Lodi nell'anno 1924 (1), ubicava la casa di nascita dell'illustre scienziato in Mairago ai mappali N. 694-542, e ne allegava una fotografia. Riferiva di una torre bassa e quadrata che sovrastava la porta d'ingresso della casa, della quale il Bassi « si valse per le sue osservazioni astronomiche e meteorologiche ». Riferisce ancora che, in seguito, da Lodi, il Bassi tornò alla casa natale per ivi dedicarsi alle esperienze agricole; ed anzi un campo vi sarebbe tuttora indicato come « l'orto Bassi, perchè le dette esperienze lasciarono una profonda e durevole impressione ».

Per completare la citazione riporterò che, secondo la monografia citata, il Bassi, indebolitasi la vista, a causa degli studi, ma dopo aver occupato in Lodi la carica di Cancelliere Centrale presso la Delegazione del Censo e poi di Capo Sezione per gli oggetti censuari alla Vice Prefettura, tornò in famiglia a Mairago per sostenere, con l'aiuto delle attività agricole, la famiglia composta del vecchio padre, di un giovane fratello e della sorella Serafina (2). Quella precisazione che ho messo in corsivo, l'autore della monografia l'ha aggiunta di propria competenza poichè nell'autobiografia « breve » del Bassi, a quel punto non è indicata nessuna località: c'è anzi da osservare che poche righe prima la stessa autobiografia riporta che al reingresso dei Francesi in Italia (1799) il Bassi « venne nominato amministratore provinciale ed assessore di polizia in Lodi sua patria, ove già da alcuni anni erasi stabilita la di lui Famiglia ». (3).

(1) *Comune di Lodi. In onore di Agostino Bassi*. A cura di G. Baroni, B. Talini, C. Besana. Lodi, Tip. Biancardi, 1924. Parte prima, Cap. 1^o, pag. 9.

(2) *ibid.* Parte prima, Cap. V^o, pag. 13.

(3) *Studi su A. Bassi*. Ed. Archivio Storico Lodigiano, 1956, pag. 8.

Portatomi a Mairago, ebbi occasione, per le cortesi prestazioni del parroco rev. Don Giovanni Fasoli, di accertare che la casa natale di Agostino Bassi è tutt'altra da quella finora indicata e creduta, e potei così documentare che a Mairago il Bassi non è mai più tornato per dedicarsi « alle agricole esperienze », perchè, almeno dieci anni prima della sua laurea in ambo le leggi (1798), la sua famiglia era già emigrata a Lodi.

Dai documenti dell'Archivio Parrocchiale di Mairago risulta che Agostino Bassi è nato nella casa padronale della cascina denominata *Mairago Grande* (ve n'è un'altra *Mairago Piccola*) di proprietà dell'Ospedale Maggiore di Lodi, sita nel capoluogo, al lato sinistro della strada per Basiasco, attualmente via Agostino Bassi, di fronte alla Chiesa parrocchiale. La casa padronale, rispetto alla Chiesa, si trova alquanto spostata verso nord-ovest, al mappale N. 691. L'altra casa, creduta originaria dei Bassi, è invece denominata diversamente dal registro parrocchiale dello stato di famiglia del tempo, e si trova a sud-ovest della Chiesa.

Il corpo dell'edificio della casa Bassi presenta una palazzina a due piani terminante a un lato col fabbricato rustico della fattoria, protetto da un portico. Dalle estremità verso il portico la disposizione degli ambienti è la seguente: un salottino, un salotto (mt. 4,20 x 5,20) con apertura all'esterno (lo studio del padrone), una cucina (mt. 7 x 5,20) con il grande camino d'uso per quei tempi, ampio mt. 2,50; quindi affiancate, a chiusa del corpo dell'edificio, una dispensa con cantina e una sala da pranzo (mt. 4,20 x 7,30) per la famiglia del padrone. Al piano superiore è ripetuto lo stesso schema, che dà perciò quattro camere da letto disimpegnate da due scale, che ascendono una tra la cucina e la dispensa, verso il portico, e l'altra tra i due salotti verso l'estremità dell'edificio.

Mi sono indugiato nella descrizione degli ambienti perchè meglio fa comprendere la composizione della famiglia Bassi che presentava dati interessanti.

Ho rilevato copia dello stato di famiglia di Giuseppe Bassi, nonno di Agostino, quale risulta descritto nel Registro di stato d'anime, per l'anno 1780, conservato nell'Archivio Parrocchiale di Mairago. Agostino aveva allora sei anni.

Perchè io abbia scelto proprio lo stato d'anime di quell'anno, è dovuto alla maggior intelligibilità, fra quanti altri, del Registro parrocchiale.

Status animarum Ecclesiae Paroecialis sub titulo S. Marci Evangelistae loci Mairaghi, pro anno MDCCLXXX.

(pag. 25).

In Possessione majori Venerandi Hospitalis majoris Laude	
hab. D.nus Joseph Bassi paterfamilias	an. 78: c. c. c.
D.a Angela Maria Marchesi uxor	an. 52: c. c. c.
Dominicus Antonius	an. 29: c. c. c.
Antonia	an. 24: c. c. c.
Margarita	an. 19: c. c. c.
Aloysius	an. 14: c. c. c.
Clara	an. 12: c. c. c.
Joseph Antonius	an. 10: c. . c.
Honoratus alter filius et paterfamilias	an. 35: c. c. c.
Rosa Sommariva uxor	an. 35: c. c. c.
Joannes et	an. 6: —
Augustinus gemini	an. 6: —
Petrus Joannes alter filius et parterfamilias	an. 33: c. c. c.
Ursula Maiocchi uxor	an. 33: c. c. c.
Maria	an. 13: c. c. c.
Joseph Maria	an. 8: c.
Julia	an. 4: —
Maria Rosa	an. 3: —
Benignus	an. 1: —
Dominica Boffa famula	an. 21: c. c. c.

I tre c. c. c. che seguono ogni nominativo dopo l'età, stanno ad indicare i tre sacramenti della confessione, cresima e comunione, nel preciso ordine del normale ricevimento; la lineetta che sostituisce significa la non ammissione.

Dallo stato di famiglia si rilevano quindi tre nuclei familiari, alle dipendenze del *paterfamilias*, come è chiamato sul registro, il signor Giuseppe Bassi, il quale gode, come la moglie Angela Marchesi, dell'appellativo di *dominus*, ciò che raramente si trova riferito per altre famiglie nello stesso registro: segno dunque d'una distinzione sociale del casato Bassi.

Ma non è finito. La fattoria Bassi, oltre ad avere alle proprie dipendenze 13 famiglie di contadini, era servita in casa da una decina di *garzoni* che convivevano con i padroni e mangiavano, se non alla stessa mensa, però alla seconda tavola nella cucina grande.

Lo stato d'anime riferito assegna tutti alla stessa casa:

Giovanni Pietro Armaroli di anni 26,
Giuseppe Scudellari di anni 19,
Francesco Camia di anni 20,
Giovanni Battista Brusafferri di anni 24,
Pietro Antonio Resunenti di anni 27,
Giacomo Crivelli di anni 45,
Gerolamo Tavazzi di anni 20,
Giovanni Antonio Testori di anni 40,
Giovanni Battista Scudellari di anni 14.

Totale dunque delle persone in casa Bassi: 29; che con i componenti le altre 13 famiglie di contadini fanno 92, per il podere di « Mairago grande ».

Dopo il 1780 la grande famiglia si accrebbe ulteriormente per le numerose nascite che vengono ad allietare le due famiglie di Onorato e di Pietro Giovanni.

Infatti nei registri parrocchiali si elencano per Onorato: la primogenita Maria Antonia nata il 15 aprile 1770 e morta prima del 1780; i due gemelli Giovanni ed Agostino nati il 1773; Gaetano nato nel 1775 e morto prima del 1780; le due gemelle Maria Serafina e Angela nate nel 1776 e morte prima del 1780; Maria Luigia nata nel 1778 e morta prima del 1780; Serafina nata il 27 settembre 1780; ed infine Giovanni Gaetano nato il 24 dicembre 1783 e morto poco dopo la nascita. Fu battezzato d'urgenza dallo stesso padre Onorato.

Pietro Giovanni battezzò in Mairago complessivamente 12 figli, poi la serie continuerà a Marzano dove si trasferì prima della morte del padre Giuseppe, avvenuta in Mairago il 12 aprile 1785.

Agostino Bassi aveva in questa data 12 anni.

Risulta, sempre dai registri d'archivio, che nell'ottobre dello stesso anno 1785, venne portato da Marzano per essere sepolto nel cimitero di Mairago, il figliolotto di Pietro Giovanni, Salvatore, di anni 1. Quindi si presume che approssimativamente nell'ottobre del 1784 il nucleo familiare di casa Bassi sia stato alleggerito della numerosa famiglia di Pietro Giovanni.

Morto il *paterfamilias* signor Giuseppe, che avvenne di casa Bassi? Probabilmente l'anno seguente o nel 1787 tutta la famiglia, eccetto quella parte che si era già trasferita a Marzano, emigrò a Lodi.

Infatti lo stato d'anime del 1787 (scrittura che si redigeva da

Pasqua a Pasqua) registra quale nuovo affittuario della « *possessio major Venerandi Hospitalis majoris Laude* » tale Giovanni Ray, vedovo, con due figli sposati in casa e otto garzoni. Dei Bassi più nessuna traccia.

La partenza dei Bassi nel 1787 parrebbe essere dimostrata anche dal fatto che le locazioni in quel tempo duravano nove anni. Se allora rileviamo dai registri la prima apparizione in Mairago della famiglia Bassi nel 1769 - nel quale anno, il 10 aprile, viene battezzata Giulia Maria figlia di Pietro Giovanni - e l'ultima annotazione del 1785, ci pare di comprendere l'esatto periodo di 18 anni, per due conduzioni consecutive 1769-1787.

Non ci pare dunque possibile che in Mairago Agostino Bassi abbia tentato esperimenti nè di genere astronomico nè di genere agricolo. Direi piuttosto in Lodi, nella località « Bassiana », dove appunto i Bassi avevano un podere con una ben fornita casara.

A Mairago dunque il vanto dei natali e non quelli degli esperimenti del grande scienziato. E credo abbia ancora di che gloriarsi.

* * *

Durante le celebrazioni Bassiane del febbraio 1957 e dopo, sono venuti in luce altri documenti relativi al grande scienziato, la esistenza dei quali non è segnalata nell'elenco pubblicato negli « Studi su A. Bassi », e credo opportuno quindi portarli a conoscenza degli studiosi.

Un gruppo è stato rinvenuto nell'Archivio Comunale di Lodi, ed ora è conservato nelle cartelle D e E della Biblioteca Laudense.

CARTELLA D.

Mancata nomina a Professore di Storia presso l'Istituto Filosofico di Lodi.

- 1) Lettera di Agostino Bassi al Consigliere I.R. Delegato di Lodi, in cui comunica che per motivi di salute non può precisare quando sarà in grado di sostenere l'esame per la nomina a professore. (Lodi, 22 luglio 1824).
- 2) Lettera di Agostino Bassi alla Congregazione Municipale della R. Città di Lodi, in cui ripete quanto sopra, aggiungendo che qualora si potesse differire l'esame nel tardo autunno « e migliorando nel freddo giusta il solito alquanto la

mia vista, mi troverei io pure in grado di sottopormi al voluto sperimento ». (Lodi, 8 agosto 1824).

CARTELLA E.

Nomina a Bibliotecario Comunale di Lodi.

- 1) Bando di concorso della Congregazione Municipale della R. Città di Lodi per il posto di Bibliotecario Comunale. (Lodi, 6 novembre 1831).
- 2) Domanda di Agostino Bassi per concorrere alla nomina di Bibliotecario Comunale. (Lodi, 24 novembre 1831).
- 3) Certificato della I.R. Giudicatura Politica di Lodi col quale si attesta la non esistenza di imputazioni a carico di Agostino Bassi. Il certificato era allegato alla domanda 2). (Lodi, 28 gennaio 1831).
- 4) Certificato del Tribunale di Prima Istanza di Lodi col quale si attesta la non esistenza di imputazioni a carico di Agostino Bassi. Il certificato era allegato alla domanda 2). (Lodi, 28 gennaio 1832).
- 5) Lettera di Agostino Bassi all'Amministrazione Municipale di Lodi con la quale si comunica che col giorno dopo si sarebbe iniziata la compilazione id un nuovo catalogo della Biblioteca. (Lodi, 1 agosto 1832).
- 6) Lettera di Agostino Bassi alla Congregazione Municipale di Lodi per ricevuta di un'opera inviata. (Lodi, 16 ottobre 1832).
- 7) Lettera di Agostino Bassi alla Congregazione Municipale di Lodi per ricevuta di materiale. (Lodi, 15 febbraio 1833).
- 8) Lettera di Agostino Bassi alla Congregazione Municipale di Lodi per ricevuta di volumi della collezione dei « Classici Italiani ». (Lodi, 24 ottobre 1833).
- 9) Per motivi di salute Agostino Bassi dà le dimissioni da Bibliotecario e raccomanda che venga nominato in sua vece l'abate Luigi Anelli. (Lodi, 8 marzo 1839).

Un secondo gruppo è stato rintracciato nella Cartella Autografi dell'Archivio di Stato di Milano.

- 1) Lettera di Agostino Bassi al Capo Divisione presso il Ministero della Guerra. (Lodi, 4 luglio 1811).
- 2) Biglietto di Agostino Bassi indirizzato all'I.R. Istituto di Milano. (Lodi, 11 novembre 1824).
- 3) Foglio di referato. Settimana 30, dal 23 al 29 luglio 1835.

- 4) Lettera del marchese d'Adda a S.A.I.R. il Vicerè del Lombardo Veneto relativa ad Agostino Bassi. (Milano, 23 luglio 1835).
- 5) Lettera di Agostino Bassi a S.A.I.R. il Vicerè. (Milano, 27 gennaio 1837).
- 6) Foglio di referato. Settimana 6, dal 5 all'11 febbraio 1837.
- 7) Copia del precedente.
- 8) Foglio di referato. Settimana 34, dal 20 al 26 agosto 1837.
- 9) Lettera del co. Hartio a S.A.I.R. il Vicerè, relativa ad Agostino Bassi. (Milano, 22 agosto 1837).
- 10) Foglio di referato. Settimana 19, dal 7 al 13 maggio 1838.
- 11) Lettera di Agostino Bassi alla Presidenza dell'I.R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti di Milano. (Lodi, 6 marzo 1848).
- 12) Lettera di Agostino Bassi a S.A.I.R. il Vicerè del Lombardo Veneto. (s.d.).



La nuova tomba di A. Bassi in S. Francesco

(foto Celso)

Notiziario

— Dal febbraio al giugno 1956 sono stati eseguiti in Duomo sondaggi esplorativi per conoscere lo stato della costruzione romanica, che appare oggi ricoperta dalle sovrastrutture settecentesche. E' stata rilevata la presenza sotto gli attuali piloni di altri circolari romanici, ottimamente conservati, con base di granito. Il pavimento originale in coccio pesto è stato trovato a 15 cm. sotto l'attuale. Altri sondaggi hanno permesso di rilevare l'esistenza di finestre ampie più di due metri e interamente divise da una bifora, nel matroneo, o pseudo matroneo, lungo la navata centrale. Le volte originali sono state completamente distrutte nel '700, ed ognuna di esse abbracciava due delle volte attuali, eccezion fatta per la prima. Dai sondaggi eseguiti si può arguire che la cripta non è coeva alla costruzione romanica, ma deve attribuirsi ad un primo rimaneggiamento del Duomo, nel periodo gotico.

— Durante i lavori di demolizione d'un lato del castello visconteo, nel marzo 1956 è venuta in luce la Porta Regale, la più antica della città, che metteva sulla strada conducente a Milano.

— Su invito del Governo Americano il direttore della Biblioteca e Museo prof. Luigi Cremascoli ha partecipato ad un programma di scambi culturali negli Stati Uniti, dal giugno all'ottobre 1956.

— Su proposta della Soprintendenza Bibliografica, il Ministero della P.I. con decreto del 23 novembre 1956 ha nominato i seguenti Ispettori Bibliografici Onorari del lodigiano: prof. Luigi Cremascoli per i Comuni dei mandamenti di Lodi, Lodivecchio, Paullo e Pandino; arch. Angelo Camera per i Comuni dei mandamenti di Borghetto Lodigiano e Casalpusterlengo; sac. dott. Gerolamo Toscani per i Comuni del mandamento di S. Angelo Lodigiano; prof. Lina Mizzi per i Comuni del mandamento di Maleo.

— L'8 dicembre 1956 è stato riaperto al culto il tempio di S. Cristoforo (v. A.S.L. 1955 pag. 76 ss.) affidato ai Frati Minori Francescani. Sono in corso i lavori di restauro della chiesa e dalla cripta.

— In prosecuzione dei lavori iniziati nel 1954-1955, nel gennaio 1957 sono stati ripresi a cura della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia, i lavori di scavo archeologico nella zona di Lodi Vecchio (Cantiere 027534/L, 1020 giornate lavorative).

— A conclusione delle celebrazioni per il centenario della morte di Agostino Bassi, è stata tenuta dal 2 all'8 febbraio 1957 una settimana di manifestazioni. Il 2 febbraio, alla presenza di S. E. Mons. Vescovo, della Soprintendente Bibliografica per la Lombardia dott. Teresa Ragledi Manni e delle Autorità cittadine, il Sindaco rag. comm. Vaccari inaugurava una Mostra di cimeli e documenti ordinata nel Salone di lettura della Biblioteca Laudense dal direttore prof. Luigi Cremascoli. La Mostra rimaneva aperta sino all'8 febbraio con unanime consenso ed interesse da parte del pubblico.

Dopo l'inaugurazione della Mostra le Autorità si sono recate in S. Francesco per lo scoprimento della nuova tomba dello scienziato, nella cappella della Trasfigurazione.

L'8 febbraio, nel Salone del Consiglio Comunale, il prof. G.C. Riquier dell'Università di Milano commemorava la figura del Bassi alla presenza delle Autorità, di numerosi docenti universitari, di Istituti culturali e di un folto pubblico.

In occasione del centenario la Biblioteca Laudense ha fatto coniare una medaglia commemorativa, opera dello scultore prof. N. Cassino dell'Accademia di Brera, ed ha curato la pubblicazione di un volume di studi che è stato ampiamente lodato da parte di Università italiane e straniere. L'Académie Française, ne ha ordinato il deposito presso la Biblioteca dell'Institut de France, e il 9 marzo il volume è stato presentato alla classe di Scienze dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

— La Direzione della Biblioteca Laudense ha partecipato alle celebrazioni Carducciane nel 50° anniversario della morte del Poeta, tenute a Bologna il 16 febbraio 1957.

— Dal 6 al 15 aprile è stata tenuta nel salone della Biblioteca Laudense la mostra archeologica « Laus Pompeia scavi », sotto gli au-

spici della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia. Assieme al materiale rinvenuto nel corso degli attuali scavi, sono stati esposti reperti degli scavi o dei ritrovamenti casuali del secolo scorso. Tra questi il busto in bronzo e l'ara con epigrafe greca conservati presso il Museo Civico di Milano.

Il 6 aprile nel salone della Laudense il dott. Antonio Frova Ispettore della Soprintendenza alle Antichità ha parlato sul tema « Gli scavi di Lodivecchio »; l'8 aprile nella sala San Paolo è stata tenuta una discussione su « L'origine della Chiesa laudense e il problema paleocristiano di Lodi », presieduta dal prof. Mario Mirabella Roberti Soprintendente alle Antichità della Lombardia; il 15 aprile nel salone della Laudense il prof. Luigi Cremascoli Ispettore Onorario della Soprintendenza alle Antichità per Lodi e Lodivecchio ha parlato su « La distruzione di Laus Pompeia ».

SOC. NAZ. « DANTE ALIGHIERI »

L'Assemblea annuale tenuta il 23 dicembre 1956 ha provveduto al rinnovo delle cariche sociali per il quadriennio 1957-1961. Sono stati eletti: Presidente dott. cav. Antonio Allegri, Vice Presidenti prof. cav. Nicola Minervini e M.o Innocente Stefanelli, Segretario M.o Vittorio Bottini, Tesoriere rag. cav. Cesare Scandroglio, Consiglieri avv. comm. Domenico Aliprandi, prof. Luigi Cremascoli, prof. Luisa Fiorini, dott. Antonio Montani, prof. Luigi Oliva-Revisori dei conti prof. Luisa Meazzi e M.o Socrate Corvi.

Il Presidente dott. Allegri ha nominato i componenti dei Sottocomitati di Lodi. Sottocomitato Femminile: Presidente Luisa Galimberti, Vice Presidente Luisa Gay Calcagno, Segretaria prof. Anita Brusoni, Consigliere Leda Griffini Granata e M.a Bianca Cella. Sottocomitato Studentesco: Presidente Egidio Ferrari, Vice Presidente Stefania Malaspina Segretario Emilio Acerbi, Consiglieri Antonio Magrini e Paolo Marcarini. Sottocomitato Operaio: Presidente Gaetano Albertini, Vice Presidente Pierino Boselli, Segretario Carlo Ovena, Consiglieri Gianfranco Violanti e Mario Santi.

— Con delibera del 17 gennaio 1957 la Presidenza Centrale conferiva al prof. Luigi Cremascoli il diploma di benemerenza con medaglia di bronzo « per la fervida attività svolta a favore del Sodalizio quale Presidente del Comitato di Lodi » nel quadriennio 1953-1956.

— Il 28 gennaio presso l'Aula Magna del Liceo Classico « P. Verri », il prof. Luigi Cremascoli teneva una conferenza sul tema « Impressioni di viaggio di un Italiano in America »; il 4 febbraio veniva commemorata la scomparsa di Arturo Toscanini con trasmissione di musiche dirette dal Maestro e la proiezione d'un film documentario « Toscanini dirige », e il 25 febbraio il prof. Umberto De Biasi parlava sul tema « Impressioni di viaggio in Svezia ».

AMICI DELL'ARTE

— Dal 16 al 24 marzo 1957 è stata tenuta presso la Sala San Paolo una mostra di pittura « Giovani pittori lodigiani ». Hanno esposto Carlo Comizzoli, Romano Gozzi, Alma Leoni (Dileo), Ugo Maffina (Maffi), Luigi Perego, Felice Vanelli e Luigi Volpi.

— Dal 13 al 25 aprile è stata tenuta una mostra personale del pittore acquarellista Roberto Raimondi.

AMICI DELLA MUSICA

— Con sede nell'Aula Magna del Liceo Classico « P. Verri », sono stati tenuti i seguenti concerti: 19 dicembre 1956 pianista Ilia Grinstein, 12 gennaio 1957 quartetto di Torino della RAI, 23 gennaio violinista Riccardo Odnoposoff e pianista Antonio Beltrami, 12 febbraio pianista Lodovico Lessona, 15 marzo violinista Aldo Ferraresi, 8 aprile pianista Lilian Kollir.

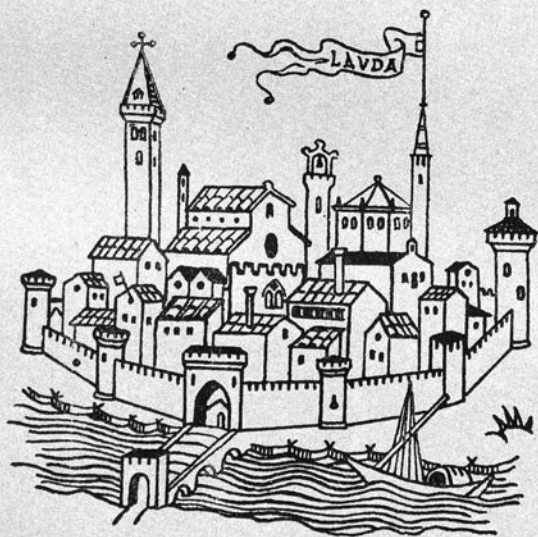
Direzione ed Amministrazione presso la Biblioteca Laudense, C.so Umberto, 63 - Tel. 23.69

LUIGI CREMASCOLI - Direttore Responsabile

Autorizzazione del Tribunale C. e P. di Lodi in data 8 settembre 1952 - N. 16 del Reg. Stampa

Arti Grafiche G. BIANCARDI - Lodi

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO



1957-2

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

FONDATA NEL 1882

DIREZIONE: Biblioteca Comunale Laudense
Corso Umberto, 63 - Tel. 23.69

SOMMARIO

L. CREMASCOLI, I corali miniati di Lodi	p. 53
P. M. SEVESI O. F. M., Santa Maria della Grazie di Codogno . . . »	65
NOTIZIARIO	» 94

La responsabilità delle opinioni espresse
negli articoli spetta agli Autori

Abbonamento annuo L. 600

Esteri L. 1000

I corali miniati di Lodi

Luigi Cremascoli

Con la pubblicazione d'una monografia sui corali Pallavicino ⁽¹⁾ e la descrizione dei corali Capitolari conservati presso la Biblioteca Laudense ⁽²⁾ abbiamo già portato a conoscenza degli studiosi i principali gruppi di corali laudensi.

Per completare l'elenco pubblichiamo ora i rimanenti due gruppi, conservati presso l'Incoronata e il Seminario Vescovile.

CORALI DELL'INCORONATA

Formano questo gruppo nove corali dovuti a due distinti autori. I primi sei sono opera datata tra il 1540 e il 1541 del frate servita Giovanni da Pandino, conosciuto per aver avuto incarico dal duca Francesco II Sforza nel 1533 di miniare tre corali del Duomo di Vigevano ⁽³⁾; altri due corali del medesimo autore esistono presso la parrocchiale di Castell'Arquato ⁽⁴⁾.

Le composizioni sono convenzionali e di ben scarsa originalità di fronte a maggiori esemplari monastici del tempo. Prevale una debole interpretazione di manierato gusto raffaellesco, più di precise derivazioni lombarde.

Le figure sono trattate tuttavia con accuratezza, mentre di minor impegno ed eleganza sono i fregi ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ L. CREMASCOLI, A. NOVASCONI, *I Corali Pallavicino*, Lodi 1955.

⁽²⁾ In *Arch. Stor. Lodig.*, 1955, pag. 64 ss.

⁽³⁾ A. TORNIELLI, *I Corali miniati di Vigevano*, Milano, 1946, pag. 57 ss.; G. PISCCEL-FRASCHINI, *Il tesoro della Cattedrale di Vigevano*, in *Ticinum* 1940.

⁽⁴⁾ A. TORNIELLI, *op. cit.*, pag. 58.

⁽⁵⁾ U. THIEME, G. BECKER, *Allgemeines Künstlerlexicon*, vol. XIV, Leipzig 1910, pag. 133; F. MALAGUZZI VALERI, *La Corte di Lodovico il Moro*, vol. III, Milano 1917, pag. 200; P. D'ANCONA, *La miniature italienne du X au XVI siècle*, Paris 1925, pag. 57; E. AESCHLIMANN, *Dictionnaire des miniaturistes du Moyen Age et de la Renaissance*, Milano 1940, pag. 80.

I rimanenti tre corali sono opera notevole d'un ignoto autore del primo quarto del sec. XVI, di probabile origine conventuale, completamente estraneo da qualunque derivazione leonardesca.

Il miniatore appare un ritardatario di gusto popolare, che si riattacca ad una derivazione butinonesca. Le figure sono dure, tondeggianti; il colore è steso poco diligentemente e anche a densi strati. Le parti puramente decorative sono brevi.

Corale 1.

PROPRIUM DE TEMPORE. A SABBATO PRIMO DE ADUENTU
USQUE AD DOMINICAM QUINTAM POST EPIPHANIAM.

Inc. (c. 1 r) *In nomine domini. Incipit. antiphonarium secundum consuetudinem Romane Curie.*

Expl. (c. 158 v) *Benedicamus domino.*

Membran.; sec. XVI (a. 1541); mm. 565 × 380; cc. nn. 160; scrittura gotica; notazione su tetragramma a sei righe musicali per pagina; le ultime due cc. bianche.

Legatura originale in tavola ricoperta in cuoio; rinforzi alle punte, agli angoli, al dorso ed ai tagli, borchie al centro ed ai cantoni, il tutto in ottone con fregi a sbalzo, impressioni e graffiti. Motivo principale dell'ornamentazione è la Madonna tenente in braccio il Bambino. Stato di conservazione cattivo.

- c. 1 r: Sacra conversazione di Profeti e nei tondi S. Bassiano, l'Incoronazione della Madonna e lo stemma di Lodi. La pagina ha i margini bordati con fine decorazione a grottesche.
- c. 43 r: grande iniziale (lett. I) a fogliami policromi su fondo oro.
- c. 49 r: grande iniziale (lett. R) c. s.
- c. 56 v: Natività; inquadratura a grottesche su due lati.
- c. 72 v: grande iniziale (lett. T) a fogliami policromi su fondo oro.
- c. 92 r: Battesimo di Cristo nel Giordano; inquadratura a grottesche su due lati.
- c. 158 v: *Frater Johannes de pandino fecit, anno domini, 1451.*

Corale 2.

PROPRIUM DE TEMPORE. A SABBATO SEPTUAGESIMAE
USQUE AD SABBATUM SANCTUM INCLUSIUE.

Inc. (c. 1 r) *Sabbato septuagesima. ad vespas.*

Expl. (c. 128 r) *paraclytus hic spiritus. amen.*



S. CATERINA D'ALESSANDRIA

Silografia del sec. XVI a c. 116 r del Corale 5 dell' Incoronata

Membran.; sec. XVI; mm. 465x310; cc. nn. 128; scrittura gotica; notazione su tetragramma a sei righe musicali per pagina.

Legatura originale c.s. Motivo principale dell'ornamentazione è la Madonna tenente in braccio il Bambino e l'*Agnus Dei*.

- c. 1r: Adamo nell'Eden e nei tondi S. Bassiano, l'Incoronazione della Madonna e lo stemma di Lodi. La pagina ha i margini bordati con decorazione grottesche. Si ha ragione di ritenere che questo corale sia il primo eseguito da fra Giovanni da Pandino per l'Incoronata.
- c. 65r: Iniziale (lett. Z) a fogliami polieromi su fondo oro.
- c. 113r: Madonna tra nuvole e santi.

Corale 3.

PROPRIUM DE TEMPORE. A DOMINICA RESURRECTIONIS USQUE AD DOMINICAM ULTIMAM ANTE ADVENTUS DOMINI.

Inc. (c. 1r) *Dominica resurrectionis domini. Ad matutinum inuitatorium.*

Expl. (c. 166v) *dicta sunt tibi a Domino. Halleluja.*

Membran.; sec. XVI (a. 1540); mm. 550x385; cc. nn. 166; scrittura gotica; notazione su tetragramma a sei righe musicali per pagina. Legatura originale c. s.

- c. 1r: Resurrezione di Cristo e nei tondi S. Bassiano, Incoronazione della Madonna (sciupata) e stemma di Lodi. La pagina ha i margini bordati con decorazione a grottesche.
- c. 5v: altra scena della Resurrezione; inquadratura a grottesche su due lati.
- c. 8v: piccola miniatura asportata e sostituita nel sec. XIX con semplice iniziale.
- c. 40v: grande iniziale (lett. P.) a fogliami polieromi su fondo oro.
- c. 51v: discesa dello Spirito Santo; inquadratura a grottesche su due lati.
- c. 81r: Elevazione della Messa; inquadratura a grottesche su due lati e sigle *I.A.F.* in un cartiglio.
- c. 88v: Ultima Cena; inquadratura a grottesche.
- c. 165r: *Frater Johannes de pandino fecit. anno domini. M.ccccc.xl. in die sanctorum martyrum cosme et Damiani.*
- c. 166v: scritta del secolo scorso.

Corale 4.

ANTIPHONARIUM DE TEMPORE ET DE SANCTIS PER ANNI
CIRCULUM.

Inc. (c. 1 r) *Ecce nomen.*

Expl. (c. 248v) *Inmarcessibilem gloriam feliciter pervenire.*

Membran.; sec. XVI; mm. 420x295; cc. 248 numer. in rosso sul margine destro sino a c. 194 e in nero in alto sino alla fine; scrittura gotica; notazione su tetragramma a sei righe musicali per pagina. Legatura originale c.s. Motivo principale dell'ornamentazione è il monogramma *yls* entro raggiante e il pavone chiuso in cerchio con sigle *P.D.*

c. 1 r: Inquadratura floreale ed iniziale policroma. Nei tondi S. Bassiano, l'Incoronazione della Madonna e lo stemma di Lodi (rifatto nel sec. XIX in luogo dell'originale tagliato). Fattura scadente; la pagina è sciupata nel margine inferiore e presenta tagli causati da chiodi della legatura.

cc. 198 v a 200 v rifatte posteriormente nel sec. XVIII, e così pure da c. 242 v alla fine.

Corale 5.

HYMNALE PER ANNI CIRCULUM.

Inc. (c. 1 r) *dominica prima in aduentu ad vespas hymnus. Con-
ditor alme syderum.*

Expl. (c. 171 v) *sit tibi perennis gloria laus amen.*

Membran.; sec. XVI (a. 1540); mm. 480x310; cc.nn. 171; scrittura gotica; notazione su tetragramma a sei righe musicali per pagina. Legatura originale c.s. Motivo principale dell'ornamentazione è la Madonna tenente in braccio il Bambino.

c. 1 r: Annunciazione e nei tondi S. Bassiano, Incoronazione della Madonna e stemma di Lodi. La pagina ha i margini bordati con decorazione a grottesche; datata 1540.

c. 6 v: miniatura asportata e sostituita nel sec. XIX con semplice iniziale; elegante inquadratura a grottesche.

c. 78 r: Conversione di S. Paolo, grande miniatura di squisita esecuzione; inquadratura a grottesche su due lati.

c. 107 v: bianca.

c. 115 : bianca.

- c. 116 r: Santi Pietro e Paolo; inquadratura a grottesche su due lati. Nel margine inferiore elegante silografia di mm. 77 × 65 con figura' di S. Caterina d'Alessandria e nello sfondo la città di Lodi. L'incisione, di fattura della seconda metà del sec. XV, è il più antico esempio del genere che si conosca a Lodi.
- c. 146 r: Elegante silografia con Madonna in mandorla, mm. 90 × 58: posteriore alla precedente.
Finis optatus hymnarij quam proprij dicati ecclesie diue marie coronate ciuitatis laudensis. Quod quidem opus exarauit xpi aupicijs. per fratrem Johannem de pandino. ordinis seruorum de obseruantia. Anno a partu christifere uirginis. M. ccccc. xxx. In die uigilia sancti iohannis Baptiste.
- c. 146 v: bianca.
- c. 147 r: San Bassiano; inquadratura a grottesche su due lati.
- cc. 168 a 171 scritte in un secondo tempo da altra mano su fogli originariamente bianchi.

Corale 6.

KYRIALE PER ANNI CIRCULUM.

Inc. (c. 1 r) *In festiuitatibus maioribus duplicibus.*

Expl. (c. 110 r) *Uidi aquam egredientem.*

Membran.; sec. XVI (1541); mm. 545 × 375; cc. nn. 110 + 1 bianca; scrittura gotica; notazione su tetragramma a sei righe musicali per pagina.

Legatura originale c. s.

- c. 1 r: Scena di canto in coro, e nei tondi S. Bassiano, Incoronazione della Madonna e stemma di Lodi. La pagina ha i margini bordati con decorazione a grottesche.
- c. 5 r: grande iniziale (lett. K) a fogliami policromi su fondo oro.
- c. 9 r: c. s.
- c. 13 r: iniziale asportata e sostituita nel sec. XIX.
- c. 15 r: iniziale asportata e sostituita nel sec. XIX con altra più semplice.
- c. 28 v: grande iniziale (lett. K) a fogliami policromi su fondo oro.
- c. 39 r: *Frater Iohannes de pandino. fecit anno domini 1541. die. 21. Iunii.*

- c. 40 r: Natività con adorazione degli angeli; inquadratura a grottesche su due lati.
- c. 55 : bianca.
- c. 87 r: bianca.
- c. 110 v: bianca.

Corale 7.

GRADUALE ROMANAE ECCLESIAE A DOMINICA PRIMA
ADUENTUS USQUE DOMINICAM INFRA OCTAUAM ASCEN-
SIONIS DOMINI INCLUSIUE.

Inc. (c. 1 r) *Asperges me.*

Expl. (c. 247 r) *alleluia alleluia.*

Membran.; sec. XVI; mm. 465 × 315; cc. 247 numer. orig. + 1 nn.; scrittura gotica; notazione su tetragramma a sette righe musicali per pagina.

Legatura originale c. s.

- c. 1 r nn.: grande iniziale (lett. A) a fogliami policromi su fondo oro.
- c. 1 r: Davide in preghiera, nei tondi Annunciazione, S. Basiano e l'Incoronazione della Madonna tra angeli musicanti; sul margine destro candelabra a fogliami policromi su fondo oro.
- c. 3 v: iniziale (lett. P) a fogliami policromi su fondo oro.
- c. 6 r: iniziale (lett. G) c. s.
- c. 24 v: iniziale (lett. D) c. s.
- c. 26 v: iniziale (lett. L) c. s.
- c. 29 v: Natività, piccola miniatura entro iniziale.
- c. 32 r: iniziale (lett. E) a fogliami policromi su fondo oro.
- c. 34 v: iniziale (lett. I) c. s.
- c. 37 r: iniziale (lett. E) c. s.
- c. 40 r: iniziale (lett. G) c. s.
- c. 41 v: iniziale (lett. D) c. s.
- c. 44 r: Adorazione dei Magi, piccola miniatura entro iniziale.
- c. 46 v: iniziale (lett. I) a fogliami policromi su fondo oro.
- c. 49 v: iniziale (lett. O) c. s.
- c. 53 r: iniziale (lett. A) c. s.
- c. 55 r: iniziale (lett. C) c. s.
- c. 59 r: iniziale (lett. E) c. s.
- c. 62 v: iniziale (lett. E) c. s.

- c. 76 v: iniziale (lett. I) c. s.
- c. 111 v: iniziale (lett. O) c. s.
- c. 130 r: iniziale (lett. L) c. s.
- c. 148 v: iniziale (lett. I) c. s.
- c. 164 r: iniziale (lett. O) c. s.
- c. 174 v: iniziale (lett. D) c. s.
- c. 211 v: Resurrezione, piccola miniatura entro iniziale.
- c. 227 v: iniziale (lett. Q) a fogliami policromi su fondo oro.
- c. 229 r: iniziale (lett. M) c. s.
- c. 231 r: iniziale (lett. I) c. s.
- c. 233 r: iniziale (lett. C) c. s.
- c. 236 r: iniziale (lett. U) c. s.
- c. 239 r: iniziale (lett. E) c. s.
- c. 241 r: Ascensione, piccola miniatura entro iniziale.
- c. 244 r: iniziale (lett. E) a fogliami policromi su fondo oro.
- c. 247 v: bianca.

Corale 8.

GRADUALE ROMANAE ECCLESIAE A FESTO PENTECOSTES
USQUE AD DOMINICAM ULTIMAM POST PENTECOSTEN.

Inc. (c. 1 r) *Spiritus domini.*

Expl. (c. 81 v) *uirgines acceperunt.*

Membran.; sec. XVI; mm. 460 × 320; cc. 82 numer. orig.; scrittura gotica; notazione su tetragramma a sette righe musicali per pagina. Legatura originale c. s. Motivo principale dell'ornamentazione è il monogramma *yhs* entro raggiante, con decorazioni a graffito.

- c. 1 r: Discesa dello Spirito Santo, nei tondi Annunciazione, S. Bassiano e l'Incoronazione della Madonna tra angeli musicanti; sul margine destro candelabra a fogliami policromi su fondo oro. Molto sciupata nella parte inferiore.
- c. 3 r: iniziale (lett. C) a fogliami policromi su fondo oro.
- c. 4 v: iniziale (lett. A) c. s.
- c. 6 r: iniziale (lett. D) c. s.
- c. 7 v: iniziale (lett. R) c. s.
- c. 9 r: iniziale (lett. C) c. s.
- c. 12 v: SS. Trinità, piccola miniatura entro iniziale.
- c. 14 r: iniziale (lett. O) a fogliami policromi su fondo oro.
- c. 17 v: iniziale (lett. D) c. s.

- c. 20 r: iniziale (lett. F) c. s.
- c. 22 r: iniziale (lett. R) c. s.
- c. 24 v: iniziale (lett. D) c. s.
- c. 27 v: iniziale (lett. E) c. s.
- c. 30 r: iniziale (lett. D) c. s.
- c. 33 r: iniziale (lett. O) c. s.
- c. 35 v: iniziale (lett. S) c. s.
- c. 38 r: iniziale (lett. E) c. s.
- c. 40 v: iniziale (lett. D) c. s.
- c. 43 v: iniziale (lett. D) c. s.
- c. 46 r: iniziale (lett. D) c. s.
- c. 49 v: iniziale (lett. R) c. s.
- c. 52 r: iniziale (lett. P) c. s.
- c. 54 v: iniziale (lett. I) c. s.
- c. 56 v: iniziale (lett. M) c. s.
- c. 59 v: iniziale (lett. I) c. s.
- c. 62 r: iniziale (lett. E) c. s.
- c. 64 r: iniziale (lett. L) c. s.
- c. 65 r: iniziale (lett. U) c. s.
- c. 67 r: iniziale (lett. D) c. s.
- c. 69 v: iniziale (lett. S) c. s.
- c. 71 v: iniziale (lett. O) c. s.
- c. 73 v: iniziale (lett. I) c. s.
- c. 77 r: iniziale (lett. S) c. s.
- c. 82 v: bianca.

Corale 9.

GRADUALE ROMANAE ECCLESIAE DE SANCTIS PER ANNI
CIRCULUM.

Inc. (c. 1 r) *In uigilia sancti Andree epostoli.*

Expl. (c. 154 v) *otiosa non comedit. Ps. Mag.*

Membran.; sec. XVI; mm. 445 × 420; cc. 154 numer. orig.; scrittura gotica; notazione su tetragramma a sette righe musicali per pagina. Legatura originale c. s. Motivo principale dell'ornamentazione è la Madonna tenente in braccio il Bambino.

c. 1 r. S. Andrea Apostolo, nei tondi stemma di Lodi, S. Basiano e Incoronazione della Madonna. La pagina ha i margini bordati a fiorami policromi e oro su fondo rosso cupo.

c. 21 r: iniziale (lett. U) a fogliami policromi su fondo oro.

- c. 27 v: iniziale (lett. E) c. s.
 c. 37 r: iniziale (lett. D) c. s.
 c. 41 r: iniziale (lett. N) c. s.
 c. 55 r: iniziale (lett. C) c. s.
 c. 57 r: iniziale (lett. G) c. s.
 c. 62 r: iniziale (lett. S) c. s.
 c. 79 r: iniziale (lett. V) c. s.
 cc. 148 e 149 sono state rifatte posteriormente.

CORALI DEL SEMINARIO

Pervenuti al Seminario Vescovile di Lodi da donazione privata, appartenevano originariamente ad un convento francescano della provincia lombarda.

Il primo corale, del sec. XV, non presenta decorazione particolare; gli altri quattro, del principio del sec. XVIII, non hanno altro pregio che quello di testimoniare come l'uso di scrivere i grandi libri monastici di coro si prolungasse in mezzo a noi anche molto dopo l'invenzione della stampa.

Dei miniatori fra Fabrizio da Milano e fra Giulio Francesco Gariboldi, non è rimasto memoria alcuna nel convento francescano di S. Angelo a Milano, ove operarono tra il 1705 e il 1709.

Corale Semin. Lauden. 1.

KYRIALE ROMANAE ECCLESIAE.

Inc. (c. 1 r) *Uidi aquam egredientem*. Expl. (c. 101 v) *communio Beata uiscera*.

Membran.; sec. XV exeun.; mm. 580 × 430; cc. 101 numer. ant. in alto irregolar., rifatta rec. a piombo nel margine inf.; scrittura gotica; notazione su tetragramma a sei righe musicali per pagina; le cc. 85 e 86 sono state sostituite nel sec. XVIII in carta ad altre asportate; le cc. 70, 89, 93 e 95 sono mutilate ai margini laterali. Legatura rifatta (1956) in tavola ricoperta in cuoio con decorazione impressa tipo monastico; borchie al centro ed ai cantoni e fermagli in ottone.

c. 1 r: iniziale a fiorami policromi su fondo oro.



LA NATIVITA' DI MARIA - Ms. lauden. 5 fol. 108 v

Corale Semin. Lauden. 2.

PROPRIUM DE TEMPORE AD USUM FRATRUM MINORUM.
A DOMINICA PRIMA ADUENTUS USQUE AD DOMINICAM IV.
QUADRAGESIMAE INCLUSIUE.

Inc. (c. 1 r) *Ecce nomen Domini*. Expl. (c. 104 v) *omnibus mulie-
ribus super terram*.

Membran.; sec. XVIII (1707); mm. 580 × 420; cc. 104 numer. rec.
a piombo nel margine inf.; scrittura gotica; notazione su tetra-
gramma a cinque righe musicali per pagina.

Legatura rifatta (1956) c. s.

c. 1 r: iniziale a fiorami policromi su fondo oro; 15 iniziali poli-
crome nel testo.

c. 104 r: *F. Fabritius a Mediolano faciebat Anno Domini 1707*.

Corale Semin. Lauden. 3.

PROPRIUM DE TEMPORE AD USUM FRATRUM MINORUM.
A DOMINICA PASSIONIS USQUE AD DOMINICAM XXIV.
POST PENTECOSTEN.

Inc. (c. 1 r) *In festo S. Alberti* (aggiunta sec. XIX) c. 2 r *Ego sum
qui testimonium*. Expl. (c. 87 v) *qui uenit in nomine domini*.

Membran.; sec. XVIII (1709); mm. 580 × 420; cc. 87 numer. rec.
a piombo nel margine inf.; scrittura gotica; notazione su tetra-
gramma a cinque righe musicali per pagina.

Legatura rifatta (1956) c. s.

c. 2 r: iniziale a fiorami policromi su fondo oro; 7 iniziali poli-
crome nel testo.

c. 87 v: *Frater Fabritius a Mediolano scribebat anno Domini 1709
in Conventu S. Angeli Mediolani*.

Corale Semin. Lauden. 4.

PROPRIUM DE SANCTIS AD USUM FRATRUM MINORUM.
A FESTO SANCTI ANDREAE USQUE AD SANCTAM MARIAM
MAGDALENAM ED COMMUNE SANCTORUM INCLUSIUE.

Inc. (c. 1 r) *Salue crux praetiosa*. Expl. (c. 140 r) *Jesu Xti domini
mei c. Mag*.

Membran.; sec. XVIII (1705); mm. 580 × 420; cc. 140 numer.
ant. in alto sino a pag. 43, rifatta rec. a piombo nel margine inf.;

scrittura gotica; notazione su tetragramma a cinque righe musicali per pagina; le pagine sono riquadrate in verde.

Legatura rifatta (1956) c. s.

- c. 1 r: iniziale a fiorami policromi su fondo oro, riquadratura di tutta la pagina a fiorami policromi su fondo oro nel testo.
c. 137 r: *Hoc opus Anno Domini 1705 P. Julius Franciscus Gariboldus de Mediolano scribebat.*

Corale Semin. Lauden. 5.

PROPRIUM DE SANCTIS AD USUM FRATRUM MINORUM.
A FESTO SANCTI PETRI AD UINCULA USQUE AD SANCTUM
CLEMENTEM TE COMMUNE SANCTORUM INCLUSIUE.

Inc. (c. 1 r) *Herodes rex apposuit.* Expl. (c. 108 v) *misterium hoc quod cernitis. Mag.*

Membran.; sec. XVIII (1708); mm. 580 × 420; cc. 108 numer. rec. a piombo nel margine inf.; scrittura gotica; notazione su tetragramma a cinque righe musicali per pagina; le pagine sono riquadrate in verde.

Legatura rifatta (1956) c. s.

- c. 1 r: iniziale a fiorami policromi su fondo oro, riquadratura di tutta la pagina a fiorami; 33 iniziali policrome nel testo.
c. 107 v: *F. Fabritius a Mediolano scribebat Anno Domini 1708.*

Santa Maria delle Grazie di Codogno

P. M. Sevesi O. F. M.

FONTI STORICHE E PREPARATIVI

Gli inizi e gli eventi del tempio e del chiostro francescano di S. Maria delle Grazie nella cittadina di Codogno ci vengono narrati dai cronisti e storici Scagliapesce ⁽¹⁾, Subaglio ⁽²⁾, Silvola ⁽³⁾, Goldaniga ⁽⁴⁾, Cairo e Giarelli ⁽⁵⁾, Agnelli ⁽⁶⁾, Don A[mbrogio] C[avagnara] ⁽⁷⁾, Sevesi ⁽⁸⁾, nonchè dal carteggio degli Archivi di Stato di Milano, della Curia Vescovile di Lodi e della Prepositurale di Codogno.

Gli scrittori codognesi ricordano i frutti apostolici di S. Bernardino da Siena circa il 1432 ⁽⁹⁾. Dal Santo, se non prima, già

⁽¹⁾ Scagliapesce P. Francesco da Treviglio dei Minori († 1647). *Della Minoritica Riforma di Milano in Cronica I^a* del P. Benvenuto Silvola da Milano (M.S.) Bibl. Brera Milano (B.B.M., A.F. XII, 9) p. 148-162.

⁽²⁾ Subaglio P. Gerolamo Francesco da Merate O.M. († 1654). *Cronica II^a della Minoritica Riforma di Milano* del P. Silvola (M.S. BBM, A.F. XII, 10) p. 87-89.

⁽³⁾ Silvola P. Benvenuto O.F.M. *Cronica IX^a, Della Minoritica Riforma di Milano* (M.S. BM, A.F. XII, 13) p. 328-248.

⁽⁴⁾ Goldaniga P. Pier Francesco da Codogno († Milano, Convento S. Maria del Giardino, 8 - 1, 1799). *Memorie istoriche del regio e insugne borgo di Codogno Lodigiano*, libri cinque, Codogno, Le Grazie addì 14 agosto 1761, terminato adì 4 ottobre 1763, di pp. 541 (M.S. BBM, A.F. XII, 5) a pag. 424 - 430 tratta del Casato Goldaniga.

⁽⁵⁾ Giarelli G. Cairo, *Codogno e suo Circondario nella cronaca e nella storia*. Codogno I, a. 1897; II, 1898.

⁽⁶⁾ Agnelli Giovanni, *Lodi e il suo territorio*, Codogno, 1907, vedi ivi Codogno.

⁽⁷⁾ C(avagnara) Don A(mbrogio) in *Alberto della Vita*, Bollettino Ufficiale del II^o Congresso Eucaristico Lodigiano, Codogno, 1926, p. 2-4.

⁽⁸⁾ Sevesi P. Paolo O.F.M., I monasteri delle Clarisse in Lodi, in *Arch. Stor. Lodig.* - 1954, p. 4 sg.

⁽⁹⁾ Goldaniga, 311 ss., dice nel 1419 che è improbabile; Cairo e Giarelli, II; 118-119, 311, tratta dell'Oratorio di S. Bernardino.

abbiamo in Codogno la fioritura di vocazioni nella triplice milizia serafica, fioritura continuata dal celebre Francesco Panigarola († 1594) ⁽¹⁰⁾, che ebbe seguace e continuatore nell'apostolica predicazione il codognese *Ven.le P. Sante Ferrari* († 1621). Quando il P. Sante nel 1611 elettrizzò i concittadini con la sua travolgente eloquenza nel villaggio, detto Maiocca, Bernardo Dragoni aveva già eretto — nel 1595 — l'oratorio in onore di S. Bernardino da Siena e di S. Gerolamo, sostituito poi nel 1635 da un tempio decoroso con la classica torre campanaria su disegno dell'architetto Baldassare Dragoni e con la pala all'altare del pittor Pietro Mairani ⁽¹¹⁾.

Ma un giorno il P. Sante si portò sui fondi e case di Pier Antonio Ferrari e con segni di croce e in atto estatico vaticinò: *Qui sorgerà il cenacolo della preghiera e dell'apostolato serafico*. Il fatto fu narrato al P. Francesco Scagliapesce, dal Ferrari e dal Messer Giuseppe Bignami, testimoni de visu ⁽¹²⁾.

Il P. Sante deve avere pure influito le Orsoline di Codogno a seguire la Regola di S. Chiara con le quali nel 1619 venne inaugurato a Codogno il monastero delle Clarisse ⁽¹³⁾.

EREZIONE DI S. MARIA DELLE GRAZIE

La profezia del *Ven.le P. Sante* ebbe il suo pieno avveramento. A Roma il principe Giacomo Teodoro Trivulzio ⁽¹⁴⁾, Signore del feudo di Codogno, consultò su affari suoi familiari il Servo di Dio *Ven.le Innocenzo Calderara da Chiuso* († 1631) residente in S. Francesco di Ripa. Il Servo di Dio gli vaticinò la guarigione della sua madre e la sua futura promozione al cardinalato. Ai lietissimi annunci il Trivulzio promise al Servo di Dio

⁽¹⁰⁾ Sevesi, *S. Carlo Borromeo e il P. Francesco Panigarola* OFM, Firenze, Quaracchi, 1949.

⁽¹¹⁾ Goldaniga, 311; Cairo Giarelli II, 118-119. Sul Nenle vedi P. Pier Antonio da Venezia, *Leggendario Francescano*, 13 gennaio.

⁽¹²⁾ Scagliapesce e Silvola citati.

⁽¹³⁾ Sevesi, *Monastero di S. Chiara e di S. Orsola di Codogno* in *Archivio Storico Lodigiano*, Lodi 1954, p. 17; Cairo e Giarelli, II, 185-186; Goldaniga, 119, 187, 347.

⁽¹⁴⁾ Muoni Damiano, *Governatori, Luogotenenti e Capitani Generali dello Stato di Milano*, dal 1499 al 1848, Milano 1849, vedi ivi Trivulzio; Eubel, *Hierarchia Catholica*, IV, 23, n. 31; creato Cardinale da Urbano VIII il 17-XII-1629; morì a Milano il 3 agosto 1656.



Atrio all'ingresso di S. Maria delle Grazie

l'agile pronao bicolumne, alta, severa, e dalle linee semplici, si eleva l'ampia facciata dal fastigio cuspidale. Il motto *charitas*, fra le due braccia avvinte e la croce, in cui s'appoggia l'asta di Longino e la spugna imbevuta di fiele, riafferma sulla cuspide esterna la espressione dell'origine locale della chiesa. Dentro corre l'unica navata con tre cappelle ai lati, le quali, seguendo una massima nell'architettura monacale, comunicano l'una con l'altra per vani regolari e sono separate dalla navata a mezzo di cancelli. Impo- nente la voluta dell'arcone, armonico il curvo piovente del coro ⁽¹⁸⁾.

I primi religiosi destinati furono: *P. Francesco Scagliapesce*, presidente e direttore delle costruzioni, *P. Bonagrazia da Varennà* e tre fratelli laici, fra i quali il Servo di Dio *Fra Cristoforo Raverti da Gambalò* († 1648). ⁽¹⁹⁾.

I Codognesi si apprestano all'opera, il sacro edificio sorge rapidamente, mentre la Vergine Santa dispensa le grazie. Lo Scagliapesce ricorda il farmacista Angelo Belloni, che ottiene la restituzione di suoi preziosi oggetti derubati; altri vengono preservati da mortali cadute; tre religiosi, ingiustamente denigrati, son dichiarati innocenti; a Francesco Cofino, che opera alle Grazie, appare S. Francesco da lui invocato, che lo libera dall'incursione di malevoli, che lo minacciano di morte ⁽²⁰⁾.

Con così efficace protezione della Vergine delle Grazie, il 4 ottobre del 1620 il P. Scagliapesce celebrò la prima Messa in onore di S. Francesco.

Terminati i lavori, nel 1623 il tempio fu inaugurato dal P. Guardiano Stefano dal Grafagnano con la liturgica Salmodia giorno e notte ⁽²¹⁾.

CONSACRAZIONE E DESCRIZIONE DEL TEMPIO

Il munifico Trivulzio donò le insigni Reliquie di 20 Martiri, provenienti da Roma e deposte alla Prepositurale di Codogno. Il Vescovo Clemente Gera le autenticò il 18 Luglio 1626 ⁽²²⁾. Nel

⁽¹⁸⁾ Vedi nota 7 citato; *L'Albero della Vita*, p. 3.

⁽¹⁹⁾ Di lui il *Martyr. Provinciae Min. Mediolan.* 3 maggio.

⁽²⁰⁾ Scagliapesce cit.

⁽²¹⁾ Ivi e Silvola e Goldaniga.

⁽²²⁾ Martiri: Supplizio, Basilio, Serviliano, Luciano, Fermo, Giorgio, Antemio, Guilvo (?) senatore romano, Fedele, Cosmo, Cornelio, Fortunato, Costanzo, Fabio, Gaudenzia, Dorotea, Margarita, Candida, Beatrice e Benedetta; Silvola e Goldaniga cit.; Wdding, *Annale Ordinis Minorum*, a. 1626, n. 41.



Interno della chiesa di S. Maria delle Grazie

Premana († 1628) ⁽²⁴⁾. Vi è pure nelle figurazioni il B. Giovanni Duns Scoto il dottore dell'Immacolata.

Nel 1719 il B. *Giuseppe Antonio Reina da Casale* sostituì un'ancona dorata, nel 1741 venne rinnovata e impreziosita con la nuova statua dell'Immacolata ⁽²⁵⁾. Le lapidi, negli sporti del *Sancta Sanctorum*, ricordano i nomi e la nobiltà di Maria Lucrezia Borromeo († 1706) e di Ottavia († 1716), moglie la prima e figlia la seconda, del principe Antonio Gaetano Gallio Trivulzio ivi sepolte. Sopra l'arco altri quadri e al centro il Crocefisso. Nel coro semisferico corrono oltre circa 20 stalli per i Padri, con sulle pareti raffigurazioni di Santi ⁽²⁶⁾. Nella sagrestia si ammira una statua di bella fattura dell'Immacolata, contenuta nell'ancona.

LE CAPPELLE IN CORNU EVANGELII

La prima è dedicata a S. Luigi Gonzaga, di patronato Trivulzio. Il quadro, di cui si ignora l'autore, fu ordinato da Teodoro Trivulzio, a perenne ricordo della visita a Codogno del Santo. Donna Lucrezia Trivulzio ordinò un legato di Messa quotidiana. Nel parapetto, l'intaglio raffigura la Flagellazione di Gesù Cristo di *Frate Molteni*.

La seconda, prima dedicata a S. Pietro d'Alcantara poi a Santa Teresa, fu dipinta da *frate Cotica*; e nel parapetto venne raffigurato, dal Molteni, Gesù che porta la croce.

La terza a S. Antonio di Padova con la statua del Santo nell'ancona: gli angeli sono del pittor *Luigi Miradori*, i quadri raffiguranti miracoli del Santo del pittor *Carlo Vimercati*. Di patronato Martinenghi, passò poi ai Belloni. Nel parapetto l'Adorazione dei Magi scolpita dal Molteni.

La Congregazione dei Mercanti vi istituì la funzione Eucaristica in tutti i martedì dell'anno.

LE CAPPELLE IN CORNU EPISTOLAE

La prima dedicata a S. Francesco rappresenta il Santo con la B. Vergine Maria, opera del milanese *Tomaso Formentini*, il

⁽²⁴⁾ Di lui vedi *Martyr. Prov. Min. Mediolan.* 28 giugno; P. Pier Antonio da Venezia, *Leggendario Franciscano*, 29 giugno.

⁽²⁵⁾ Silvola e Goldaniga citati.

⁽²⁶⁾ Ivi.



Il chiostro del convento di S. Maria delle Grazie

la Congregazione dei terziari e delle terziarie, che si mantenne in continua fioritura.

Nel 1668 il P. Gerolamo Ferrari da Casalbusterlengo impose l'abito serafico all'Orsolina Francesca Albini da Codogno († 1672), che con altre giovani professò la Regola del Terz'Ordine con le nuove Costituzioni redatte dallo stesso Ferrari; il quale cresse, con le debite facoltà, il Collegio dell'Immacolata di fronte alle Grazie. Il Collegio prosperò nell'educazione delle fanciulle. Non ostante i contrasti di giurisdizione, venne riconosciuto il diritto di governo ai religiosi ⁽²⁹⁾.

Oltre l'Albini ⁽³⁰⁾ fiorirono in santità *Giovanna Schiavi da Codogno* († 1691) ⁽³¹⁾, *Caterina Senavica*, *Angela Asti*, *Agnese della SS. Trinità*, *Serafina Giacinta Elli*, *Beatrice delle Sacre Stimmate*, *Costanza di Sant'Anna*, *Elisabetta Bianchi* ⁽³²⁾.

Come attestano gli storici codognesi il Collegio accolse il fiore della gioventù femminile, e portò un bene immenso alla società. Venne soppresso dalla Repubblica Cisalpina nel 1799 ⁽³³⁾.

Nel 1725 il P. Aurelio da Casalbusterlengo inaugurò l'Associazione di donne nubili e vedove dette volgarmente le Beate, viventi nelle loro famiglie, ma con l'abito e Regola del Terz'Ordine, dipendente però dal Vescovo e dal parroco ⁽³⁴⁾.

E' ancora l'Arciconfraternita dei Cordogeri di S. Francesco.

Vi concorrevano i codognesi a conservare lo splendore del culto alle Grazie. Oltre le Messe quotidiane ordinate agli altari, si ricorda il legato di Laura Martinenghi del 1712 per la lampada perpetua del SS. Sacramento; l'altro legato del Ferrario, padre di tre religiosi sacerdoti francescani e di due monache del Collegio dell'Immacolata, per la lingerie delle Grazie. Anche la Sagrestia, fornita di armadi e di sacri indumenti con la statua dell'Immacolata, richiama la beneficenza dei devoti codognesi ⁽³⁵⁾.

⁽²⁹⁾ Goldaniga, 137, 157, 367; Cairo e Giarelli, II, 188.

⁽³⁰⁾ Sevesi, *Francesca Albini da Codogno nell'Apostolato Franceseano*, a. 1924, p. 124 s.; P. Antonio da Venezia, *Leggend. Francesc.*, 2 maggio.

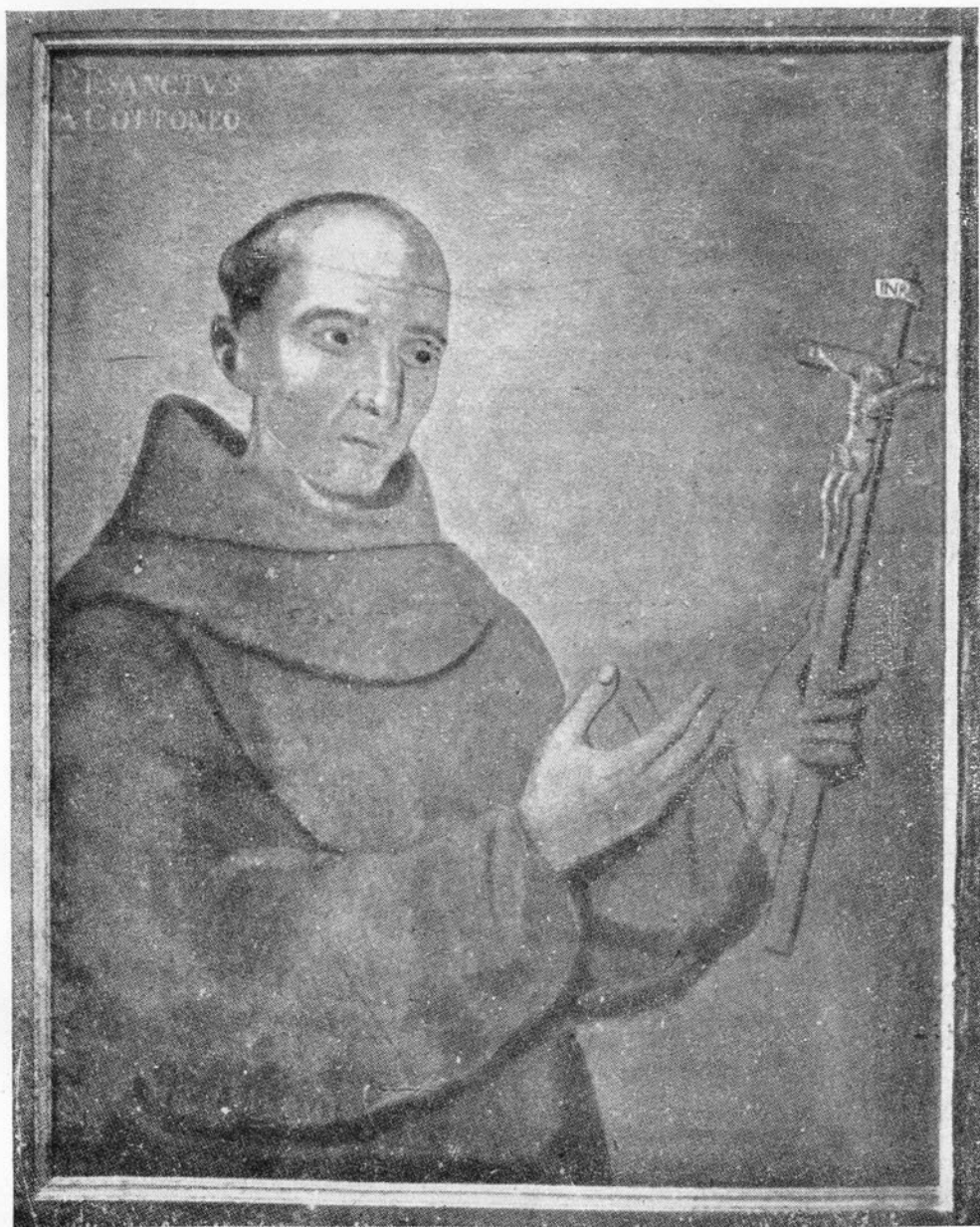
⁽³¹⁾ Sevesi in *Apost. Franceseano*, a. 1925, p. 159 s.; P. Pier Antonio cit. in *Regg.*, 19 febr.

⁽³²⁾ Silvola e Goldaniga.

⁽³³⁾ Sevesi in *Apost. Franceseano*, a. 1924, p. 126.

⁽³⁴⁾ Goldaniga, 303 s., a p. 299 accenna all'Arciconfraternita dei Cordogeri di S. Francesco.

⁽³⁵⁾ Silvola e Goldaniga citati.



Il Ven. P. Sante Ferrari di Codogno

Parecchie famiglie e le Suore del Collegio dell'Immacolata tenevano il sepolcro delle Grazie, lo stesso dicasi delle così dette Beate del Terz' Ordine e dei Padri Francescani; le 22 lapidi sepolcrali ne offrivano la segnalazione.

I CHIOSTRI DEL CONVENTO E FATTI DEGNI DI MEMORIA

Uno storico codognese non esitò di chiamare *classico* il cortile che mette alla chiesa delle Grazie, ora restaurato dal Mons. Prevosto Giuseppe Gennaro col concorso del Comune. La sua originalità sta nella dissimetrica disposizione delle arcate, segnate da semplici fasce rincorrentesi con archi differenti: quali a tutto sesto acuto, quali a pieno centro; le più larghe ad arco scemo, le più strette ad arco rialzato. Gli archi si riuniscono e posano su snelle colonne di granito dai basamenti e capitelli, che richiamano la semplicità e solidità dell'ordine architettonico toscano. Si vuole disegnato dal capomastro Carlo Monticelli ⁽³⁶⁾.

Intorno al 1725 il pittore Carlo Magatta di Varese vi affrescò le 14 Stazioni della Via Crucis a spese dei benefattori ⁽³⁷⁾.

Sul fianco destro della chiesa si apriva l'ingresso nel primo chiostro e da questo al secondo più ampio e con portici aperti e con figurazioni di S. Francesco e di Santi Francescani. Nei piani terreni rincorrevano i parlatori, il cenacolo, la cucina, la scuola, il capitolo, lavanderia, ecc. e nel superiore la biblioteca, 32 celle per i religiosi, per gli ospiti, l'infermeria, il noviziato o studentato.

Ben fornita la Biblioteca di opere bibliche, patristiche, storiche, scientifiche, ecc.

Dal convento si accedeva al giardino, all'orto, diviso da viali e pergolati, al bosco, al Monticello sul quale nel 1682 fu eretta la cappella di S. Francesco, per un totale, col convento e con la chiesa, di 25 pertiche. L'intera area era cintata da muraglia. In fondo a ciascun viale si trovavano le cappelle con sacre figurazioni, di Gesù nell'orto del pittor Montalto, di S. Francesco, di S. Antonio da Padova ⁽³⁸⁾.

Tra i fatti di S. Maria delle Grazie si ha memoria dell'erezione

⁽³⁶⁾ Vedi *l'Albero della Vita*, p. 4.

⁽³⁷⁾ Silvole e Goldaniga cit.; Cairo e Giarelli, II, 111-115.

⁽³⁸⁾ Silvola e Goldaniga citati.

dell'Ospizio con oratorio a Castelnuovo di Baccadelle presso San Colombano, eretto nel 1701 per donazione di Bernardino Negroni, sindaco apostolico del convento. Ma nel 1710 la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari sentenziò: Non è lecito ai Riformati (di Codogno) tenere un ospizio in S. Colombano. Essi potranno ivi questuare solo durante la vendemmia e una sol volta dopo Pasqua, e in tal tempo devono dimorare presso gli Osservanti ⁽³⁹⁾. Nel 1703 venne dissipato un contrasto fra i religiosi e il Comune di Codogno ⁽⁴⁰⁾. Nel 1734 il convento fu ridotto ad ospedale militare, e sette anni dopo ai prigionieri evasi dalle carceri del castello codognese, il Governo di Milano favorì l'asilo d'immunità. Nel 1754 si celebrò il Capitolo Provinciale, e fu eletto Ministro della Provincia il *P. Bonaventura Fornari da Codogno* ⁽⁴¹⁾. Nel 1788 sulla via pubblica che mette al convento venne inaugurata la Scuola normale con due sale e i Padri tenevano lezioni ai fanciulli ⁽⁴²⁾. Ai religiosi venne pure commesso la cura spirituale dell'Ospedale codognese.

IL VENERABILE P. SANTE FERRARI DA CODOGNO

Il P. Goldaniga ci informa: « Nacque a Codogno nel 1559, ebbe l'abito in S. Angelo di Milano nel 1586 dal *P. Francesco Panigarola*... novizio, col Ven. frate Cristoforo Raverti, col quale fu mandato a Lodi, ove attese alla musica e al suono dell'organo. Frate Gerolamo, che levava i mantici, udendo le melodie del suono e la voce angelica del Ferrari, andava in estasi. Studiò a Roma, cantò alla presenza di Clemente VIII, e poi divenne celebratissimo ed efficace predicatore. Passato alla Riforma, predicò nel Duomo di Milano e convertì 20 donne di mala vita. Percorse tutta l'Italia, predicando e operando conversioni, accompagnato da un confratello pur Riformato. Morì a Camaione (ducatò di Firenze) ai 28 aprile 1621, compiuti i 60 anni ».

⁽³⁹⁾ Goldaniga, 336-337; Arch. Stato Milano, *Fondo Religione, Parte Moderna, Amministrazione, Comuni, Codogno* (ASM. FR, Amm. C. C. Cart. 1745), Il convento di S. Francesco a S. Colombano fu eretto nel 1540 e vi dimorarono i Minori dell'Osservanza (Burocco P. Bernardino, *Cronologia della Prov. Oss. di Milano*, II; *Il Convento di S. Francesco di S. Colombano*.

⁽⁴⁰⁾ Cairo e Giarelli, Silvola citati; Goldaniga, 170.

⁽⁴¹⁾ Silvola cit. Cairo e Giarelli specificano l'asilo prestatò ai prigionieri e si riporta all'Archivio parrocchiale.

⁽⁴²⁾ ASM citato.



P. Profetti del.

*Ven. Soror
Antonia Maria Belloni Virgo Clavissa a Coloneo
pretiosis virtutum omnium monilibus ornata
Eucharistico divini Sponsi coniugio indesinenter infuans
ad caelestem thalamum vocatur die 11 Ian. An. 1719
aetatis vero suae 84.*

Si introdussero i processi per la beatificazione, ma per l'incuria degli uomini, rimasero sospesi.

Il P. Francesco da Treviglio, Minore Riformato di Milano, ne scrisse la vita. Nella galleria del convento di Codogno si conserva (va) il di lui ritratto collo stemma gentilizio — un'incudine con due mani, l'una col martello, l'altra colla tenaglia stringente un ferro — col motto: *Ne informe exciperet*. L'iscrizione (portava): « *Amphion cantu, sonitu Orfeus, Oratius Ferrarius, undas saeculi traiciens, ne sirenes eius animum fallerent. Verus Ulixes aures obturat. Sub Sancti nomine seraphica arctatur regula - Inde ne existeret informis Reformato adscribitur instituto. Ubi coelesti flamine fervidus maleo est poenitentia concussu. Virtute aureus, in vitia ferreus, ejus insignes Crucifixus, quo sanctus ferreus animos traebat verbo - Elimatus passionum ferrugine, profetia et miraculis enitrit. Sancti nomine sanctae vitae vaticinium. Informis semper demoni, veneri ut saeculo. Ne informis existeret Deo.* » (43).

I RELIGIOSI PIU' ILLUSTRI IN S. MARIA DELLE GRAZIE

Il Sacro Cenacolo Francescano di Codogno fu per due secoli palestra di santità e di apostolato serafico. Dal 1630 al 1689 raccolse 15 religiosi, in seguito, fino quasi alla violenta soppressione, circa 30. Giovani novizi con entusiasmo si consacrarono a Dio dal 1689 al 1705, ardenti studenti di filosofia attesero dal 1705 alla loro formazione intellettuale; i piissimi fratelli laici rinnovarono gli eroismi di S. Pasquale Baylon; infine sacerdoti, teologi, predicatori, confessori, scrittori e consiglieri delle anime ne tennero alto il prestigio (44).

I primi del 1620: *P. Francesco Scagliapesce*, predicatore, storico e lettore di diritto; *P. Bonagrazia da Varenna*, scrittore, predicatore e lettore teologo; *Cristoforo Raverti da Gambolò*, il volto del quale risplendeva di chiarore insolito, attesero alla fondazione costruttiva e religiosa. Nel 1628 morì *Frate Gerolamo Cotica da Premana*, pittore di valore, dal quale i devoti ottennero dopo il di lui transito, come durante la sua vita, grazie e miracoli (45);

(43) Goldaniga, p. 406-411, e ivi *Fonti*.

(44) Cairo e Giarelli, II, 187-188.

(45) Scagliapesce, 160-161; Silvola, *Cronica VII*, 465. Sul Cotica anche P. Pier Antonio da Venezia, *Legg. Franc.* 29 giugno; *Martyr. Prov. Min. Mediolan.* 28 giugno.

P. Gregorio Ferrari da Codogno, assistendo gli appestati a Codogno, ebbe il premio eterno nel 1630; ebbe fama di santo il *P. Alessandro* ambedue fratelli del Ven. Sante ⁽⁴⁶⁾.

Seguono altri religiosi illustri. Il chierico codognese *Frate Domenico Bignami Zelli*, il quale il 17 marzo 1678 morì nel convento di Erba, ricordato dal suo condiscipolo, già ottantenne, *P. Carlo Omacino da Milano* ⁽⁴⁷⁾.

Frate Francesco Antonio Molteni da Sirone, il devotissimo intagliatore dei parapetti delle mense degli altari intorno al 1680, il cui transito avvenne in S. Maria del Giardino a Milano il 31 agosto 1693, all'età di 43 anni ⁽⁴⁸⁾. *P. Gerolamo Ferrari da Casalpusterlengo*, ivi Guardiano nel 1647 e 1648 e Ministro Provinciale (1675-1678), quindi Definitore e Visitatore Generale, morto in fama di santità a Codogno il 21 novembre 1693. A suo fratello *P. Vincenzo*, celebrando la Messa al Sacro Monte da Varallo, apparve coperto del manto della Madonna e, più tardi, si constatò che proprio in quell'istante in cui era apparso era volato in cielo. I codognesi ne conservarono come reliquie i capelli e alcuni frammenti dell'abito e ottennero grazie ⁽⁴⁹⁾.

La *Venerabile Antonia Belloni* ebbe due fratelli, insigni per religiosità, scienza e apostolato. *P. Gerolamo*, il quale rinunziò all'episcopato offertogli da Clemente XI, morì a Codogno il 17 gennaio 1719; tre anni dopo (27 genn.) lo seguì nell'eterna beatitudine il fratello *P. Giambattista*, difensore dei diritti dei Minori sul Sacro Monte di Varallo ⁽⁵⁰⁾. Pure i cugini della Ven.le Belloni: *P. Francesco Antonio*, teologo e predicatore († Codogno 27 aprile 1730) ⁽⁵¹⁾; *P. Giacomo*, guardiano nel patrio convento, predicatore e religioso di grande orazione († Codogno 2 aprile 1733) ⁽⁵²⁾; *Giorgio*, teologo, predicatore, amato da tutti per le sue virtù († Codogno 16 gennaio 1738) ⁽⁵³⁾, si distinsero per religiosità. Quattro anni prima il codognese *P. Pasquale Rigerio* moriva

⁽⁴⁶⁾ Scagliapesce cit.

⁽⁴⁷⁾ Goldaniga, 392.

⁽⁴⁸⁾ Silvola, *Cronica*, VII, 888.

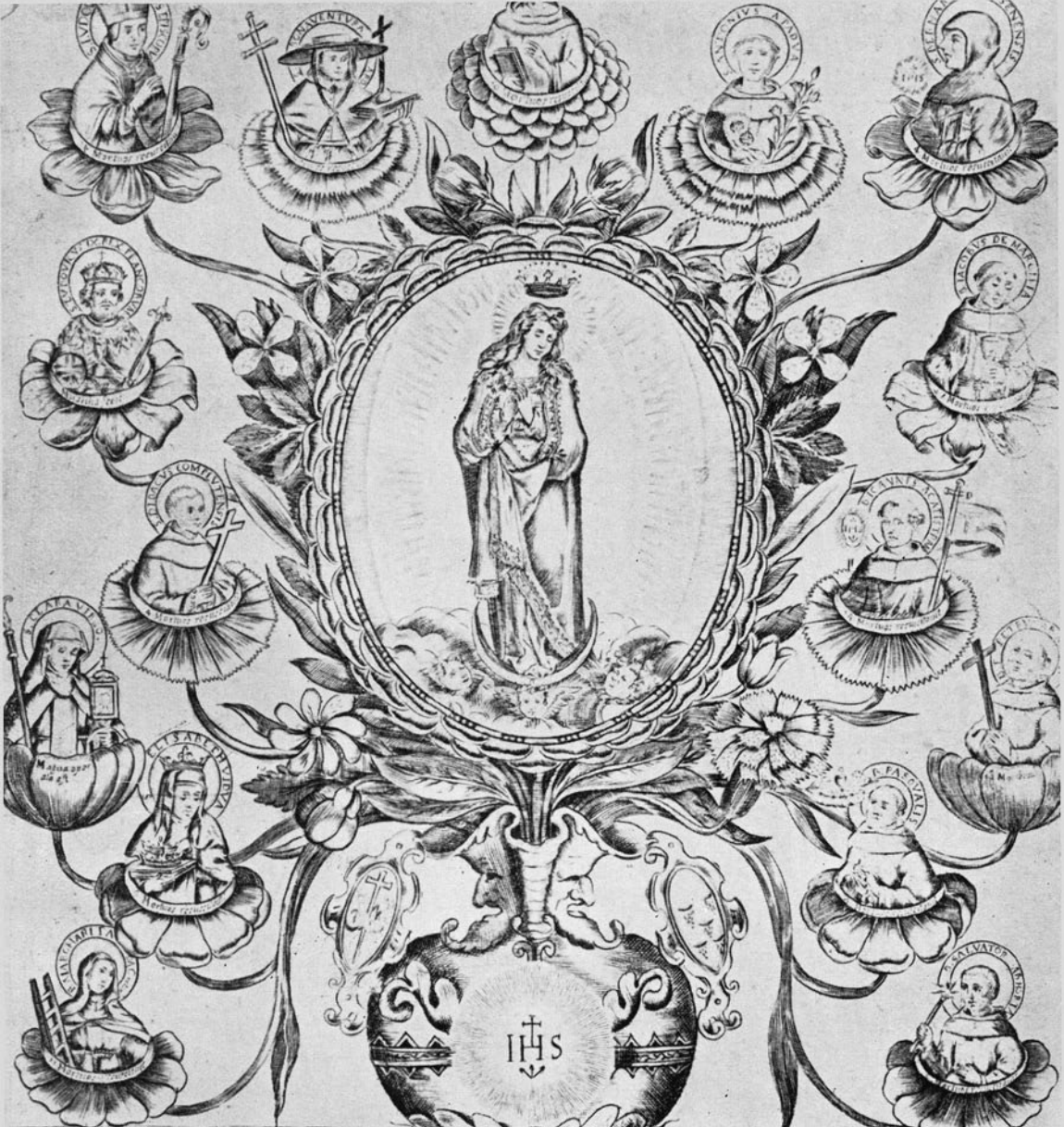
⁽⁴⁹⁾ Ivi, *Martyr. cit.*, 21 nov.

⁽⁵⁰⁾ Silvola, *Cronica*, III; *Martyr. Procl. Min. Mediolan.*, 27 genn.

⁽⁵¹⁾ Silvola, *Cronica*, VIII, 112.

⁽⁵²⁾ Ivi, *Cronica*, III, 426.

⁽⁵³⁾ Ivi, 434-5.



Agosto festo S. Augustini Confessoris & Doctoris
Septembris festo S. Patricii Episcopi
Octobris festo S. Francisci Assisiensis
Novembris festo S. Martini Episcopi
Decembris festo S. Vincentii Martyris

Die 4 Julii festo S. Basilii Confessoris
8 Idibus Julii festo S. Augustini Episcopi
15 Idibus Julii festo S. Iuliani Episcopi
22 Idibus Julii festo S. Basilidis Martyris
29 Idibus Julii festo S. Augustini Episcopi

Die Octavas festo S. Insuperis Cantuariensis
Die 14 Augusti festo S. Laurentii Martyris
Die 21 Augusti festo S. Augustini Episcopi
Die 28 Augusti festo S. Hieronymi Episcopi
Die 4 Septembris festo S. Eusebii Episcopi

Die 11 Februarii festo S. Brigidis
Die 18 Februarii festo S. Valentini
Die 25 Februarii festo S. Valentini
Die 4 Martii festo S. Blasii Episcopi
Die 11 Martii festo S. Blasii Episcopi

Anthonia
ca est columba mea una est perfecta mea una est sponsa
sua, electa, viderunt ea animae sanctae et unum cum
m praedicaverunt alia V. Non accedet ad te malum. Be. Ne
gellum appropinquabit tabernaculo tuo.

Oratio.
D. qui per immaculatam Virginitatem Conceptionem lignum
suo habitaculum preparasti, quorundam ut simul d'coris
idem
tui preciosa cam ad omni labe proserualti, ita nos quoque
ad id, cui intercessionem, ad te pervenire concedas.

Excitabit facti in gloria Exaltabit in caelibus suis
Oratio
Deus, qui sacram Religionem Seraphici Francisci d'coris
atque te triumpho nullorum Martirum pro Christo occor
puz sumus, Pontificum, Bonaventura, et Ludovico ag'entium
turu praecomus, Antonio et Bernardine sis, fidae e
urgente Clara praesta quorundam, eorum interio, stionu
praesentia uliare veritula, et ad gaudia pervenire sumpsit
Per Xpium Dnum noium Amen
Fidelis Sancti ac Beati Patris Seraphici Franc' ex X
morbis resuscitavit, & XVI in agonia liberavit, ut in Christo
habetur.

THEODORO TRIVULTIO
Ioan. Baptist. a Trivulzio Reformator. Conuclatus. S. Mariae Colonei. Guardianus. parvulum hoc maximi amoris iudicium. *Bernardini Darauis*

Incisione del 1630 a ricordo della cessazione della peste, dedicata dal P. Guardianio del convento di Codogno al Cardinale Teodoro Trivulzio.

vittima di carità a Codogno; preceduto (1733) dal codognese *P. Gio. Antonio Asti* ⁽⁵⁴⁾.

Altri insigni religiosi codognesi:

P. Bonaventura Fornari, Ministro Provinciale, eletto nel 1754, morto in fama di santità a Milano nel 1804 ⁽⁵⁵⁾; *P. Giambattista Borsi*, già alunno del Collegio Missionario in S. Pietro Montorio a Roma, ma per malattia fu trattenuto in Provincia, il 27 aprile 1756, venne miseramente travolto dalle onde nel fiume Po ⁽⁵⁶⁾; *P. Salvatore Gobbi*, predicatore zelantissimo, religioso di singolare dottrina e santità, stimato dal Vescovo di Crema; morì in fama di santità il 27 marzo 1742, predicando a Premana ⁽⁵⁷⁾; *P. Bonaventura Gorini*, teologo, molto caro all'Arcivescovo di Milano, patrocinatore dell'Ospedale di Olate, morì nel fior degli anni nel 1720 ⁽⁵⁸⁾; *P. Mario Lamberti da Codogno*, confessore e ottimo consigliere, ammirato per la sua bontà († Codogno 11 sett. 1775) ⁽⁵⁹⁾.

Nel 1735 governò la famiglia religiosa il celebre oratore *P. Pier Antonio Testa da Codogno*, autore di opere letterarie, predicabili e bibliche ⁽⁶⁰⁾. Nel 1759 all'età di anni 81 a Codogno si spense il 25 marzo il *P. Carlo Francesco Omacino da Milano*, oratore di grido ⁽⁶¹⁾.

Il P. Benvenuto Silvola ha ricordato i Missionari tra gli infedeli. Il *P. Stefano Ricci da Dongo*, a Codogno fu Guardiano nel 1635, quindi in Terra Santa, ove venne eletto Superiore al S. Presopio di Betlhem; morì a Dongo nel 1638 (?); *P. Eusebio da Codogno*, missionario in Terra Santa, dove morì il 3 marzo 1710, all'età di 65 anni ⁽⁶²⁾. *P. Giovanni Bernardino Bianchi da Codogno*, insigne teologo, missionario nel Cairo († 18 aprile 1718) ⁽⁶³⁾; *P. Carlo Fumagalli da Brimzio*, novizio a Codogno, missionario per 16 anni a Smirne, morì ai 17 maggio 1719, assistendo gli appe-

⁽⁵⁴⁾ Ivi, *Cronica*, IV, Rigerio, p. 54; Giacomo Antonio, ivi, p. 106.

⁽⁵⁵⁾ Silvola, *Cronica*, VIII, 416; *Martyr. cit.*, 2 novembre.

⁽⁵⁶⁾ Silvola, *Cronica*, VII, 436.

⁽⁵⁷⁾ Goldaniga, 426; *Martyr. cit.*, 20 marzo.

⁽⁵⁸⁾ Goldaniga, 418.

⁽⁵⁹⁾ Silvola, VII, 405.

⁽⁶⁰⁾ Idem., 651-652.

⁽⁶¹⁾ Goldaniga, 393-394.

⁽⁶²⁾ Silvola, *Cronica*, VI, 131.

⁽⁶³⁾ Goldaniga, 306; Silvola cit. 78-79; Fumagalli, ivi, 71.

stati; *P. Rocco Folli da Casalpusterlengo*, già novizio a Codogno, missionario in Macedonia e nella Serbia, soffrì la prigionia per la fede, ebbe il premio eterno al Giardino di Milano il 7 febbraio 1730; *P. Illuminato Bignami da Codogno*, missionario in Terra Santa, morì a Lodi il 6 febbraio 1739; *P. Gian Francesco Bissacane da Codogno*, missionario e Prefetto in Macedonia per 24 anni, terminò di vivere al Giardino di Milano il 13 febbraio 1763; *P. Giuseppe Maria Buschini da Lodi*, novizio a Codogno, missionario per 25 anni a Costantinopoli, fu segretario del Console Francese e per due anni Vice Console, morì santamente in S. Maria delle Grazie di Codogno il 27 agosto 1764. Due anni prima *Frate Paziente Severi da Turgnano* coglieva il premio eterno il 26 ottobre in S. Maria del Giardino di Milano, già missionario in Terra Santa e prima novizio a Codogno ⁽⁶⁴⁾. Nel 1775 ebbe il premio eterno il *P. Illuminato Ceppi da Borghetto* venerato santo dai codognesi ⁽⁶⁵⁾.

Il P. Goldaniga accenna ai celebri oratori di grande fama in Codogno. Oltre il *P. Panigarola* e il Ven. *P. Sante*, è bene ricordare *P. Carlo da Guastalla*, che fu ambasciatore a Vienna, inviato da Ferdinando Carlo, ultimo duce di Mantova. *P. Arcangelo Masotti da Verona*, *P. Stanislao Volpini da Piacenza*, *P. Serafino Bianchi da Novara*, *P. Benvenuto Silvola da Milano*, *P. Pasquale Fasconi da Varese* ⁽⁶⁶⁾; quest'ultimo fu Ministro Generale dei Frati Minori dal 1768 al 1791.

La cittadina di Codogno diede i natali ad illustri Francescani: *P. Massimiliano Bignami*, dei Minori Conventuali, teologo al Concilio di Trento, dove tenne *l'Oratio ad Patres Concilii Tridentini in Dominica II^a Adventus*. S. Carlo lo fece eleggere Provinciale di Bologna. Fu inquisitore nel 1563 a Rovigo, quindi a Padova dal 1567 al 1586, e Sisto V lo promosse Vescovo di Cioggia ⁽⁶⁷⁾. Sono pure ricordati, oriundi da Codogno, i PP. *Giuseppe Antonio Grazioli*, *P. Aurelio Serafino* e *Serafino Riboni* e *Angelo Molli*, appartenenti ai Minori Riformati della Provincia di Bologna nell'Emilia ⁽⁶⁸⁾.

⁽⁶⁴⁾ Silvola, cit., 73-77, 136, 32-34, 82-83, 131-132.

⁽⁶⁵⁾ Idem, X, 486-487; *Martyr. cit.*, 9 febbraio.

⁽⁶⁶⁾ Goldaniga, 470-471; Cairo e Giarelli, II, 91-92.

⁽⁶⁷⁾ Goldaniga, 389-390.

⁽⁶⁸⁾ Idem.



Esterno della chiesa del Tabor a Codogno

LA SOPPRESSIONE DI S. MARIA DELLE GRAZIE

Nonostante il giuseppinismo inquirente contro le leggi inviolabili della Chiesa Cattolica sullo stato interno delle case religiose e il gallicanismo sovvertitore degli Ordini Religiosi, S. Maria delle Grazie conservò la sua fioritura. Nel 1802 vi dimorarono 15 Padri, 1 laico e 5 terziari coll'abito serafico ⁽⁶⁹⁾.

Ma già nel 1788 l'ing. e regio cancelliere *Gio. Angelo Dragoni* per ordine prefettizio aveva presentato la descrizione di tutti i locali della Chiesa e del convento ⁽⁷⁰⁾. Nel 1791 fu richiesto lo stato personale del convento con l'amministrazione del medesimo. Così nel 1792 e 1793 ⁽⁷¹⁾. Nel 1805 il rigattiere *Luigi Bignami* con altre persone aveva proceduto alla stima degli effetti della chiesa per la somma irrisoria di lire 13.340 compresi i 3681 volumi della Biblioteca ⁽⁷²⁾. I Padri, a richiesta (a. 1805) del Prevosto amnato, prestavano la cura come coadiutori in parrocchia ⁽⁷³⁾.

L'infuasto decreto di Napoleone I, di abolizione generale degli Ordini Religiosi, emanato a Compiègne il 25 aprile 1810, fu intimato il 10 maggio ⁽⁷⁴⁾. *Giacomo Folli*, podestà di Codogno, due giorni dopo dovette per forza maggiore presentarsi al convento e intimare l'esiziale decreto ⁽⁷⁵⁾. A malincuore il *P. Cecilio Gorla da Meregnanello*, guardiano, assistito dal *P. Vincenzo da Casale*, vicario, e dai *Padri Germano da Codogno* e *Aurelio da Meregnanello*, consegnarono lo stabile. L'ultima loro firma è del 16 maggio 1810 ⁽⁷⁶⁾.

Con dolore immenso i Religiosi, memori dell'esortazione del Serafico S. Francesco, uscirono da S. Maria delle Grazie e si recarono ad altro rifugio a fare ivi penitenza colla Benedizione di Dio.

⁽⁶⁹⁾ Sevesi, *I Frati Minori della più stretta Osservanza in Lombardia*, Arezzo, 1914, p. 6.

⁽⁷⁰⁾ ASM, citato. Ivi si conserva la descrizione dei locali ecc. del 1810.

⁽⁷¹⁾ Ivi.

⁽⁷²⁾ Ivi, *Parte Antica*, Cart. 99 bis, è andata distrutta, nelle incursioni belliche. Vedi ivi, 395 volumi Registri.

⁽⁷³⁾ ASM. *Culto PM Chiese, Comuni, Codogno*, Cart. 906. Vi è la conferma del P. Ambrogio da Treviglio, Ministro Provinciale, 28 agosto 1805.

⁽⁷⁴⁾ Sevesi, *Origine e sviluppo della Provincia dei Minori Riformati di Milano...* in *Studi Francescani*, Arezzo, 1922, estratto, p. 25-26.

⁽⁷⁵⁾ Cairo e Giarelli, II, 188.

⁽⁷⁶⁾ Vedi nota 47; ASM. FR., *P. Moderna Amministrazione, Comuni, Codogno*, Cart. 1745, Nota Arredi... a. 1810.

Ubi cumque non fuerit recepti, fugiant in aliam terram ad faciendam ibi poenitentiam cum Benedictione Dei (77).

Il convento rimase deserto e la chiesa, per forza maggiore, chiuse i suoi battenti.

RIPRISTINO DI S. MARIA DELLE GRAZIE

Per la forzata chiusura delle Grazie i codognesi, privati delle loro devozioni, si risentirono fortemente. Perciò il Podestà *Giacomo Folli* avanzò suppliche alle Autorità, dalle quali ebbe ordine di intimare la soppressione. Fu proposto la cessione di S. Bernardino, chiesa sussidiaria, per riavere le Grazie (78).

Le Autorità politiche tra il sì e talora il no (79) acconsentirono, quando il Prevosto Cesare Tiicozzi (19 novembre 1810) avanzò la necessità di riaprire Le Grazie al culto religioso (80).

Il convento era stato messo all'asta il 27 ottobre 1810 e dato a *Valentino Sormani* l'8 Novembre, (81) ma l'affittuario *Luigi Lambertini* aveva dichiarato di rilasciare Le Grazie e gli accessori per il culto pubblico (82). Allora *Carlo Acerbi* si offrì a versare la somma del sopravanzo del valore delle Grazie, per la cessione di S. Bernardino al Governo (83).

Esperate le pratiche, il 20 marzo 1811 fu stipulato il contratto della permuta di S. Bernardino al Governo, Le Grazie alla Fabbriceria per la Prepositurale; notaio *Carlo Bonifacio Reina* (84). Con immenso giubilo dei codogneesì il 20 aprile 1811 S. Maria delle Grazie fu riaperta al culto (85) e al custode della chiesa venne

(77) *Testamentum S. P. N. Francisci.*

(78) Questa chiesa era stata adibita a magazzino militare, e il Can. Don Narciso Foletta aveva chiesto il 10 febbraio 1806 che venisse riaperta al culto per comodo dei fedeli e specialmente per l'istruzione catechistica dei fanciulli e fu concesso. Arch. Stato cit. *Culto, Chiese, Comuni, Codogno*, Cart. 908, Chiese sussidiarie, fasc. S. Bernardino e S. Gerolamo. Vedi documenti n. 2. S. Bernardino fu demolito nel 1867; vedi Cairo e Giarelli, II, 118-119.

(79) Appendice, *Documenti*, 2, 3, 4, 5.

(80) Ivi, *Documenti*, 6, 7, 8.

(81) Archivio Prepositurale di Codogno.

(82) Appendice, *Documenti*, 7, 8.

(83) Ivi, *Documenti*, 5, 9.

(84) Ivi, *Documenti*, 10; Archivio Prepositurale Codogno.

(85) Ivi; Dichiarazione di Narciso Foletti del 22 aprile 1811: S. Bernardino chiuso al culto cinque giorni prima. Vedi Archivio Curia Vescovile di Lodi anche per la riapertura al culto delle Grazie di Lodi e commutazione con S. Bernardino, comunicazioni al Vescovo Gio. Antonio Beretta; *Le Grazie di Codogno*.



CODOGNO - Interno del Tabor (Suo... S. Chore)

assegnata la casa ⁽⁸⁶⁾. Vi dimorarono i PP. Barnabiti, ma per poco tempo.

Lo spirito francescano continuò. Il codognese *Angelo Molli*, non potendo indossare l'abito serafico nella sua patria, si rifugiò, il 17 novembre 1817 all'Annunziata di Bologna professandovi la Regola dei Frati Minori. Non infrequenti furono le sue visite alle Grazie, e vi ritornò nel 1866, quando il Governo Italico in quell'anno emanò l'infausto decreto di soppressione degli Ordini Religiosi. Egli sospirò forse il ritorno dei confratelli al loro antico asilo, ma sorella morte lo accolse nel 1873 nella patria celeste ⁽⁸⁷⁾.

FRANCESCA CABRINI E RIFIORITURA DELLE GRAZIE

Trascorso appena un anno dal transito del P. Folli, il 12 agosto 1875, *Francesca Cabrini*, da S. Angelo Lodigiano (83), prese a reggere la Casa della Divina Provvidenza di Codogno per invito del Prevosto Mons. *Antonio Serrati*. La Cabrini si consacrò a quest'opera con zelo e generosità. In questo tempo raccolse abbondanti messe di esperienza, comprese meglio i cuori, studiò le vie di svariate iniziative, si addestrò in sapienza e prudenza. La sua carità, modellata alle aspirazioni missionarie di S. Francesco d'Assisi, la tenne in esercizio di privazioni, di lavoro indefesso, di sacrifici continui. Zelatrice del Terz'Ordine della Penitenza, fece rifiorire in Codogno la Terza Serafica Milizia, e parvero ritornare i tempi gloriosi del Francescanesimo ⁽⁸⁸⁾.

L'ispirazione divina le suggeriva norme, regole, consigli per la vita religiosa. Donna di alta intelligenza, guidata dallo Spirito Santo, attuava in se medesima i principi dell'ascetica e della mistica.

Una dolce violenza, che era la grazia di Dio, la rese più familiare alle compagne, le quali la seguivano nei disegni di Dio, forse inconscie loro stesse e la stessa Madre Cabrini del loro avvenire nella fondazione e stabilità dell'*Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore*.

⁽⁸⁶⁾ Questo avvenne l'11 nov. 1811, Arch. Prepos. Codogno.

⁽⁸⁷⁾ Sevesi, in *L'Albero della vita*, p. 6.

⁽⁸⁸⁾ Vestì l'abito del Terz'Ordine il 7 maggio 1860 e ne professò la Regola l'anno seguente. Vedi P. Sevesi, *Madre Francesca Saverio Cabrini, fondatrice delle Missionarie del S. Cuore, Terziaria Francescana*, in *L'Apostolato Francesc.*, a. 1927, 212-214.

Così addestrata nelle opere educative, matura di senno e di esperienza, elevata nelle virtù evangeliche, ben conosciute e provata nello spirito da *Mons. Serrati*, all'età di 30 anni espose e chiese al Vescovo di Lodi *Mons. Domenico Gelmini* di dedicarsi alle Missioni.

Il Presule comprese la vocazione della Cabrini, le disse recisamente: *Tu vuoi farti missionaria? Il tempo è maturo. Io non conosco Istituto di Missionarie. Fondane uno.*

Tornò a Codogno, s'inginocchiò a pregare in S. Maria delle Grazie. La grazia avvenne. Occorreva una casa e questa era pronta: il sacro chiostro colle adiacenze. *Mons. Serrati* l'acquistò e lo donò a Madre Cabrini. Era il 10 novembre 1880. Quattro giorni dopo allestita la casa, intronizzato nell'Altare della cappella il Sacro Cuore di Gesù, *Mons. Serrati* celebrò la Messa. Alla Comunione la Cabrini e le prime compagne inaugurarono *l'Istituto delle Missionarie del S. Cuore*. Qui fondò il Collegio, qui compose le Regole, approvate dal Vescovo Gelmini il 12 agosto 1881, approvate poi dalla S. Sede nel 1897, da qui mandò le prime reclute a Grumello Cremonese, a Milano, a Casalpusterlengo, al Borghetto. Alle Grazie di Codogno Madre Cabrini istituì il Noviziato delle postulanti all'Istituto, che vi rimase fino al 1926. Dalle Grazie nel 1887 partì per Roma, dove aprì un'altra casa. Quando Leone XIII le disse: Non all'Oriente (Cina), ma all'Occidente (America), Madre Cabrini si dispose alla partenza.

Il 19 marzo 1889 a Codogno nella Betlem dell'Istituto, il Vescovo di Piacenza *Gio. Battista Scalabrini*, a Madre Cabrini, che si denominò *Francesca Saverio*, e alle sei Suore impose il Crocifisso ed espose il programma delle Missioni nell'America.

La partenza avvenne il 31 marzo. Fu raggiunta New York, dove la Cabrini apprese che una lettera di *Mons. Corrigan*, Arciv. di New York, era partita verso l'Italia con l'ordine di sospendere la partenza delle religiose del S. Cuore. Ma la Nostra si fece forte dinanzi all'Arcivescovo: Sono qui per ordine della Santa Sede e qui devo restare.

E vi restò e operò meraviglie. Dopo il suo transito a Chicago il 22 dicembre 1917, la venerata salma venne trasportata il 27 dello stesso mese a New York. I miracoli operati da Dio per la di Lei

intercessione, la condussero agli onori degli altari e al patronato degli emigranti ⁽⁸⁹⁾.

Nel 1825 Madre Antonietta Della Casa Generale dell'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore ⁽⁹⁰⁾ nel recinto della Casa Madre eresse il Tempio quale Tabor, già ideato e disegnato dalla Santa per la perenne adorazione Eucaristica, che fu consacrato dal Card. Maffi. Un anno dopo (19 luglio) si celebrò a Codogno il III Centenario della Consacrazione di S. Maria delle Grazie con l'intervento di *Fra Ludovico Antomelli*, dei frati minori, Vescovo di Lodi, e nella fausta ricorrenza, in onore del Presule le Missionarie tennero nel Tabor l'accademia, dopo le funzioni vespertine. Madre Della Casa portò dall'America il cuore della Santa, riposto in un prezioso Reliquario venerato nel Tabor delle Missionarie. Quel Cuore diffuse i profumi della santità e dell'apostolato, specialmente nella terra benedetta di Codogno ⁽⁹¹⁾.

⁽⁸⁹⁾ Martignoni Angela, Maria Cabrini, La Santa dell'America, New York, 1945, p. 21 ss.

⁽⁹⁰⁾ Madre Antonietta nacque a Genova nel 1879, religiosa collaboratrice di S. Francesca Cabrini († 22-XII-1917) per 17 anni; ne raccolse l'eredità, governando l'Istituto per 37 anni, moltiplicando le Opere con ammirabile zelo. Rese la beata anima a Dio alle ore 7 del 12-I-1955 nell'Istituto Madre Cabrini - Corso Porta Romana, 105, in Milano, assistita dal M. Rev. Padre Paolo Maria Sevesi O.F.M. (non da Mons. Nicola De Martino, come pubblicò il *Corriere della Sera* del 13-I-1955, pag. 2, col. 5-6), il quale Le amministrò gli ultimi Sacramenti, ne raccomandò l'anima (presenti le Assistenti Generali, varie Superiori, Suore e i Medici curanti), recitò le preghiere del beato transito e celebrò la prima S. Messa di Suffragio alle ore 7,30 nella Cappella dell'Istituto.

⁽⁹¹⁾ P. Paolo Maria Sevesi tenne i discorsi della celebrazione Centenaria (16-19 luglio), Vedi *l'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore - Cinquant'anni di vita (1880-1930)* p. 212; *La Santificazione di Madre Cabrini*, di recente pubblicazione.

APPENDICE: Documenti.

I. - 1620, 15 maggio, Lodi. - Michelangelo Seghezzi, Vescovo di Lodi, udite le parti interessate, concede la erezione del nuovo Convento Franciscano a Codogno, notaio Paolo Cernusco di Lodi (Silvola, citato, 328-329).

«Die veneris decima quinta mensis Maji a. 1620 Coram Ill.mo et Rev.mo D.D. F. Michaelae Angelo Seghitio, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopo Laudenne et Comite, comparuit D. Paulus Camillus Cernusculus I. U. D. ex Collegio Iurisperitorum Laudae, nomine Ill.mo D. Comitis Theodori Trivultii, occasione citationis ⁽¹⁾, ad instantiam dicti Ill.mi D. Comitis transmissae, de mandato praefati Ill.mi S. Episcopi M. R. R. D. Rectori Ecclesiae Parochialis Cotonei et PP. Priori et Guardianis M. R. Fratrum S. Gregorii Cotonei et S. Francisco Malasi ⁽²⁾, et S. Galvarii Casalis Pusterlengarum Laudensis Dioecesis concessae sub die VI praesentis mensis, et attento quod.

D. Rector Cotonei et Prior S. Georgii ae Guardiunus Casalis non compauerint ad aliquod opponendum, contradicendum aut allegandum contra contenta in dicta citatione et licet R. P. Guardianus conventus S. Franciscio Malaei, compauerit et petierit terminum ad certiorandum eius Superiorem, nihilominus M.R.P. Fasolus Definitor produxit litteras M.R.P. Provincialis, per quas monet dictum P. Guardianum Malaei, quod Rvenus P. Generalis consentit, uod libere fabricetur in dicta terra Cottonei Conuentum Disalceatorum et

⁽¹⁾ Secondo il dispositivo di Clemente VIII (1592-1605).

⁽²⁾ Cairo Giarelli, 292; II, 194-195, tratta del convento di Maleo.

Reformatorum S. Francisci de Observantis. Ideo stantibus praenuissis petit dictus D. Doctor Cernusculus dicto nomine a praestare erectionis, fundatione et fabricae dicti Conuentus, sen Monasterii, ad effectum, ut dictus Ill.mus Comes tam pio ac ejus iamdiu optato desiderio potiri valeat.

Qui Ill.mus et Rev.mus D. Episcopus, visis et suditis praedictis, visi dictis litteris M.R.P. Provincialis Ordinis Minorum S. Francisci de Observantia, et attento quod nullus contra dicit, volens piae volutati dicit Ill.mo Comiti Theodori benigne ut par est, satisfacere, et petitioni ejus nomine, ut supra factea, annueres consensum suum praestitit et praestat erectioni et fundationi, ac fabricae dicti novi Conuentus seu Monasterii RR. Fratrum Disalceatorum et Reformatorum S. Franciscio de Observantia in dicta terra Cotonei omsei meliori modo etc.

Sign. F. Michael Angelus Episcopus

Aurelius Rubens Notarius et Cancellarius etc.

Loco sigilli etc.

2. - 1810, 14 luglio, Codogno - Il Podestà Giacomo Galli al Prefetto Ticozzi con accorata supplica, implora per la conservazione del culto di S. Maria delle Grazie (Arch. Stato, Milano, *Culto, Parte Moderna, Chiese, Comuni Codogno*, cart. 908).

« Con mia sorpresa e rammarico ho veduto serrare la Chiesa di furono PP. riformati. Cosa che ha riempito di dolore questo popolo, ma sendo egli disposto agli ordini Superiori, si è contentato di gemere tacitamente nel suo cuore senza esternare l'ambascia che lo ha penetrato. Io non dubito che il Popolo del paese non sia per continuare a dar prove di sua docilità, temo piuttosto abbia a scemare nel contadino la Religione troppo necessaria ed essenziale per mettere freno a suoi ciechi trasporti, che sono inceppati sulle loro labbra e nel loro cuore, che dal tribunale di plenitenza, il quale più che in ogni altro luogo era frequentato nella chiesa indicata a fronte degli Oratori e della Cattedrale apur ristretta per la popolazione e circondario che concorre, aggiunge che siamo sotto una tal Chiesa, privi di un locale capace a contenere i molti fanciulli che concorrevano alla medesima per essere istruiti nel Catechismo, difficile alla sostituzione. Ciò non ostante voglio sperare non abbia a nascere disordine alcuno.

Che se luogo avesse a presentare un nuovo ricorso tornerebbe ciò in grado ad ogni genere di persone, le quali si lusingano ancora di vedere esauditi i loro voti. Se Ella potesse interessarsi a vantaggio di questo popolo, sarebbe l'oggetto delle benedizioni universali. La mia sincera stima, gratitudine e rispetto le protesto

Firmato: Folli

3. - 1810, 16 luglio, Cremona. - Il Prefetto Ticozzi al Ministro del culto, che il Vice-Prefetto di Lodi e il Podestà di Codogno proposero lo scambio della Chiesa di S. Bernardino per conservare S. Maria delle Grazie al culto (Arch. Stato Milano, *Culto, Parte Moderna, Chiese, Comuni, Codogno*, cart. 908).

« Che il Vice Prefetto di Lodi e il Podestà di Codogno subordinarono il progetto di conservare la Chiesa di Minori Riformati ora soppressa in quel Comune mediante la cessione al Demanio della Chiesa di S. Bernardino, che si crede essere necessaria ad uso di culto che ha servito in caso d'urgenza per Magazzino Militare.

Il vestibolo posto avanti la detta Chiesa de' Minori Riformati è decorato di tante pitture a fresco, rappresentanti la via Crucis, di buon pennello, e perciò, meritevole di riguardo.

4. - 1810, 16 luglio, Cremona. - Il Prefetto Ticozzi al Conte Senatore Ministro pel Culto che il Podestà (Folli) di Codogno che (essendo stato subordinato il progetto della cessione al Demanio di una Chiesa in Codogno per la conservazione di S. Maria delle Grazie) partecipa che la chiusura (come dall'asserto del Podestà suddetto) con rammarico della popolazione. Quindi: prega di « voler informare se l'ordine di chiuderla (Le Grazie) sia soltanto provvisorio oppure se definitivamente » (Ivi).

5. - 1810, 11 settembre, Milano. - Il Prefetto Calderara al Senatore del Culto. Si espone al Ministro del Culto che la Chiesa soppressa de' Minori Riformati, potrebbe essere scorporata dal convento senza pregiudizio, ma è vicina alla Chiesa parrocchiale e il suo valore è più verosimile di L. 6500; quella di S. Bernardino di spettanza del Demanio (servi di magazzino per le trupe militari) serve ora da sussidiaria alla Parrocchia e il suo valore si calcola a L. 3800. (ivi).

6. - 1810, 19 novembre, Codogno. - Il Prevosto Cesari espone al Governo la necessità impellente di riaprire al culto S. Maria delle Grazie (Ivi).

« Considerato io infrascritto Prevosto Parroco di S. Biagio nella Comune di Codogno, Dipartimento dell'Alto Po e Diocesi di Lodi, che la Chiesa di S. Maria delle Grazie chiusa per ordine Governativo dopo la soppressione dei Francescani Riformati, è la più vasta e più capace dopo la Chiesa Parrocchiale. Considerando inoltre, che la Fabbrica della Chiesa anzidetta è secondo le regole Ecclesiastiche, d'una discreta architettura e comoda, attesa la sua buona situazione, ad una gran parte degli individui componenti la mia Parrocchia, che conta dieci mille (10.000) anime. Giudico necessaria l'apertura della medesima, tanto più che la Chiesa Parrocchiale non può contenere che una terza parte circa de' miei Parrocchiani.

Sottoscritto: Antonio Cesari Prevosto Parroco.

Per copia conforme: Narciso Foletti Deleg.

7. - 1810, 20 novembre, Codogno. - Luigi Lamberti affittuario del convento e chiesa delle Grazie dichiara di lasciare a disposizione del Prevosto la Chiesa delle Grazie e accessori (Ivi).

« Regno d'Italia - Dipartimento dell'Alto Po ».

Codogno 20 novembre 1810.

Attesa la soppressione de' PP. Riformati in questo Borgo, essendosi chiusa la Chiesa di Santa Maria delle Grazie, resta priva questa numerosa Popolazione di un comodo per le Funzioni Sacre, quindi ritenuta la dichiarazione di questo degnissimo Prevosto Parroco, che riconosce necessario più che mai il riaprimiento della Chiesa medesima.

Io sottoscritto, qual'affittuario di tutto il locale del soppresso Convento, mi offro a rilasciare la prelodata Chiesa e suoi accessori per quel tempo che sarà il locale in pieno mio dominio, gratuitamente a disposizione del suddato Parroco, ben inteso, che resti il detto luogo ad uso unicamente di quelle Sacre Funzioni, che dal medesimo saranno ordinate come necessarie al bene spirituale del suo Popolo.

E perchè sia valida la presente mia obbligazione, la confermo colla mia sottoscrizione alla presenza degli infrascritti testimoni.

Luigi Lamberti

Giovanni Bignami Bertoletti testimonio sud.

Sottoscritti sottoscrizione.

Fiorano Brusasconi testimonio alle sud. due firme.

Per copia conforme: Narciso Foletti Deleg.

8. - 1810, 20 novembre, Codogno. - Narcisio Foletti al Ministro del Culto, stante la istanza del Prevosto e la garanzia del mantenimento della Chiesa, chiede che S. Maria delle Grazie venga riaperta (Ivi).

« Considerata la supplica del Prevosto Lamberti di ordinare il riapri-mento della detta Chiesa, la chiusura della quale porta la perdita di un lo-cale necessarissimo e sempre servito per la Dottrina Cristiana per moltissi-mi fanciulli, che in oggi vanno dispersi in altre Dottrine di uomini adulti, serve per le continue confessioni e per tante altre funzioni a comodo di un nu-meroso Popolo, che non può capire la Chiesa parrocchiale « non si ha in Codogno una Chiesa sussidiaria più necessaria di questa ».

« Nel Piazzale di questa Chiesa esiste l'unica *Via Crucis* dipinta sul mu-ro da eccellente pennello, divisa in 14 Cappellette, quale andando a perder-si, non potrebbe il Popolo divoto esternare le sue premure a questi rami di Devozione.

« Rapporto al mantenimento di tutto il bisognevole per la sussistenza di questa Chiesa, io stesso mi faccio malevatore di tutto, pronto a farne una so-lenne garanzia nelle più valide forme, purchè questa sia posta sotto la pie-na disposizione del Parroco... ».

Firma autentica: Narcisio Foletti

9. - 1811, 5 gennaio, Cremona. Il Prefetto Ticozzi al Ministro del Culto, perchè si approvi lo scambio di S. Bernardino e resti aperta al pubblico S. Maria delle Grazie. (Ivi).

« Per soddisfare al vivo desiderio esternato dagli abitanti di Codogno che resti aperta ad uso del Culto quella Chiesa di Riformati soppressi median-te la cessione dell'Oratorio di S. Bernardino il Signor Carlo Giuseppe Acer-bi si offre di pagare alla Cassa di ammortizzazione la somma di L. 2700 ital. circa, in compenso del di più che valutabile, la prima in confronto del se-condo, a termine della seguita perizia del sig. Ing. Milani commessa dalla Direzione Generale del Demanio di codesto Dipartimento.

Essendo il detto offerente persona responsabilissima come vengo assicu-rato dal Podestà di Codogno, prego V. Ecc. a ripigliare la trattativa per la ef-fettuazione del cambio proposto, ed a comunicarmene le risultanze per quelle disposizioni che potessero da me dipendere.

Firmato: Ticozzi.

10 - 1811, 20 marzo, Milano - Giovanni Ragazzi, essendo stipolato l'istru-mento della detta permuta chiede il riapriamento di S. Maria delle Grazie (Ivi).

« Giovanni Ragazzi, Procuratore Delegato della Comunità di Codogno nel-l'alto Po, avendo stipulato col Regio Demanio l'Istrumento di permuta della Chiesa di S. Bernardino contro cessione di quella di S. Francesco (corrigge S. Maria delle Grazie) di detto Comune, implora il riapriamento di questa, non che la cessione degli arredi quella di S. Bernardino, giacchè quelli della Chiesa di S. Francesco (corr. S.M. Grazie) furono dal predetto Demanio ven-duti all'asta pubblica. Chiede che venga aperta per le prossime feste Pasquali.

« Certifico io Notaio, infrascritto di avere sotto questo giorno rogato l'atto

di permuta seguita tra il Regio Demanio ed il signor Giovanni Ragazzi qual Procuratore delegato dal Podestà di Codogno per la Comune di Codogno suddetto, le quale il detto sign. Procuratore fece cessione al Regio Demanio della Chiesa di S. Bernardino di Codogno, e per parte del Regio Demanio si fece cessione alle suddette Comunità della Chiesa di S. Francesco (corr. S.M. Grazie) dei soppressi Riformati di Codogno.

Copia fedele:

Firmato: Carlo Bonif. Rejna not. residente in Milano.

I SUPERIORI, detti GUARDIANI, DEL CONVENTO DI CODOGNO (P. Benvenuto Silvola, Cronaca cit. III, IV, VII, tratta dei Superiori (Bibl. Ambr. FS. II. 1.2.4).

- 1620 P. Gerolamo Scagliapesce
- 1623 P. Stefano da Grafignana
- 1625 P. Ignazio da Milano
- 1626 P. Filippo da S. Colombano
- 1628 P. Giambattista da Treviglio
- 1631 P. Abbondio dal Galbiate
- 1633 P. Bartolomeo da Acquate
- 1635 P. Stefano da Dongo
- 1636 P. Berrardino d'Artò
- 1638 P. Eustacchio da Porchera, eletto il 3/1
- 1638 P. Bernardino da Villa, eletto il 16/XI
- 1639 P. Giuseppe da Romagnano
- 1640 P. Giustino da Merate
- 1643 P. Serafino Fossati da Milano
- 1644 P. Camillo da Lodi
- 1645 P. Cornilio da Lodi
- 1646 P. Rinaldo da Treviglio
- 1647 P. Francesco Maria da Varese
- 1648 P. Giovanni Romersica da Varallo
- 1649 P. Camillo da Castelleone
- 1650 P. Bartolomeo da Acquate
- 1651 P. Antonio da Antegnate, eletto 24/III
- 1651 P. Nazzaro da Caravaggio eletto 21/X
- 1652 P. Agostino da Milano eletto 17/VIII
- 1653 P. Paolo da Asso
- 1655 P. Carlo da Treviglio
- 1656 P. Pietro da Varese
- 1657 P. Amazio da Lodi
- 1659 P. Serafino da Varese ex Provinciale
- 1660 P. Pacifico Rinaldi di Varese
- 1662 P. Carlo da Treviglio

- 1663 P. Giustino da Merate
 1664 P. Tomaso da Dongo
 1665 P. Bonaventura da Monte
 1666 P. Francesco Maria da Lodi
 1667 P. Gerolamo da Casale
 1669 P. Bartolomeo Chiara da Varallo
 1670 P. Lorenzo da Giamengo
 1671 P. Lodovico da Milano
 1672 P. *Corrado da Codogno*
 1673 P. Pier Antonio Capelli da Novara
 1674 P. Sante Gagiolo da Casale
 1676 P. Vincenzo Ferrario da Casale
 1678 P. Sante da Casale
 1679 P. Cristoforo da Como
 1680 P. Vincenzo da Casale
 1681 P. Angelo Maria da Pallanza
 1683 P. Gerolamo da Casale, ex Provinciale
 1684 P. *Giambattista Belloni da Codogno*
 1685 P. Vincenzo Ferrario da Casale
 1687 P. Bonaventura Peccia da Campertogno
 1690 P. *Gerolamo Belloni da Codogno*
 1691 P. Vincenzo Ferrario da Casale
 1693 P. *Francesco Antonio Belloni da Codogno*
 1694 P. *Giambattista Belloni da Codogno*
 1696 P. *Sante da Casale*
 1699 P. *Giacomo Belloni da Codogno*
 1700 P. Vincenzo Ferrario da Casale, ex Provinciale
 1702 P. *Giacomo Belloni da Codogno*
 1703 P. Lodovico Luraschi da Como
 1705 P. Michelangelo Castagna da Caravaggio
 1706 P. *Giambattista Belloni da Codogno*
 1708 P. Giuseppe Antonio Reina da Casale
 1711 P. *Giorgio Belloni da Codogno*
 1713 P. Aurelio Vigorelli da Casale
 1714 P. *Gian Antonio Vitali da Codogno*
 1715 P. *Giovanni Bernardino Bianchi da Codogno, rinunziò (1)*
 1715 P. *Salvatore Gobbi da Codogno*
 1716 P. *Gian Antonio da Codogno*
 1717 P. *Giambattista Belloni da Codogno*
 1718 P. *Pasquale Rigerio da Codogno*
 1719 P. Domenico da Casale
 1720 P. *Giacomo Antonio Asti da Codogno († a Codogno 6 - X - 1733)*
 1721 P. Domenico Vigorelli da Casale
 1722 P. Giuseppe Antonio Reina da Casale, ex Provinciale
 1723 P. Emanuele da Casale

(1) Partì nello stesso anno missionario in Egitto (Silvola, cronica VI, 78).

- 1725 P. Aurelio da Casale
 1726 P. Gerolamo Ferrario da Casale, ex Provinciale
 1727 P. *Paolo Alberico da Codogno*
 1728 P. Domenico Vigorelli da Casale, eletto Prov.le nel 1729
 1729 P. Giambattista Soresina da Castelnuovo
 1732 P. *Gian Antonio Vitali da Codogno*
 1734 P. Gerolamo Ferrario da Casale
 1735 P. Pier Antonio Teesta da Borghetto
 1736 P. Michelangelo da Caravaggio
 1739 P. Giuseppe Brescianini da Treviglio, rinunziò
 1739 P. Giuseppe Antonio Fraccapani da Caravaggio
 1742 P. Emanuele Reina da Casale
 1745 P. *Ottaviano Asti da Codogno*
 1746 P. Giuseppe Maria Perone da Camairago
 1747 P. Bartolomeo Ronzoni da Capriate
 1749 P. Carlo Francesco Omacino da Milano
 1750 P. *Angelo Francesco Asti da Codogno*
 1753 P. Daniele Grione da S. Fiorano
 1755 P. *Angelo Francesco Asti da Codogno*
 1757 P. *Ottaviano Asti da Codogno*
 1759 P. *Bonaventura Fornari da Codogno, ex Provinciale*
 1760 P. Carlo Antonio Bignamino da S. Fiorano
 1763 P. *Giuseppe Ferri da Codogno*
 1764 P. Daniele Grioni da **S. Fiorano**
 1767 P. Carlo da S. Fiorano
 1769 P. *Serafino Asti da Codogno (1)*
 1791 P. *Luigi Grossi da Codogno*
 1792 P. *Telesforo Peroni da Codogno*
 1793 P. *Telesforo Peroni da Codogno*
 1810 P. Cecilio Gorla da Meregnavello

(1) *Le soppressioni asportano anche gli Archivi che erano gelosamente conservati dai religiosi, quindi furono dispersi e talora distrutti durante le guerre.*

RELIGIOSI CODOGNESI MORTI A CODOGNO

(*Necrologio Provincia Minori Milano*)

P. Nicola Bonini	21 . IX	. 1626
P. Gregorio Ferrari		1630
P. Alessandro Ferrari	ignoto il luogo	
P. Benigno da Codogno	28 . I	. 1698
P. Andrea	9 . VI	. 1704
P. Daniele	22 . VI	. 1716
P. Gerolamo Belloni	17 . I	. 1719
Fra Giuseppe	23 . X	. 1719
P. Gianbattista Belloni	27 . I	. 1720
P. Francesco Antonio Belloni (1)	27 . IV	. 1730
P. Giacomo Antonio Belloni (2)	2 . IV	. 1733
P. Gian Antonio Asti	6 . X	. 1733
P. Pasquale Frigerio	4 . XII	. 1734
P. Paolo Alberio	23 . XII	. 1734
P. Gregorio Dè Centenaro	5 . II	. 1737
P. Giorgio Belloni	16 . I	. 1738
Fra Egidio	6 . V	. 1743
P. Giovanni Antonio Vitali	2 . VIII	. 1735
P. Giovanni Battista Borsi (3)	27 . IV	. 1756
Fra Serafino chierico	13 . II	. 1776
Fra Livio	18 . II	. 1783
P. Vittorino	11 . IV	. 1786
P. Apollonio Porri	31 . V	. 1798

(1) *Il Necrologio: ÷ Milano 25 aprile 1730.*

(2) *Il Necrologio: ÷ 6 ott. Silvola: 2 marzo.*

(3) *Il Necrologo mette Revere; il P. Silvola Codogno (Cronica, VII del Silvola).*

P. Desiderio Conti	1 . I	1804
P. Luigi Grassi	17 . V	1807

RELIGIOSI NON CODOGNESI MORTI A CODOGNO

Fra Bonaventura da Dervio chierico	4 . X	.
Fra Gerolamo Cotica da Premana	28 . VI	. 1628
Fra Antonio da Oleggio	20 . IX	. 1662
P. Lorenzo Flander da Pavia	5 . XI	. 1670
P. Amanzio da Lodi	3 . XII	. 1670
P. Paolo da Grumello Cremonese	2 . VIII	. 1671
P. Diego da Lodi	(?) 7 . VIII	. 1672
P. Francesco Maria da Lodi	13 . X	. 1693
P. Pier Antonio Capelli da Novara	8 . IV	. 1694
P. Giacomo Francesco da Villa	13 . X	. 1695
P. Giacomo Ferrario da Casalpusterlengo	21 . XI	. 1695
P. Benigno da Casalpusterlengo	6 . I	. 1700
P. Carlo Maria da Castelleone	10 . VI	. 1707

P. Pietro da Melegnano	17. VIII . 1709
P. Alessandro da Mirabello	1. X . 1728
P. Angelo da Calvenzano	4. II . 1730
P. Giuseppe Antonio da Casalpusterlengo	21. IV . 1730
P. Gio. Battista da Castronovo	23. XI . 1734
P. Lorenzo da Casalpusterlengo	25. XI . 1734
P. Gerolamo da Casalpusterlengo	13. IX . 1739
P. Daniele da Sigola	4. VI . 1746
P. Bernardino da Casalpusterlengo	26. V . 1758
P. Carlo Francesco Omacino da Milano	25. III . 1759
P. Gianbattista da Trivulzio	18. IV . 1761
P. Giuseppe Maria da Lodi	22. VIII . 1764
P. Domenico da Regona	18. I . 1770
P. Giulio Antonio da Caravaggio	8. V . 1770
P. Giuseppe Maria da Comairano	6. I . 1775
P. Illuminato da Borghetto	9. II . 1770
P. Camillo da Mozzavengo	23. IV . 1775
Fra Serafino da Rimella chierico	13. II . 1776
P. Daniele da S. Fiorano	23. II . 1778
P. Cristoforo da S. Fiorano	5. XII . 1780
P. Giovanni Antonio da Lodi	17. I . 1781
P. Giuseppe da Bonora	26. III . 1781
P. Francesco da S. Fiorano	31. XII . 1782
P. Giuseppe Domenico da Lodi	8. I . 1783
P. Emanuele da Meregnanello	3. IV . 1785
P. Gius. Ant. Reina da Casalpusterlengo	20. XI . 1790
P. Giuseppe da S. Martino	8. X . 1792
P. Paolo da Cervignano d'Adda	7. VIII . 1797
P. Giuseppe Domenico da Lodi	8. I . 1799
P. Vittorio da Milano	29. X . 1805

RELIGIOSI CODOGNESI MORTI IN ALTRI CONVENTI

Giardino	Fra Egidio (1)	15. VIII .
Varallo	P. Emanuele da Codogno	12. VIII .
Erba	Fra Domenico Bignami Elli chierico	7. III . 1678
Giardino	Fra Alfonso	9. IV .
Varallo	P. Pasquale Dragoni	6. XI . 1688
Pallanza	P. Giovanni Angelo	25. X . 1693
Giardino	Fra Egidio	5. X .
Giardino	P. Corrado	20. IX . 1694
Caravaggio	P. Cristoforo	13. XII . 1699
Giardino	Fra Egidio (2)	27. II . 1700
Giardino	P. Salvatore Gobbi	26. III . 1741
Giardino	P. Angelo Maria Carisolo	3. III . 1704
Gerusalemme	P. Sante	10. X . 1707
Giardino	P. Eugenio	19. III . 1710

Gran Cairo	Fra Giovanni	12 . XII . 1712
Giardino	P. Giov. Bernardino Bianchi	18 . IV . 1718
Como	Fra Diego	29 . XII . 1719
Giardino	P. Bonaventura Garini	23 . X . 1720
Lodi	Fra Bernardino Zuccotto	27 . I . 1724
Premana	P. Illuminato	1 . I . 1739
Caravaggio	P. Bartolomeo	30 . I . 1746
Giardino	P. Gaudioso	17 . III . 1757
Giardino	P. Agostino Ferrario	28 . IV . 1761
Giardino	P. Gian Francesco Bissacane	15 . II . 1763
Treviglio	P. Eugenio Belloni	29 . XII . 1767
Treviglio	P. Ottaviano Asti	20 . X . 1774
Revere	P. Marco Lamberti	11 . IX . 1775
Treviglio	P. Angelo Francesco Asti	24 . IX . 1784
Caravaggio	Fra Fausto	23 . IX . 1794
Giardino (3)	P. Pietro Francesco Goldaniga	8 . I . 1799
Giardino	P. Bonaventura Ferrari	29 . XI . 1804

(1) S. Maria del Giardino in Milano.

(2) Fra Egidio ricorre due volte (?) nel citato Necrologio.

ALTRI RELIGIOSI CODOGNESI DAL 1791 (1)

- P. Cherubino Dansi
- P. Stefano Asti
- P. Serafino Asti
- P. Davide Conti
- P. Germano Dansi

(1) Arch. Stato Milano, *Parte Antica*, Fondo Relig. Conventi, Comuni, cart. 1745.

(3) Altri ad Intra.

Notiziario

— Il 12 maggio 1957 è stato solennemente ricordato il centenario della statizzazione del Liceo Classico « P. Verri ». Nell'aula magna dell'Istituto, dopo le parole del Sindaco, il Preside prof. Nicola Minervini ha tratteggiato la storia del Liceo, illustrandone le vicende. E' stata quindi scoperta una lapide alla memoria dell'illustre Preside Alvise Ferraretto.

— La Deputazione di Storia Patria per la Lombardia ha tenuto a Lodi dal 30 maggio al 2 giugno il VI Congresso Storico Lombardo, sul tema generale « Civiltà e agricoltura della *bassa* lombarda ». Il Congresso che ha avuto sede nell'aula magna del Liceo « P. Verri », è stato aperto alla presenza delle autorità cittadine e di numerosi cultori di storia lombarda dal Sindaco di Lodi, comm. Defendente Vaccari. Il 30 maggio hanno parlato l'avv. Adrio Casati, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Milano, su: « L'opera della Provincia per l'agricoltura della *bassa* »; il prof. Mario Romani dell'Università Cattolica di Milano, su: « L'agricoltura lodigiana e la *nuova agricoltura* in alcuni scritti lombardi di economia rurale »; il prof. Cinzio Violante dell'Università Cattolica di Milano, su: « L'episcopato di Lodi nella riforma gregoriana ». Nel pomeriggio dopo una visita ai principali monumenti della città, alla Biblioteca Laudense ed al Museo Civico, i congressisti assistevano allo scoprimento d'una lapide sulla facciata dell'ex convento di S. Domenico in via Fanfulla, a ricordo della « pace di Lodi » ivi stipulata il 9 aprile 1454, e venivano quindi ricevuti in Municipio.

Il 31 maggio hanno presentato le loro relazioni il prof. Aldo De Maddalena su: « Un'azienda fondiaria del Basso Pavese »; il prof.

Giulio Cesare Zimolo dell'Università Cattolica di Milano, su « Canali e navigazione interna tra Lambro e Adda nel Lodigiano »; il prof. Angelo Maria Rinaldi direttore della Biblioteca Civica di Treviglio su: « I privilegi di Treviglio per l'irrigazione fondiaria, i dazi ed il progresso economico della *bassa* »; il sac. don Annibale Maestri su: « Le origini romane di S. Colombano al Lambro ». Alla sera il prof. Gino Franceschini dell'Università di Urbino teneva un'applaudita conferenza su: « La pace di Lodi ».

Il 1° giugno nella sala « Astra » di Crema hanno parlato il prof. Mario Mirabella Roberti soprintendente alle Antichità della Lombardia su: « Scavi nel territorio di Betriacum »; la contessa Ginevra Terni de Gregory su: « Strade e civiltà nel territorio cremasco »; il prof. Emilio Nasalli Rocca di Corneliano direttore della Biblioteca Comunale di Piacenza su: « Qualche nuova veduta sulla questione di Roncaglia ».

Il 2 giugno hanno parlato il prof. Pietro Vaccari dell'Università di Pavia su: « I fiumi della Valle Padana e le concessioni a Enti Ecclesiastici e a Comuni Lombardi durante il medioevo »; la dott. Bianca Dragoni su: « Benzone giudice e conte di Lodi nell'anno 1000 »; il prof. Ugo Gualazzini dell'Università di Parma su: « Exercitales e Arimanni nella storia dell'agricoltura della *bassa* lombarda »; il dott. Antonio Frova ispettore della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia su: « Gli scavi di Lodi Vecchio ».

Nel pomeriggio i congressisti hanno visitato gli scavi di Lodi Vecchio e la basilica di S. Bassiano sotto la guida del dott. Antonio Frova e del prof. Luigi Cremascoli.

Al termine delle sedute sono state votate all'unanimità le seguenti mozioni:

Il VI Congresso Storico Lombarda *fa voti* perchè le Autorità preposte alla conservazione ed al restauro dei Monumenti della Lombardia, abbiano a intensificare le opere di restauro della insigne chiesa di S. Cristoforo in Lodi alle cui prime opere di ripristino ha provveduto con alto senso di storico civismo il Comune di Lodi.

Il VI Congresso Storico Lombardo, nel mentre si compiace vivamente per quanto la Civica Amministrazione di Lodi ha fatto e sta facendo a tutela e restauro dei suoi insigni monumenti, *fa voti* perchè il Comune di Lodi in occasione del prossimo VIII cente-

nario della traslazione della città, abbia a ricordare con l'apposizione di lapidi i personaggi, le località storiche ed in modo sintetico le vicende degli enti e gli eventi della gloriosa storia cittadina, per quanto non siano ancora localmente segnalati.

Il VI Congresso Storico Lombardo, *considerata* l'importanza intrinseca della cerchia muraria di difesa che in vari secoli fu costruita a protezione della città di Lodi, già compromessa in epoche non molto lontane da abbattimento e superfetazioni, *riconosciuta* la necessità d'uno studio che inquadrasse il suo tracciato originario e le successive modificazioni nel quadro dello sviluppo sociale, economico e pertanto urbanistica della città nel corso dei secoli, *fa voti*: 1) che nell'imminente sistemazione a copertura del fossato Sandona interessante il periplo delle mura stesse, il Comune si adopri a favorire tali ricerche e nel limite del possibile a liberare la scarpata dalle costruzioni presentemente addossate, curandone una definitiva sistemazione; 2) che nel bando dell'imminente piano regolatore sia richiesto ai progettisti di usare la massima cautela per quanto riguarda gli imponenti avanzi della primitiva cerchia murale barbarossiana, tuttora rilevabile nel tessuto urbano tra la chiesa di S. Cristoforo - S. Domenico - via Lodino - S. Francesco - S. Chiara; 3) che in tale azione il Comune venga validamente sostenuto dall'opera della Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia, a cui si chiede fin d'ora la provvidenza d'un vincolo conservativo.

— Dal 4 all'11 giugno nel salone di lettura della Biblioteca Laudense è stata tenuta l'esposizione *American books on Italian subjects*, in collaborazione con l'USIS di Milano.

— Col mese di giugno nella sala San Paolo è stata aperta una mostra permanente di ceramica lodigiana dal XIV al XIX secolo.

SOC. NAZ. « DANTE ALIGHIERI »

— Il 29 aprile 1957 è stata tenuta una serata di proiezioni di carattere geografico e turistico, in collaborazione con l'USIS di Milano.

— Il 6 maggio la contessa Maria Teresa Balbiano d'Aramengo ha parlato su « Demoni e dannati nell'inferno dantesco ».

AMICI DELLA MUSICA

— Con sede nell'aula magna del Liceo Classico « P. Verri » il 29 maggio è stato tenuto un concerto dal Trio di Bolzano (pianista Nunzio Molinari, violinista Giannino Carpi, violoncellista Sante Amadori).

INDICE DELL'ANNATA 1957

L. CREMASCOLI,	I restauri del tempio di S. Francesco negli anni 1842 - 1846	p. 3
N. PODENZANI,	Ricordo di Ada Negri	» 22
P. ESPOSTI,	Nuovi documenti su Agostino Bassi	» 42
L. CREMASCOLI,	I corali miniati di Lodi	» 53
P. M. SEVESI O.F.M.,	Santa Maria delle Grazie di Codogno	» 65
NOTIZIARIO,	I fascicolo	» 49
	II fascicolo	» 94

